

Insegnamento della Religione nelle scuole medie e superiori

1
GENNAIO 1954
ANNO XXIII

CATECHÈSI

elle - di - ci Libreria Dottrina Cristiana

SOMMARIO

Lasciate che i fanciulli vengano a me. (P. Bargellini) - *Sussidi didattici* per l'insegnamento della Sacra Scrittura. (G. Gamba) - All'Immacolata. (C. Pesci) - **Dogma:** Il Sacerdozio. (D. Bertetto) - **Mariologia:** La prodigiosa conferma del dogma dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine. (E. Acchiappati) - **Storia Ecclesiastica:** Eroismo di màrtiri e sapienza di dottori (XI). (G. Gnolfo) - Lettere dal fronte. (P. Vicentin) - **Attività catechistica:** *Italia:* Cinque nuovi testi per il Catechismo parrocchiale, (E. Gastaldi); *Brasile:* Nello stato di Rio Grande do Sul, (Cr); *Italia:* Progetto di statuto catechistico, (Ufficio Catechistico Diocesano) - **Recensioni:** Fr. Leone di Maria delle Scuole Cristiane: *L'educazione religiosa* del bambino di Scuola Materna, (f. s.); S. SCIACCALUGA: *Don Bosco*, abbozzo di un ritratto, (f. s.); - **Agenda Scolastica:** *Programma svolto:* le lezioni del mese di Febbraio 28 lezioni. MEDIA INFERIORE: 1ª Media - 2ª Media - 3ª Media; BIENNIO INTERMEDIO: 4ª Ginnasio - 5ª Ginnnasio; TRIENNIO SUPERIORE: 1ª Liceo - 2ª Liceo - 3ª Liceo e corrispondenti.

DIREZIONE: Centro Catechistico Salesiano. Via Cottolengo, 32, Torino (709)

AMMINISTRAZIONE: Libreria Dottrina Cristiana, Via Cottolengo, 32, Torino (709)

c. c. p. 2/27.196

Redattore: Sac. F. Salvestrini. Responsabile: Umberto Bastasi. Reg. al. n. 390 del Tribunale Civile di Torino in data 14-II-1949.

Con approvazione Ecclesiastica

Spediz. in abb. post. *Gruppo III*

Mentre l'Editore, i Complessi Tipografici Salesiani del Colle Don Bosco, la Redazione e la Direzione augurano ogni bene ai lettori della Rivista per il nuovo ANNO MARIANO, — XXIII° della nostra serie — ricordiamo a tutti la « *campagna per gli abbonamenti* » che testimonierà una volta di più la riconoscenza alla « vecchia Rivista » e al suo alto ideale di apostolato catechistico.

ABBONAMENTI PER IL 1954

CATECHÈSI « S. M. »
Italia L. 500, Estero L. 1000

CATECHESI « S. E. - P. - O. »
Italia L. 400, Estero L. 800

Cumulativo « S. M. » « S. E. - P. - O. »
Italia L. 800, Estero L. 1600

Con questo numero cessa l'invio della Rivista a chi non ha rinnovato l'Abbonamento!

Catechèsi

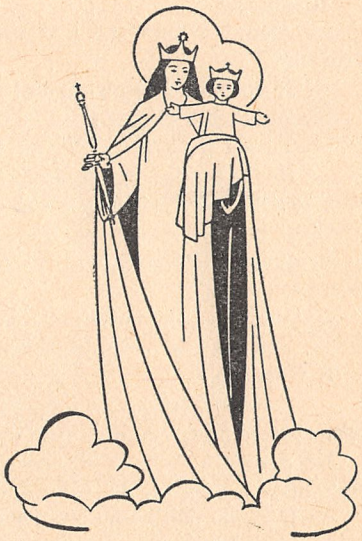
SCUOLE MEDIE E SUPERIORI

Anno XXIII - N. 1 Gennaio 1954

A Maria Immacolata nel fausto inizio dell'anno giubilare della dichiarazione del dogma del suo Immacolato Concepimento

O Immacolata Madre di Gesù
Regina dell'Universo,
Fonte limpida di fede,
giglio fragrante di ogni santità,
trionfatrice del male e della morte,
prediletta di Dio,
Madre dolcissima,
O Maria!

Pius pp. XII



(Dalla Preghiera di Pio XII per l'Anno Mariano)

Pietro Bargellini

Lasciate che i fanciulli vengano a me

Testo integrale della conferenza tenuta in occasione della «Giornata del Maestro» svoltasi nel ciclo delle manifestazioni del XIV Congresso Eucaristico Nazionale di Torino

In una casa di Cafarnao

Nel leggere e nel rileggere i *Vangeli*, si ha la chiara, esplicita, lampante conferma della straordinaria predilezione di Gesù per i fanciulli.

Tutti i sinottici riferiscono gli stessi episodi, quasi con le medesime parole, e — particolare da tenersi in conto — pongono fatti e parole nello stesso tempo, o meglio nel medesimo punto del contesto.

Il Divino Maestro si trova a Cafarnao, dentro una casa, guardata dai discepoli, quasi gelosi di Lui e già ambiziosi d'appartenere alla sua piccola corte.

È già avvenuto il riconoscimento di Simon Pietro.

— La gente chi dice che sia il Figlio dell'Uomo?

Risposero:

— Alcuni dicono che è Giovanni Battista, altri Elia, altri Geremia o uno dei Profeti.

— E voi, chi dite che io sia?

Simon Pietro rispose:

— Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivente.

— Beato te, Simone, figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'han rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli.

C'era poi stato, è vero, quel corrugamento, quel fugace contrasto tra Pietro e Gesù, quando il Maestro aveva annunziato che doveva andare a Gerusalemme per essere ucciso:

Questa volta in San Pietro aveva parlato la carne:

— Non sia mai vero, Signore, questo non avverrà mai.

E Gesù:

— Vattene lontano da me, Satana. Tu mi sei di scandalo, perché non hai il senso delle cose di Dio, ma delle cose degli uomini.

Ma poi c'era stata la luminosa trasfigurazione, sul Tabor, turbata appena da una successiva nuvoletta, nel cielo della Galilea.

— Il Figlio dell'uomo sta per essere dato nelle mani degli uomini — aveva detto Gesù. «E i discepoli — scrive San Matteo — ne furono contristati.»

Ma le nuvole si erano dileguate, col miracoloso pagamento del tributo, e — come

dicevo — nella casa di Cafarnao regnava la fiducia nel Figlio del Dio vivente, regnava la speranza nel Regno dei cieli.

Fra i discepoli, anzi, si faceva strada una certa inclinazione alla gelosia, un certo desiderio di gloria: una tentazione di superiorità e di primato.

Cautamente, ma non tanto da sfuggire all'intuizione del Maestro, s'avvicinarono a Gesù e gli chiesero, come semplice informazione, come svagata richiesta:

— Maestro, chi è più grande nel Regno dei cieli?

Un fanciullo

Ed ecco che in questo momento, in questa occasione, a questo punto, fa ingresso nel Vangelo il « fanciullo ».

Fino allora i fanciulli erano stati quasi assenti nella vita e nell'insegnamento di Gesù. C'erano stati — è vero — i Santi innocenti dell'eccidio ordinato da Erode, ma essi avevano formato un doloroso corteo di vittime dietro al Bambino Gesù.

C'era stato, sul monte, il ragazzo che aveva cinque pani d'orzo e due pesci, la sera della moltiplicazione del cibo, ma in funzione di semplice caneforo, di portatore di cesta, e di lui fa menzione soltanto San Giovanni.

Ora invece, nella casa di Cafarnao, il fanciullo fa il suo ingresso in maniera — diciamo così — ufficiale. È posto al centro dell'attenzione, diventa una figura dominante. Non si perde più, a piedi scalzi, coi capelli lucenti e col sorriso dei denti sani, nella luce della Galilea, non fa più parte, coi suoi cenci, della folla variopinta; non è più coro o comparsa.

Ora il fanciullo è preso e posto in mezzo ai discepoli, staccato dai propri parenti, distolto dai propri trastulli, entra nella casa di Cafarnao, grave, serio, ritegnoso e forse timoroso di ritrovarsi fra tanti adulti, che lo guardano con meraviglia, e sembra che lo vedano per la prima volta, nella sua qualità di bambino, nella sua parte di attore muto, ma eloquentissimo.

Mai un bambino, un fanciullo qualunque, uno di quei ragazzi quasi allo stato brado, che presso i popoli antichi venivano considerati più che minorenni ed addirittura minorati; mai uno di quei ragazzi vociferanti nei paesi di campagna, rotolanti nella polvere, quasi mescolati al pulviscolo atmosferico di certe contrade, era stato chiamato a sostenere la parte di personaggio centrale e addirittura esemplare.

I fanciulli israeliti, a dodici anni, compivano il rituale pellegrinaggio a Gerusalemme, ma confusi, quasi dimenticati nei gruppi delle tribù e delle famiglie, tanto è vero che una volta lo stesso Gesù era stato smarrito della Madonna e da San Giuseppe, che ansiosamente lo ricercarono nella notte, finché non lo rintracciarono nel Tempio, che disputava coi Dottori.

Allora si trattava di Lui, del Figlio di Dio vivente, posto al centro d'un consesso d'adulti, di Lui, che poteva dire agli ansiosi: « Perché mi cercavate? Non sapete che io devo attendere a ciò che riguarda il Padre mio? »

Ora invece si trattava di un fanciullo, qualunque, di cui non avevano parlato né Profeti né Patriarchi; che non era stato annunziato né da Angioli né da stelle, che non era stato segnato né da prodigi né da miracoli: un fanciullo dei tanti che gremivano i paesi della Palestina; un fanciullo di ignoti — almeno per noi —; non di re,

non di principe, non di tribù segnata, non di casta privilegiata: anzi, non un fanciullo, ma *il* fanciullo; il fanciullo in genere, il fanciullo in sé, che per la prima volta, nella storia della umanità, diventava oggetto, non tanto d'educazione, quanto di esempio.

E in che modo! Vediamolo, seguendo il testo di Matteo, che narra così la risposta del Maestro ai discepoli chiedenti chi fosse il più grande nel Regno dei Cieli.

« E Gesù, chiamato un fanciullino, lo pose in mezzo a loro, dicendo:

— In verità vi dico: se voi non vi cambierete e non diventerete come i fanciulli non entrerete nel Regno dei Cieli. Chi dunque si farà piccolo come questo fanciullo, sarà il più grande nel Regno dei Cieli. E chi riceve un fanciullo come questo, in nome mio, riceve me. »

Stupore dei discepoli e, penso, sbigottimento del fanciullo, che ode quelle straordinarie, inaudite parole.

Ma Gesù incalza ancora:

« Chi avrà scandalizzato uno di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina da mulino e che fosse sommerso nel profondo del mare. »

Scandalizzare un bambino? Ma non erano i bambini a scandalizzare Scribi e Farisei, con la loro condotta irrequieta e spensierata? Non erano i bambini a disturbare i gravi Dottori della Legge?

Gesù pare che avverta queste obiezioni e insiste:

« Guardatevi dal disprezzare alcuno di questi fanciulli, perché vi dico che i loro Angioli, nei Cieli, vedono continuamente la faccia del Padre mio, che è nei Cieli. »

La stanza di Cafarnao, in mezzo alla quale è dritto il fanciullo chiamato da Gesù, s'illumina così d'una luce, s'inazzurra di cielo, come nessuna cosa gioiosa o scuola serena si è mai più irradiata nella storia della pedagogia.

Interpretazioni e realtà evangeliche

Oh, quanto sarebbe facile tessere variazioni poetiche su questo tema dei fanciulli i cui Angioli guardano la faccia del Padre; che negli occhi riflettono la luce del Paradiso, che nel sorriso ingenuo schiudono uno spiraglio di beatitudine. Quanto sarebbe agevole fare della idillica letteratura sull'innocenza dei fanciulli, sul candore del fiore infantile.

È stata fatta e se ne fa tuttora, assumendo dal Vangelo i toni d'una semplicistica e manierata pedagogia; mutando dal Vangelo un roseo quanto fatuo ottimismo didattico.

Noi invece ci rifiutiamo a una interpretazione tutta poetica e retorica delle parole evangeliche. Noi vogliamo intenderle, quelle parole, nella luce, non solo della umanità di Gesù, come hanno fatto gli umanitaristi, ma anche e soprattutto nella luce della divinità di Gesù, come hanno fatto i Santi, tutti i Santi, da Sant'Agostino a Don Bosco.

Nella casa di Cafarnao noi saremmo restati perplessi, come i discepoli. Oh, quanto è facile il senno di poi. Le parole di Gesù, anche oggi, a noi discepoli tardi e opachi, richiedono un'ulteriore spiegazione.

Nell'angolo più buio della stanza, se non vogliamo essere ipocriti, se non vogliamo essere fatui, noi ci riconosciamo sinceramente, senza vergogna perché senza malizia,

in quei discepoli che si domandavano se il fanciullo additato era veramente innocente, era veramente puro, era veramente perfetto com'è perfetto il Padre che è nei Cieli.

Non vi turbate, non temete. È con noi, nientedimeno Sant'Agostino, il quale, nelle sue *Confessioni*, nel suo intimo colloquio con Dio, nella sua accesa lettera a Dio, chiede, come noi chiediamo, qual senso preciso si possa dare alle parole del Vangelo.

Il fanciullo non è innocente, non è puro, non è immune da peccato. Ecco la constatazione che il santo vescovo d'Ippona è costretto a fare, nel rievocare gli anni e i vizi della puerizia e della fanciullezza.

« Chi mi rammenta i peccati della mia infanzia? Poiché nessuno è senza peccato davanti a Te, Dio mio, neppure un bambino di appena un giorno di vita sulla terra ».

Questo è pacifico, — mi permetto di commentare — perché una sola creatura fu preservata dal peccato originale, ed è la senza macchia, la concetta immacolatamente.

Ma Sant'Agostino continua:

« Chi me li rammenta i peccati della mia infanzia? Forse un qualsiasi bimbo di ora, che mi fa vedere in sé ciò che di me non ricordo. »

La condotta di un qualsiasi bambino ricordava al figlio di Monica la propria condotta infantile. Un qualsiasi fanciullo, com'era un qualsiasi fanciullo quello che Gesù mise in mezzo ai discepoli come esempio da imitare.

Quel fanciullo qualsiasi scandalizzava invece Sant'Agostino.

« Io con questi occhi ho veduto un bambino geloso, che non sapeva ancora discorrere, eppure guardava col viso pallido e con l'occhio torvo un suo fratellino di latte. »

Di se stesso poi ricorda nitidamente come fosse stato bugiardo. « Oh le innumerevoli bugie con cui ingannavo e il pedagogo e i maestri e i genitori. » Come fosse stato ladro: « Rubavo dalla dispensa e dalla tavola, sia per gola, sia per dare agli altri ragazzi, i quali volevano esser pagati per giocare con me, per quanto ci divertissimo egualmente io e loro »; come fosse frodatore: « In quei giuochi cercavo spesso di strappare con frode la vittoria, vinto io stesso dalla vana ambizione di primeggiare a tutti i costi. »

Dunque ambizioso e poi fatuo, eppoi commediante, aspro, iracondo. Sicché alla fine egli esclama: « Ed è codesta, dunque, l'innocenza dei fanciulli? No, o Signore, non è affatto innocenza, lascia c'hio lo dica, o mio Dio. »

E ripensando all'episodio di Cafarnao, alle parole di Gesù riguardo a quel fanciullo additato come legittimo cittadino del Regno dei Cieli, Sant'Agostino ha, forse come i primi discepoli, un moto, non d'incredulità, ma di sorpresa e cerca d'interpretare le parole del Maestro in un senso, diremmo così, restrittivo.

« Quindi, o Re nostro — egli dice — tu nella piccola statura dei fanciulli certamente pregiavi solo il *simbolo dell'umiltà*, allorché di essi dicevi: Il Regno dei Cieli è di quelli che somigliano a loro. »

Il fanciullo, quel fanciullo vivo, vero, irrigato dal sangue, respirante, col cuore palpitante, i sensi svegli e i sentimenti alacri, viene ridotto da Sant'Agostino a sola statura, a un limite d'altezza, e a puro simbolo: il simbolo dell'umiltà.

Ma allora Gesù, al posto di quel fanciullo, avrebbe potuto scegliere, come simbolo d'umiltà, un filo d'erba, uno strato di polvere o dito di acqua.

Invece no, scelse un bambino, un fanciullo, che non era soltanto statura, ma era

corpo e anima, senso e fantasia, intelligenza e volontà, cioè un essere animato e in qualche maniera responsabile.

Perciò un commentatore del Santo annotava: « Qui Agostino sforza il test oevangelico per non averlo contrario alla sua tesi. »

No, quando il divino Maestro additava ai suoi discepoli i « pargoli » come loro modelli, non si riferiva alla *piccola statura* dei bambini, bensì al naturale candore e all'ingenua fiducia che son proprie dell'anima infantile.

Francesco Mauriac, ossessionato dal sesso, come quasi tutti i romanzieri moderni, dà un'altra interpretazione, anch'essa restrittiva, delle parole di Gesù, riducendo l'infanzia alla sola purezza di corpo.

« Il Figlio dell'uomo — egli scrive nella sua *Vita di Gesù* — sa che andiamo a lui per la purezza e che non esiste altra via e che la carne è la sua rivale. Perciò, come si sdegna a vedere gli Apostoli respingenre i fanciulli! In quelli almeno la cupidigia della carne non è ancora svegliata. »

Interpretazione parziale, anche perché la carne rivale di Gesù, non è soltanto quella che intende il romanziere, ma è la sede di tutte le cupidigie umane.

Zolla seminata di vizi

Ogni uomo, dalla nascita, è soggetto al peccato, perché ogni uomo può ripetere le parole del salmista.

« Fui concepito nella colpa e fra i peccati mi nutrì nel suo grembo la madre mia. »

Il fanciullo è dunque una fresca zolla di terra dove sono tutti i semi dei sette vizi capitali, pronti ad esplodere, a germogliare, a lussureggiare.

Ma quelli che Sant'Agostino chiama peccati, nei fanciulli sono piuttosto moti disordinati, del sentimento e della fantasia, effetto del peccato originale e che ancora non hanno avuto il duro sigillo della volontà maliziosa, e quindi non sono, ma possono diventare in seguito, vere e proprie *colpe*.

Infatti lo stesso Sant'Agostino dice in un passo « che se su tali cose (cioè su tali disordini causati dal peccato originale) si passa sopra facilmente, non è già perché non siano difetti o, se mai, leggeri, ma perché spariranno col crescere dell'età ».

Difetti dunque, cattive inclinazioni, fomiti al male, conati di vizio, eredità fatale e maledetta del primo peccato, ma insieme a ciò, spontanea « semplicità » di mente e di cuore, fiducioso abbandono, generoso slancio, che Gesù appunto esigeva in coloro che, dietro a Lui, dovevano essere gli eredi del Regno.

Il fanciullo di Cafarnao non era dunque un simbolo astratto, era una realtà; era l'esempio di quella disposizione d'anima necessaria all'ingresso della beatitudine: « Chi non accoglie il regno di Dio con l'animo di un fanciullo, non entrerà in esso. »

Ma non basta. Se Gesù, dopo la lezione ai discepoli, avesse licenziato il fanciullo, lo avesse rimandato, forse stordito da quell'episodio, forse compiaciuto di quelle parole, forse orgoglioso di quelle lodi; se Gesù, dopo averlo additato, si fosse disinteressato di lui, la cosa si sarebbe risolta in una specie di accademica sentenza.

Invece di lì a poco, varcato appena il Giordano, avviene l'altro episodio, che integra e completa il primo.

« Allora — narra San Matteo —, gli furono presentati alcuni fanciulli, affinché imponesse loro le mani e pregasse. Ma i discepoli sgridarono quella gente. E Gesù disse loro: — Lasciate che i fanciulli vengano a me, poiché di essi è il Regno dei Cieli. »

Notate la condotta dei discepoli, vedrete che è simile alla condotta di molti pedagogisti, che ripetono le parole evangeliche e poi non le mettono in pratica, cioè non doncucono i fanciulli a Gesù, ma l'intrattengono nelle loro sconsacrate conventicole

I discepoli credono che l'episodio di Cafarnao sia chiuso. Il fanciullo ha fatto la sua parte, passivamente, inconscientemente. Preso, messo lì, poi congedato. Dimenticato. Tornato nella luce, nella polvere, in mezzo alla folla. Rimproverano coloro che osano disturbare il maestro, coi ragazzi, coi monelli di strada.

Il Maestro dei maestri

Ma Gesù dice: « Lasciate che i fanciulli vengano a me. » E i fanciulli devono andare a Lui, perché soltanto Lui può far sì che i difetti non diventino peccati, che i disordini non diventino vizi, che le cattive inclinazioni non diventino colpe.

Soltanto Lui può impedire che la fresca zolla di terra, gremita di semi cattivi, si trasformi in una giungla velenosa di passioni e di malizie.

Perché Lui solo è il Maestro, Lui solo può dire: « Io sono la verità, la via, la vita. »

Il Maestro deve avere una investitura per la sua missione, noi diremo una « nomina », e per Gesù si erano aperti i cieli e una voce aveva detto: « Questi è il mio Figlio diletto. Ascoltatelo! »

Il Maestro è tale se ha autorità d'insegnare e il Vangelo dice che Gesù « insegnava come persona che ne aveva autorità ». Infatti parlava in persona prima: « In verità in verità, io vi dico. »

I discepoli erano stupiti dal tono di estrema autorità usato da Gesù: « Nessuno ha mai parlato come quest'uomo. »

Il Maestro deve essere sapiente e i discepoli, anche nei momenti di maggiore turbamento, erano costretti a riconoscere la sua sapienza: « Sappiamo che tu conosci tutto. » « Signore, tu sai ogni cosa. »

Il Maestro deve avere parole rinnovatrici e convincenti. E gli uomini andavano a Gesù, dice San Luca « per le parole di grazia che uscivano dalla sua bocca ».

Ma le parole non bastano, e devono essere confermate dai fatti. Gesù compiva miracoli: sanava infermi, comandava alle onde del lago, risuscitava i morti.

Il Maestro deve avere una condotta esemplare e Gesù poteva dire: « Chi mi convincerà di peccato? »

Infine il Maestro deve insegnare non per il proprio, ma per l'altrui bene e Gesù era il « servo di Dio e degli uomini ». Egli insegnava non per « glorie e onori propri », ma per fare la volontà del Padre, che lo aveva mandato, fino all'estremo limite del sacrificio.

« Padre, sia fatta la tua volontà ».

Poteva ben dire: « Lasciate che i fanciulli vengano a me », egli che era il vero Maestro, e il compito di noi, maestri di questo mondo, non può essere che uno: « Condurre i fanciulli a Gesù. »

Ma dove ritroveremo Gesù, per condurgli innanzi i nostri fanciulli? Lo ritroveremo a Cafarnao, dove addita ai discepoli la via del Regno? Sì, ma non basta, perché nelle parole di Cafarnao — come abbiamo veduto — sono possibili varie interpretazioni, e c'è pericolo che la stanza di Cafarnao si trasformi in un'Accademia di disputanti.

Lo ritroveremo oltre il Giordano, attorniato dai ragazzi della Palestina? Sì, ma quella scena di dolce accoglienza può diventare un quadretto idillico e niente più, come di fatti è diventata in una certa iconografia artistica.

Gesù non è un maestro come Socrate, non è un riformatore come Confucio, la cui figura sia rimasta lontana da noi, in un alone d'intellettualistica luce.

Come il fanciullo di Cafarnao non è un simbolo, ma un fanciullo vivo, reale, palpitante e spirante, così il Maestro dei maestri non è un personaggio da ricordare e da rievocare.

Il Vangelo sarebbe un libro come tutti gli altri libri, se non fosse il testo ancora vivente di Gesù ancora vivo, presente tra di noi, operante nel mondo, ma in maniera indiretta, ma in maniera immediata, personale, sensibile.

Il Maestro dei maestri, Gesù non è giunto a noi per mezzo delle sue parole, non è presente tra noi per mezzo del suo ricordo, non è vicino a noi per mezzo dei suoi discepoli, ma è con noi, nella sua carne, nel suo sangue, nella sua anima e nella sua divinità vero Dio e vero Uomo, in tutti i Tabernacoli, su tutti gli altari che sono le viventi cattedre del Maestro, il quale non è soltanto verità, ma è via ed è soprattutto vita.

La sua reale presenza è nell'Eucarestia, meta e conforto di ogni vero insegnamento.

« Lasciate che i fanciulli vengano a me » ha detto Gesù. I maestri cattolici prendano questo invito come un impegno. « Conduciamo i fanciulli a Gesù » dov'Egli è presente, dov'Egli è vivente, dov'Egli non detta massime o elargisce vani consigli, come i maestri inutili di questo mondo, come gli Scribi o i Farisei, ma dove si dona tutto, dove si svena quotidianamente, generosamente, misteriosamente, per la salvezza di tutti gli uomini.

Resta con loro, Signore!

Nel cosidetto « Miracolo di Torino », il Vescovo, per fermare l'ostia eucaristica, usò le bellissime, umanissime parole dei discepoli di Emmaus: « Resta con noi, Signore. »

Quelle parole sono anche più commoventi nella completa dizione dei discepoli addolorati e smarriti: « Resta con noi, Signore, ché si fa sera. »

Si fa empre sera nella nostra vita e la notte sopraggiunge sempre con i suoi terrori.

I fanciulli che Gesù prediligeva erano e sono l'alba, un'alba serena e luminosa che presto però declinerà nel meriggio delle passioni, nel tramonto delle disperazioni.

Nel condurre i fanciulli a Gesù, noi maestri potremmo riecheggiare le parole dei discepoli di Emmaus, le parole del Vescovo di Torino, pregando il vero Maestro:

« Resta con loro, Signore, resta con loro, nel miracolo della frazione del pane, perché nelle loro anime insidiate dal male, nei loro corpi corruttibili non si faccia mai sera. E così sia. »



Sussidi didattici per l'insegnamento della S. Scrittura (1)

G. G. Gamba

1) Introduzione: « Instructio » della Pontificia Commissione Biblica, 13 maggio 1950

Chi percorre i vari documenti pontifici editi in questi ultimi cinquant'anni a riguardo degli Studi Ecclesiastici rimane altamente impressionato nel notare l'interessamento sempre crescente manifestato dalla Sacra Gerarchia, attraverso gli organi competenti, per un più efficiente ed accurato insegnamento della Sacra Scrittura tra gli alunni che si preparano a salire l'altare. Fondamentale fra tutti, per la sua praticità d'impostazione e completezza di sviluppo, si rivela la *Instructio* a firma del Segretario della Pontificia Commissione *de re biblica* in data 13 maggio 1950 indirizzata ai Vescovi e Superiori Religiosi con oggetto l'Insegnante e l'insegnamento della Sacra Scrittura nei Seminari di Teologia. (2) Veramente norme più dettagliate e più opportune non si potevano desiderare. Da essa risulta ben chiara la mèta da raggiungere dagli Alunni con tale studio, e cioè:

1) conveniente conoscenza dei Libri Sacri;

2) amore fattivo e perenne, venerazione per i medesimi, sì da ritrovare in essi per tutta la vita « *praecipuum mentis cultum et animi occupationem cordisque solatium ac delectationem* »;

3) acquisizione accurata di quanto abbisogneranno nella loro opera sacerdotale « *tam ad vitam sancte agendam quam ad animas Deo lucrandas* ». (3) E per giungere a tanto si fanno voti perché l'Insegnante di Sacra Scrittura « *totum se dare possit muneri suo, ut opus feliciter susceptum, renovatis in dies viribus, omni studio omnique cura exsequi pergat* » e chiaramente si invitano le Autorità competenti perché l'Insegnante « *totus relinquatur muneri suo neque alia ei graviora committantur negotia* », anzi gli diano opportuni aiuti e sussidi anche in denaro « *ut animo libenti, etiam per totam vitam, in docendi munere perseveret* ». (4)

Direttive felici, che certamente sono e sicuramente saranno sempre più attuate in avvenire dalle Medesime, ma che ad un tempo esigono da parte dell'Insegnante

---

(1) Relazione letta al Convegno Biblico Interregionale di Chieri il 24 settembre 1953. — *L'abbondanza di informazione e la presentazione di sussidi visivi, specie italiani, faranno utile questo articolo non solo ai Seminaristi, ma anche agli Insegnanti di Religione delle Scuole Medie e Superiori.* (N. d. R.)

(2) Cfr. *A. A. S.*, XLII (1950), pag. 495-505.

(3) *Ibid.*, pagg. 498-499

(4) *Ibid.*, pagg. 497-503

una completa dedizione alla sua missione, onde convenientemente rispondere alle aspettative della Chiesa e degli stessi Alunni. Conseguentemente Egli, pur non trascurando l'arricchimento delle cognizioni personali, di cui l'*Instructio* gli fa obbligo, dovrà tuttavia dare alla scuola la parte migliore di sé stesso, ad essa indirizzando tutte le sue iniziative e migliori energie, ad essa dedicando la maggior parte del tempo disponibile. Gli Alunni del resto devono e desiderano apprendere non ciò che noi desideriamo studiare, ma ciò che essi abbisognano nella loro missione di domani, cose sovente (almeno in parte) ben distinte.

2) La realtà in cui si svolge il nostro insegnamento

Questa esigenza di dedizione è imposta anche dalla realtà non certo sempre lieta, in cui purtroppo deve svolgersi il nostro insegnamento. Ci troviamo di fronte ad un programma oltremodo vasto e delicato nella sua delimitazione e formulazione. La necessità di un testo scolastico più aderente alla preparazione ed alla finalità delle nostre scolaresche è tuttora attuale, come manifestò la richiesta e la discussione in proposito nelle ultime settimane bibliche. I punti poi da svolgere ed i criteri con cui svolgerli (anche se l'*Instructio* citata segna indubbiamente un notevole passo innanzi) non sono ancora chiaramente fissati, tanto meno pacifici, soprattutto se si ha presente da una parte il limitato numero di ore disponibili, onde portare gli Alunni ad essere in grado di accostare e gustare i Libri Sacri, e dall'altra la loro accentuata (anche se senza loro colpa) impreparazione in materia. Non si inizia la scuola di Sacra Scrittura insegnando loro quanti e quali sono i Libri Sacri?

3) Necessità del ricorso ai sussidi didattici

Stando così le cose, è più che evidente che, se si vuole raggiungere nel nostro insegnamento la mèta prefissaci dai documenti autoritativi, dobbiamo saper ricorrere anche a tutti quei mezzi o sussidi audio-visivi che la didattica moderna ha riconosciuti utili ed atti ad ottenere un migliore risultato, a parità delle rimanenti condizioni.

Questo ricorso deve mirare:

1) ad ottenere un'atmosfera sempre più favorevole alla nostra materia, sì da supplire con la continuità di tensione e di attenzione a quella che è la scarsezza di ore d'insegnamento disponibili. Indubbiamente l'Alunno si sentirà molto più stimolato ed attratto allo studio dei Libri Sacri, quando riscontrerà in noi tale interesse e dedizione;

2) a renderci sempre più chiari, precisi e concisi nelle nostre spiegazioni, guadagnando così del tempo prezioso, senza tuttavia essere tacciati di frettolosità. Ciò che è fatto per giungere alla conoscenza mediante l'occhio, molto più tardi e con maggior difficoltà giungerà attraverso l'orecchio. Un quadro, una proiezione, una cartina geografica possono risparmiare una lunga trattazione;

3) ad aumentare nell'Alunno la capacità recettiva ed assimilatrice, stimolandola ad un tempo e dando modo di trasformare quanto viene apprendendo quasi inavvertitamente in strumento di lavoro per domani.

4) Sussidi didattici nell'insegnamento della Sacra Scrittura

Chi volesse rendersi conto in generale dei vari sussidi audio-visivi ormai a disposizione delle aule scolastiche tecnicamente più attrezzate potrebbe vederne

un ottimo prospetto aggiornato nel volume di JAMES S. KINDER, *Audio-Visual Materials And Techniques*, American Book Company, New York, 1950, pagg. VI-624.

È evidente che tutti i sussidi ivi segnalati né sono necessari né sono accessibili all'attuale nostra scuola di Sacra Scrittura. Il prendere tuttavia contatto cosciente con alcuni già a nostra disposizione e di cui potremmo utilmente servirci, potrà indubbiamente non solo giovare per aggiornamento, ma ancora per invitare altri a segnalare iniziative, materiale, sussidi, ignorati da questa rassegna e risultati utili in base all'esperienza fatta.

1. Il testo di scuola

Primo sussidio fondamentale, indispensabile è il testo di scuola. Il tener lezione fidando unicamente negli appunti degli Scolari può riuscire pesante, rallentante, malsicuro, e creare a lungo andare stanchezza, sfiducia, disinteresse. Ottime, nel caso in cui nessun libro stampato, per motivi vari, accontentasse l'Insegnante, le dispense, proposte schematicamente e da completarsi con l'attenzione dell'Allievo. Però, sia il testo che le dispense dovrebbero essere più che tutto una falsariga, che guidi l'Allievo ad accostare e gustare con lavoro personale le Fonti Sacre. Perché, è evidente, l'importante è che al termine del quadriennio teologico Egli conosca ed ami non tanto il Cornely o il Vigouroux-Bacuez o il Simon-Prado, quanto piuttosto i singoli Vangeli, le Lettere di San Paolo, il Pentateuco... È vero: il sistema dei cómpiti od esercizi scritti di controllo esula per lo più dal nostro insegnamento Eppure c'è da chiedersi: se fu tanto redditizio nei primi anni di studio, perché non lo sarebbe tuttora se opportunamente impostato? Né del resto è da considerarsi cosa fuori ambiente, essendo adoperato, ad esempio, nelle scuole superiori americane di letteratura. Si tratterebbe forse di un lavoro costruttivo paziente, lento in apparenza, ma che da una parte costringe l'Insegnante all'essenziale e dall'altra assicura all'Alunno durata nell'acquisizione, perché veramente personale, rivelandosi così in definitiva più redditizio del sistema basato unicamente sulla memoria col solo (o quasi) controllo dell'esame.

2. Biblioteche Bibliche per gli Insegnanti ed i Chierici

L'*Instructio* (5) sottolinea poi la necessità di due apposite biblioteche bibliche, quella per gli Insegnanti e quella destinata ai Chierici, dando i criteri fondamentali a cui devono conformarsi. Anche qui rilevo solo che quella de Chierici deve essere curata con intelligenza ed amore e non solo composta... coi doppioni o vecchiume sopravanzato dall'altra biblioteca. Tale trascuratezza sarebbe cosa controproducente, allontanerebbe anziché stimolare. L'Insegnante quindi la segua seriamente, aggiornandola ed illustrandola nel corso delle lezioni, sì che gli Alunni ne afferrino chiaramente i pregi ed i vantaggi e siano orientati sulla linea di sviluppo delle varie opere ivi raccolte. Queste del resto non dovranno essere molte, perché non abbiano poi a smarrirsi inutilmente, tentati dalla curiosità.

3. Sussidi audio-visivi

Sfruttiamo in terzo luogo tutti quei molteplici sussidi visivi rappresentati

---

(5) *A.A.S.*, XLII (1950), pagg. 503

dal materiale grafico-pittorico, dall'aula didattica o Museo Biblico e dal materiale di proiezione o filmine.

A) Materiale grafico-pittorico

Il materiale grafico-pittorico consiste nelle carte murali geografiche e storiche e nei cartelloni riproducenti sintesi, diagrammi, schizzi, scene illustrative. La loro utilità, anzi necessità, per l'insegnamento è evidente. Scene illustrative di vita biblica ed extrabiblica si potranno facilmente ottenere proiettando con una qualunque macchina episcopica le illustrazioni rinvenute nei libri. (6) Per le carte murali geografiche, come pure per gli atlanti manuali, si veda l'ampio elenco riportato dal Prado nel suo volume di *Propaedeutica Biblica* (Torino, Marietti, 1950, n. 273, pagg. 318-319. (7) Se ne possono poi ottenere altre, soprattutto trattandosi di schizzi topografici di città, località, monumenti, riproducendo in grande illustrazioni contenute nei libri.

Le particolari capacità ed abilità di qualcuno nella scolaresca permetteranno all'Insegnante risparmio di tempo ed eleganza di esecuzione. Dato che la fatica dell'attuazione materiale è identica, conviene renderla duratura impiegando materiale conveniente. Adoperando tela o carta resistente si potrà in breve volgere d'anni avere a disposizione un ricco, utilissimo assortimento di tali sussidi.

Alcuni tra i vantaggi del cartellone e della carta geografica murale sono:

1) la maggior intesa tra Insegnante ed Allievi. Così, ad esempio, anche se questi hanno già una certa maturità, l'atlantino personale non sostituisce, didatticamente parlando, l'efficacia della carta murale;

2) il notevole risparmio di tempo. Il cartellone può rimanere appeso per parecchio tempo consecutivo nell'aula: bastano allora in molti casi poche parole introduttive dell'Insegnante, che lascierà l'analisi dettagliata del soggetto alla buona volontà degli allievi. Questa indubbiamente non mancherà quando noteranno simile interessamento alle loro esigenze da parte dell'Insegnante. Si potranno così svolgere parecchi argomenti, specie quelli d'indole archeologica e folkloristica, che altrimenti si dovrebbero omettere, dati i limiti di tempo impostici. In questo gruppo di sussidi rientra la felice iniziativa dei fac-simili dovuta al carissimo Don Guido Berardi, che tutti conosciamo e cui auguriamo sempre maggiore successo.

B) Aula Didattica o Museo Biblico

Una volta tolti dall'aula, perché sufficientemente spiegati e analizzati, i cartelloni e le carte geografiche possono

---

(6) Utile a tale scopo il volume *Everyday Life in Ancient Times* edito dalla « *National Geographic Society* », Washington, D. C., 1951, pag. 355, contenente 215 illustrazioni e 120 quadri a colori della vita di Mesopotamia, Egitto, Grecia, Roma, realizzati da H. M. Herget ed affiancati da un accurato commento dovuto a specialisti in materia. Il contenuto del volume era stato precedentemente pubblicato in *The National Geographic Magazine* nei numeri di Ottobre 1941, marzo 1944; novembre 1946;, gennaio 1951.

(7) A queste si possono aggiungere le tre carte murali edite dall'Istituto Geografico De Agostini di Novara: 1) *Forma Urbis Romae Imperatorum aetate*, curata dal Prof. Lugli; 2) *Imperium Populi Romani ab anno CCXLI a. Chr. n. ad annum circiter CL p. Chr. n.*, curata dal Prof. FRACCARO; 3) *Palaestina antiqua eiusque divisio aetate Jesu Christi*. Dello stesso Istituto sono pure ottimi l'*Atlante Storico:* Fascicolo 1° (Evo Antico) ed il *Piccolo Atlante Storico:* Fascicolo 1° (Evo Antico), curati da BARATTA-FRACCARO-VISINTIN.

venire raccolte (dispiegate o meno a seconda delle esigenze di spazio) nella cosiddetta Aula Didattica o Museo Biblico, che sarebbe bene esistesse in ogni Seminario. Anche qui approfittando del tempo, delle energie ed abilità degli studenti ed acquistando quei sussidi posti in vendita, di cui si viene a conoscenza e che riscontriamo utili al nostro scopo, si può adeguatamente allestire una sala anche spaziosa, che costituirà come una mostra permanente dell'ambiente biblico. Non sarà certo spazio sprecato, perché, se debitamente illustrata e valorizzata, formerà l'attrattiva dei Chierici studenti e non solo di loro, contribuendo largamente al completamento delle loro conoscenze.

Non perché sia un modello del genere, ma perché si è rivelato utile ai nostri studenti e costituisce un numero gradito ed istruttivo per quanti visitano il nostro Pontificio Ateneo, segnalo il piccolo Museo Biblico che ivi abbiamo. Oltre a materiale antico e vario, raggranellato nei paesi biblici da un nostro confratello libanese, il P. Giorgio Shalhub, che ne è stato l'organizzatore e ne è il geloso custode, esso contiene numerose fotografie di località e monumenti, raccolte di monete, fac-simili e bozzetti in rilievo della Palestina, di Gerusalemme, della Grotta della Natività, del Sepolcro di Gesù, del Tempio di Erode, del Tabernacolo, della Sinagoga di Cafarnao, della tenda patriarcale, dell'umile casa palestinese, del *tannur* e di numerosi utensili domestici del tempo biblico, esemplari della flora e fauna palestinese...

L'utilità, che ne ricavano gli studenti, è evidente, potendo l'insegnante rifarsi nella spiegazione ad esso, ed usufruendo essi nelle spiegazioni del confratello che lo dirige. L'interesse poi suscitato nel pubblico che lo visita, lo si può ricavare, tra l'altro, da un articolo, sia pure di tono giornalistico, apparso nella rivista municipale di Torino, con cui un visitatore lo presenta ai lettori della medesima. (8)

Una simile aula potrà inoltre, a seconda delle possibilità, essere arricchita dalle pubblicazioni di carattere archeologico e folkloristico e dalla raccolta di proiezioni e filmine di argomento archeologico-biblico, d'intonazione sia scientifica che pastorale.

C) **Proiezioni e filmine**

Tutti ben conosciamo per esperienza quale sia l'utilità della proiezione di singoli quadri e magari di intere filmine ad illustrazione o complemento delle lezioni. Ed è proprio questa esperienza personale che ci deve far superare le difficoltà che si frappongono al loro impiego.

Oggi in commercio c'è tanto materiale biblico da proiezione utile, anche se quasi mai rivolto direttamente alle nostre scolaresche, materiale che attende solo l'Insegnante diligente per essere efficacemente sfruttato. D'altra parte questo potrà essere facilmente ed ampiamente completato dall'industria personale.

È evidente che l'impiego di questi sussidi, se si vuole giungere ad un risultato superiore a quello ottenuto con la semplice esposizione orale, esige una accurata, dettagliata e riflessa preparazione. Non è pertanto sufficiente il fatto di possedere una data filmina o una determinata serie di quadri per giustificarne la proiezione nelle ore di lezione. La proiezione deve inquadrarsi pienamente nella spiegazione e mirare ad un effetto

(8) GIGI OLETTA, *L'Istituto Internazionale Salesiano*, in *Torino*, Rivista mensile della città, A. XXVIII, n. 8 (agosto 1952), pagg. 27-30.

proporzionato al tempo impiegato. Si abbia quindi ben chiaro in partenza lo scopo per cui si ricorre ad essa: se come introduzione ad un dato argomento, se a sua illustrazione, se per rassegna conclusiva sintetica, se come complemento pastorale-catechetico della trattazione. Il materiale poi si presenti con vocabolario appropriato, con un ordine intimamente logico (specie trattandosi della proiezione di singoli quadri), al tempo giusto, come una parte dello svolgimento normale del programma. Stimolerà così la massima partecipazione attiva degli allievi e le immagini si imprimeranno indelebilmente nella loro mente.

Passando ora alla rassegna di detti sussidi a noi accessibili, noto innanzitutto come l'industria personale possa utilmente curare la raccolta di immagini, quadri, fotografie interessanti le nostre materie d'insegnamento e che potranno essere proiettate con una macchina episcopica. Tuttavia per non moltiplicare inutilmente le macchine, tale raccolta si può semplificare riducendola a fotogrammi di minimo costo, che, chiusi in appositi telaini (ad esempio tipo « Palomar » della Fototecnica di Torino), assicurano lunga e buona conservazione e grande comodità di proiezione. Appositamente catalogati e numerati, essi permetteranno un facile, differente impiego a seconda delle esigenze. (9)

Le filmine invece, essendo già un susseguirsi ordinato e logico di quadri su un unico nastro (a colori o no), suppongono lo sviluppo di un intero argomento con l'appoggio di una preventiva lezione o di una conferenza concomitante. L'Insegnante d'altronde dovrebbe anche saper approfittare delle varie occasioni extrascolastiche, che si presentano nel corso dell'anno, a complemento del limitato tempo di scuola.

Nell'impossibilità concreta di raggiungere quanto le varie nazioni hanno fatto ed offrono in questo settore, mi limiterò a segnalare alcune iniziative degli Stati Uniti d'America, della Francia e d'Italia.

a) **Stati Uniti d'America**

Gli Stati Uniti dispongono di un ricco assortimento di tal genere di filmine, alcune delle quali veramente utili. Avendo potuto avere tra mano il volume di VERA M. FALCONER, *Filmstrips. A descriptive Index and Users' Guide*, First Edition, New York, 1948, McGraw-Hill Company, Inc., pagg. XIII-572, le cui indicazioni tuttavia, per quanto ci riguarda direttamente sono indubbiamente incomplete e certo non aggiornate, vi ho ritrovato l'indicazione di quasi un centinaio di filmine di argomento archeologico, biblico, storico classico, che potrebbero riuscire utili. Filmine curate da varie case Editrici, in particolare dalla *Society for Visual Education*. (10) In-

(9) A questo riguardo posso segnalare, ad esempio l'iniziativa di un Insegnante che, per meglio introdurre gli Allievi alla comprensione del mondo e delle idee che la vita e le lettere di San Paolo suppongono, ha raccolto e riprodotto in tal modo, raggranellandole dalle opere più disparate, tante utili illustrazioni, sì da ancorare l'attività apostolica ed i concetti stessi dottrinali del grande Apostolo a qualcosa di maggiormente sensibile che la pura parola. Cosa identica ha potuto fare per la spiegazione della Storia del Testo del Nuovo Testamento.

(10) Segnalo l'indirizzo delle principali Editrici: chi lo desidera potrà così richiedere il Catalogo dettagliato delle pubblicazioni.

Society for Visual Education (*SVE*), 100 E. Ohio St., Chicago 11.

Eye Gate Huose, Inc., 330 W. 42d St., New York 18.

dubbiamente molte, rivolgendosi a scuole di grado elementare o medio, saranno piuttosto semplicistiche nel loro insieme. Notiamo però che, trattandosi di fotografie dal vero, costituiscono sempre un documento che può essere diversamente valorizzato a seconda della preparazione degli Allievi. Parecchie poi sono rivolte a scuole di grado superiore: trattano quindi un argomento specifico con apposito libretto-guida, e sono state preparate col contributo di persone ed enti competenti, come, ad esempio, dell'*University Museum of Philadelphia* e dell'*Oriental Institute of the University of Chicago*. (11)

b) **Francia**

Anche la Francia presenta una discreta produzione in materia, come si può ricavare dai ricchi cataloghi delle case Editrici: *Bonne Presse, Lumina, Les Editions Filmées, Maison Mazo*. (12) Anche qui si tratta per lo più di materiale destinato ad un largo pubblico, che può tuttavia essere da noi sfruttato utilmente.

c) **Italia**

In Italia tra le varie iniziative commerciali (non molte in verità in questo campo) segnalo:

1) la raccolta di 80 quadri, documentazione fotografica sulla Terra Santa e la Città Santa, edita dalla Libreria della Pontificia Università Gregoriana di Roma;

2) le 200 diapositive sulla Palestina, divise in tre conferenze (con testo), edite da La Scuola di Brescia, che offre pure numerose altre diapositive d'argomento

---

Filmette Company, 635 Riverside Drive, New Jork 31.

Greek Government Office of Information, 30 Rockefeller Plaza, New York 20.

New York University Film Library, 29 Washington Square, New York.

Stillfilm, Inc., 8443 Melrose Ave., Holly-Ẽood 46.

Informative Classroom Picture Publireshs, 48 N. Division Ave., Grand Rapids, Mich.

(11) Saranno, ad esempio, certamente utili per i nostri ambienti:

1) la serie di sei filmine ottenuta dal volume **Enciclopedia of Bible Life** di MADELEINE S. MILLER and J. LANE MILLER: *Agriculture and Food* (41 frames); *Art, Drama, Music, and Worship* (43 frames); *Culture and Dress* (46 frames); *New Testament Geography* (44 frames); *Old Testament Geography* (45 frames); *Trade and Commerce* (46 frames);

2) la serie di quattro filmine sulla storia di Babilonia curata dal **University Museum of Philadelphia:** *The Joint Expedition to Ur of the Chaldees* (66 frames); *Ur of the Chaldees in the Time of Abraham* (66 frames); *Palaces and Temples of the Kings of Assyria* (75 frames); *Babylonia in the Time of Nebuchadnezar* (78 frames);

3) la serie di cinque filmine sulla storia d'Egitto pure curata dal **University Museum of Philadelphia:** *Life in Ancient Egypt* (65 frames); *Egyptian Arts* (72 frames); *The Egyptian Mummy* (61 frames); *Egypt in the Time of Exodus* (66 frames); *The Pyramids of Egypt* (62 frames);

4) le filmine: *Excavations at Beisan, the Biblical Beth-shan* (68 frames); *The Four Canaanite Temples at Beth-shan* (76 frames); *The Ancient Biblical Cities of Palestine* (62 frames).

Editrice delle filmine sopraelencate è la *Society for Visual Education*. Il loro prezzo varia da tre a quattro dollari caduna.

(12) Per chi lo desiderasse, il loro indirizzo è:

Bonne Presse (*Projections Lumineuses*), 5, Rue Bayard, Paris VIII.

Projections Fixes Lumina, 5, Rue Ferou, Paris, VI.

Les Editions Filmées, 15 Rue d'Argenteuil, Paris I.

Maison Mazo, 33 Boulevard Saint-Martin, Paris III.

Per quanto mi consta, il materiale di proiezione offerto da *Lumina, Les Editions Filmées, Maison Mazo* è d'interesse prevalentemente storico-classico (Egitto-Grecia-Roma), mentre *Bonne Presse* offre anche buone filmine d'argomento biblico. Il prezzo delle medesime è più accessibile variando da 110 a 200 franchi caduna.

biblico per le lezioni di religione. (13)

Merita tuttavia di essere presentata più dettagliatamente l'iniziativa della Libreria della Dottrina Cristiana con le Filmine Don Bosco. Si tratta di un'iniziativa a largo respiro e di impostazione fondamentalmente catechetico-scolastica, che tuttavia, trovando uomini di buona volontà, potrebbe in un domani venire incontro anche alle esigenze delle nostre scuole teologiche, dati i modernissimi impianti di cui dispone e l'esperienza acquisita in materia. (14) Il catalogo indica l'ampiezza del programma e le buone realizzazioni già raggiunte. Tra le tante serie di filmine, ci interessano più direttamente le seguenti:

1) *La Serie B* (*Storia Sacra*): raggruppa 25 filmine di cui 15 sul Vecchio Testamento e 10 sul Nuovo Testamento per complessivi 1356 quadri. È rivolta a quegli uditori cui si suole raccontare la Storia Sacra (ragazzi e popolo). Offre pertanto un utile mezzo per allenare praticamente gli studenti alla presentazione pastorale del contenuto del Libro Sacro. Atteso il carattere anche pastorale che deve avere il nostro insegnamento, sarà bene portare a conoscenza loro tale materiale.

2) *La Serie F* (*Documentari*): in questa sono da segnalare le quattro filmine sulla Santa Sindone, per complessivi 188 quadri. Esse illustrano la Santa Sindone in sé stessa, le sue relazioni con l'arte e con le più antiche raffigurazioni di Nostro Signor Gesù Cristo e le sue vicende storiche. La presentazione è accurata, scientifica, esauriente, preparata con ottimo materiale fotografico e sulla scorta delle migliori pubblicazioni. Gli ampi libretti poi permettono una riuscitissima serie di conferenze in occasione della Settimana Santa, invitando a meditare ed aiutando a comprendere la Passione e Morte di Nostro Signore. Pure ottime sono le cinque filmine su « Il fascino di Roma » curate con fotografie originali dal Prof. Michele Biel.

3) *La Serie Sb* (*Geografia*): sullo stesso piano, ma con carattere di complemento in relazione alla Storia Biblica, segnalo in questa serie le quattro filmine sull'Egitto per complessivi 192 quadri, illustranti l'aspetto geografico, il prospetto storico e folkloristico, la religione, la scrittura e l'arte di questo paese di indubbio interesse per gli studenti di Sacra Scrittura.

4) *La Serie M* (*Vangeli Festivi*): è la serie che merita maggior attenzione, comprendendo già ben 34 filmine. Suo scopo è di illustrare il brano evangelico di ogni festa dell'anno liturgico, mettendo Gesù vivo negli occhi dello spettatore e facendolo conoscere nella pratica quotidiana della vita. Ci si rivolge naturalmente ad un uditorio popolare, tuttavia assicurano la serietà del lavoro e la revisione del Sacerdote Dottor Don Giacomo Mezzacasa, docente presso il Pontificio Ateneo Salesiano, e la vera passione con cui i vari redattori attendono all'iniziativa. Un'idea adeguata si può avere analizzando, ad esempio la filmina « *Gerusalemme Punita* » (Vangelo della Prima Domenica d'Avvento): in essa il pittore Severino Fabris ricostruisce con scrupolosa fedeltà ai dati storici ed archeologici i monumenti di Gerusalemme antica. Il libretto-guida poi è stato condotto sulla scorta dei dati di Giuseppe Flavio

(13) *Società « La Scuola » Editrice*, Reparto Proiezioni, Via Cadorna 9, Brescia.

(14) *Libreria Dottrina Cristiana*, Via Cottolengo, 32, Torino (709).

All'Immacolata

Maria, anima bianca
d'ogni nostro pensiero,
virgineo splendore
d'ogni nostro vero,
o della nostra pena
riflesso beato,
goccia di luce
sul nostro peccato,
o dalla nostra morte
lilialmente fiorita
Maria, sui tuoi passi
noi stendiamo la vita.
Deh, negli anni cammina
così scalza e leggera
segna di lievi impronte
il mattino e la sera!
E lasci la tua veste
gioia di purità
sulla dolente gloria
di nostra povertà.

Sr. Caterina F. M. A.

---

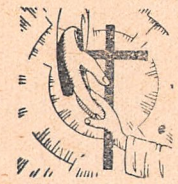
e del volume II della Storia d'Israele del Ricciotti.

Approfittando di questo materiale, l'Insegnante di Sacra Scrittura potrà con più facilità insegnare agli Alunni, secondo l'indicazione della Instructio citata, (15) « *quomodo Sacrarum Scripturarum solida cognitione, assidua lectione, pia meditatione... ministerium apostolicum, maxime sacrae concionis et institutionis catecheticae fecundum reddere possint* ».

Sac. Giuseppe Giov. Gamba, S. D. B.
Docente di S. Scrit. al Pont. Ateneo Salesiano

(15) Cfr. *A. A. S.*, LII (1950), pag. 502.

* *



Dogma

Il Sacerdozio

Secondo l'etimologia del nome, il sacerdote è il datore delle cose sacre (*sacrorum dator, sacra dans*), ossia il ministro consacrato a Dio per l'esercizio del culto sacro.

« *Il suo ufficio* — afferma Pio XI — *non ha per oggetto le cose umane e transitorie, per quanto sembrino alte e pregevoli, ma le cose divine ed eterne; cose, che possono essere per ignoranza derise e disprezzate, che possono anche venire osteggiate con malizia e furore diabolico, come una triste esperienza lo ha spesso provato e lo prova pur oggi,* **ma che stanno sempre al primo posto nelle aspirazioni individuali e sociali dell'umanità,** *la quale sente irresistibilmente di essere fatta per Iddio e di non potersi riposare se non in Lui.* » (1)

L'intima natura del sacerdote ci viene descritta da San Paolo nel noto passo della lettera agli Ebrei: « *Ogni pontefice, essendo preso di tra gli uomini, è costituito in pro degli uomini nelle cose riguardanti Iddio, affinché offra doni e sacrifici per i peccatori.* » (*Ebrei*, 5, 1.)

Riscontriamo così i quattro requisiti essenziali nel sacerdote:

1) *È uomo*. Egli infatti deve essere sottomesso a Dio, al quale rende il culto dovuto e quindi dev'esser inferiore a Dio. In questo ufficio egli agisce come mandatario della società umana; perciò dev'esser scelto tra coloro che giuridicamente rappresenta.

2) *Chiamato da Dio*. Il sacerdote è incaricato delle cose divine; quindi deve godere di una *vocazione* divina, che lo abiliti per tale nobilissimo ufficio.

« *Nessuno infatti* — afferma San Paolo — *si appropria da sé tale onore, ma chi è chiamato da Dio come Aronne.* » (*Ebrei*, 5, 4.) Ripetutamente Dio ha mostrato, con terribili esempi, che Egli non intende sopportare gli intrusi, che si arrogano senza vocazione divina i poteri e gli uffici sacerdotali. Basti ricordare il castigo di Core, Dathan e Abiron (*Numeri*, 16) e del re Ozia (2° *Paralipomeni*, 26, 16-21.)

3) *Consacrato*. La vocazione divina al sacerdozio importa pure una consacrazione, mediante la quale l'eletto viene come segregato dagli altri, diventa l'uomo di Dio ed è abilitato agli uffici propri del suo stato.

Questa consacrazione è più o meno perfetta a seconda della maggiore o minore

---

(1) Enciclica *Ad Catholici sacerdotii*, 20 dicembre 1935

perfezione del sacerdozio che essa conferisce e delle funzioni alle quali abilita.

Nel sacerdozio levitico troviamo una consacrazione puramente esterna e rituale che non modifica intrinsecamente la persona del sacerdote consacrato.

Invece nel sacerdozio cristiano la consacrazione rituale esterna opera efficacemente anche nell'anima del consacrato, che viene intrinsecamente santificata ed elevata.

4) *Mediatore tra Dio e gli uomini.* È questa la funzione sociale del sacerdote il quale è vero ponte di congiunzione tra Dio e gli uomini, onde viene pure detto *pontefice.*

Egli esercita anzitutto una mediazione *ascendente,* offrendo a Dio da parte degli uomini le orazioni e i sacrifici come propiziazione per i peccati. Quindi egli compie una mediazione *discendente* e comunica agli uomini da parte di Dio le verità rivelate, i comandi divini e soprattutto la grazia e l'amicizia divina, per mezzo delle benedizioni e dei riti sacri di impetrazione e propiziazione.

Storicamente abbiamo *un triplice sacerdozio.* Sotto la legge di natura troviamo *il sacerdozio patriarcale,* senza consacrazione intrinseca, e variamente esercitato secondo le tradizioni religiose dei vari popoli. « *Il genere umano* — afferma Pio XI — *sentì sempre il bisogno di avere dei sacerdoti, degli uomini cioè che per missione ufficiale loro affidata, fossero i mediatori tra Dio e gli uomini, e a questa mediazione interamente consacrati, ne facessero il cómpito della loro vita: deputati ad offrire a Dio pubbliche preghiere e sacrifici a nome della società, ché pur essa in quanto tale ha l'obbligo di rendere a Dio culto pubblico e sociale, di riconoscere in Lui il suo supremo Signore e primo principio, tendere a Lui come ad ultimo fine, ringraziarLo, propiziarLo. Difatti presso i popoli, di cui conosciamo gli usi, purché non costretti dalla violenza ad andar contro le leggi più sacre della natura umana, si trovano dei sacerdoti, quantunque spesso al servizio di false divinità: dovunque si professa una religione, dovunque si erigono altari, là vi è anche un sacerdozio, circondato da speciali mostre di venerazione.* » (1)

Un mirabile esempio di tali sacerdoti ci è dato dalla veneranda e misteriosa figura di Melchisedech, sacerdote e re, che San Paolo rievoca con riferimento alla persona e al sacerdozio di Gesù stesso (2) come avremo modo di indicare.

Sotto la legge mosaica in seno al popolo ebreo, vige il *sacerdozio levitico,* conferito da Dio stesso ad Aronne ed ai membri della tribù di Levi.

Circa l'istituzione, la trasmissione e le molteplici funzioni di questo sacerdozio, che è mirabile anticipazione e figura del sacerdozio cristiano, abbiamo frequentissimi cenni nei libri sacri dell'Antico Testamento, specialmente nel Levitico.

« *Nella legge mosaica* — osserva ancora Pio XI — *al sacerdozio, istituito per disposizione divino-positiva promulgata da Mosè sotto l'ispirazione di Dio, vengono minuta-*

---

(1) Enc. *Ad catholici sacerdotii*
(2) Cfr. *Ebrei,* 5, 7

mente assegnati i cómpiti, le mansioni, i riti determinati. Sembra che Dio nella sua sollecitudine volesse nella mente ancora primitiva del popolo ebreo imprimere una grande idea centrale che, nella storia del popolo eletto, irradiasse la sua luce su tutti gli avvenimenti, le leggi, le dignità, gli uffici: il sacrificio, il sacerdozio; perché, per la fede nel futuro Messia, diventasse fonte di speranza, di gloria, di forza, di liberazione spirituale. (1)

« *Il tempio di Salomone, mirabile per ricchezza e splendore e ancor più mirabile ne' suoi ordinamenti e ne' suoi riti, eretto all'unico vero Dio come tabernacolo della divina Maestà sulla terra, era pure un altissimo poema cantato a quel sacrificio e a quel sacerdozio che, quantunque ombra e simbolo, racchiudevano tanto mistero da far inchinare riverente il vincitore Alessandro Magno davanti alla ieratica figura del Sommo Sacerdote;* (2) *e Dio stesso faceva sentire l'ira sua all'empio re Baldassare, perché gozzovigliando aveva profanato i vasi sacri del tempio.* (3) *Eppure quell'antico sacerdozio non traeva la sua più grande maestà e gloria se non dall'essere una prefigurazione del sacerdozio cristiano, del sacerdozio del nuovo ed eterno Testamento confermato col Sangue del Redentore del mondo, di Gesù Cristo vero Dio e vero uomo!* » (4)

Infatti Malachia, l'ultimo dei profeti, riprova per comando divino il sacerdozio e il culto levitico, resosi ormai indegno di Dio e preannunzia un nuovo sacrificio, che verrà offerto a Dio in ogni tempo e in ogni luogo, per opera di nuovi sacerdoti, istituiti dallo stesso Messia e interiormente santificati e rinnovati.

Ecco le solenni parole di Malachia con cui viene riprovato il culto levitico e preannunziato il nuovo culto cristiano che avrà il suo centro nel sacrificio eucaristico: « *Il figlio onora il padre, il servo il suo padrone. Dunque, se sono io il padre, dov'è l'onore mio? Se sono io il padrone, dov'è il rispetto a me dovuto? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che avete disprezzato il mio nome. Voi dite: — In che cosa abbiamo disprezzato il tuo nome? — Offrite sopra il mio altare un pane che fa schifo e poi dite: — In che cosa ti abbiamo fatto schifo? — In quanto voi dite: — La mensa del Signore è spregevole! — Se offrite un animale cieco ad essere immolato, non è forse male? E se offrite un animale zoppo o malato, non è forse male? Fanne un'offerta al tuo governatore e poi vedi se gli piacerà e se l'accetterà, dice il Signore degli eserciti E voi adesso propiziatevi la faccia di Dio, affinché abbia pieta di voi! Poiché di vostra mano è stato fatto ciò; e può darsi che egli vi accolga amorevolmente? — dice il Signore degli eserciti. Chi è tra voi, che chiuda le porte e accenda il mio altare gratuitamente? Io non sono contento di voi, dice il Signore degli eserciti; io non accoglierò offerta dalle vostre mani. Perchè da dove sorge il sole fin dove tramonta, il mio nome è grande tra le genti; e in ogni luogo si sacrifica e si offre al mio nome un'oblazione pura; perché grande è il mio nome tra le genti, dice il Signore degli eserciti.* » (5)

---

(1) *Ebrei*, 11.
(2) Giuseppe Flavio, *Antiquitates*, lib. XIII, c. 8°
(3) *Daniele*, 5, 1-30
(4) Enciclica *Ad catholici sacerdotii*
(5) *Malachia*, 1, 6-9

L'oblazione monda preannunziata da Malachia è il sacrificio della Messa. « *Questa infatti* — afferma il Concilio Tridentino — *è l'***oblazione pura** *che da nessuna indegnità o malizia degli offerenti può essere macchiata, e che il Signore predisse per bocca di Malachia doversi offrire monda, in ogni luogo, al suo nome, che avrebbe dovuto essere grande tra i gentili.* » (1)

Malachia preannunzia altresì l'istitutore di questo nuovo culto e di questo nuovo sacerdozio: « *Ecco io mando il mio angelo, e preparerà la strada dinanzi a me. E tosto verrà al suo tempio il dominatore che voi cercate e l'angelo della alleanza che voi volete; ecco. viene, dice il Signore degli eserciti. E chi potrà mai immaginarsi il giorno della sua venuta, o reggersi ritto al vederlo? Perché egli sarà come un fuoco di fusione, come ranno da fulloni. E sederà a fondere e purificare l'argento; e purificherà i figli di Levi e li renderà come l'oro e l'argento colato, e offriranno al Signore sacrifici di giustizia. E il sacrifizio di Giuda e di Gerusalemme riuscirà gradito al Signore, come nei secoli passati e come nei tempi antichi.* » (2)

Il dominatore atteso è il Messia, il quale verrà come sacerdote ad offrire il sacrificio di se stesso sulla Croce e ad istituire il sacrificio della Messa che sarà offerto in ogni luogo e in ogni tempo, come rinnovazione incruenta del sacrificio del Calvario di cui applica i frutti.

Anche nel Nuovo Testamento abbiamo perciò il sacerdozio, in modo più perfetto che non nell'antica economia; cosicchè con ragione tutto il nuovo regno instaurato da Gesù con la fondazione della Chiesa, è preannunziato come un « *regno sacerdotale* » (*Es.*, 19, 6), come il popolo dei « sacerdoti del Signore ». (*Isaia*, 61, 6.) Possiamo infatti fare questa constatazione mirabile: nel Nuovo Testamento troviamo realizzati in vari soggetti, i requisiti essenziali del sacerdozio, per quanto in forma diversa.

Abbiamo così varie forme di sacerdozio, le quali derivano tutte dalla pienezza del sacerdozio di Gesù, di cui sono diverse e distinte partecipazioni. Gesù è il Sommo Sacerdote della Nuova Legge e comunica in vario grado il suo sacerdozio a quanti aderiscono vitalmente a Lui, secondo i piani dell'economia divina soprannaturale.

Dal sacerdozio di Gesù deriva anzitutto il sacerdozio comune a tutti i fedeli, che essendo edificati come pietre vive su Gesù pietra angolare, costituiscono « *un tempio spirituale, un sacerdozio santo* ». col potere di offrire a Dio vittime spirituali, gradite a Dio per mezzo di Gesù Cristo (Cfr. 1ª *Pietro*, 2, 5.) In questa unione con Gesù occupa però un posto speciale Maria Santissima da Dio indissolubilmente legata al Verbo Incarnato e Redentore, quale Madre e Corredentrice. Perciò negli scritti dei Padri della Chiesa, dei teologi e anche nei documenti pontifici troviamo chiari accenni ad una speciale partecipazione di Maria al sacrificio e al sacerdozio di Gesù.

Infine abbiamo la più perfetta partecipazione del sacerdozio di Gesù: quella che

---

(1) Sess. XXII, cap. 1, Denz. 939
(2) *Malachia*, 3, 1-4

ci dà il sacerdozio visibile e gerarchico, riservato a quanti aderiscono a Gesù sacerdote coi vincoli indissolubili del sacramento dell'Ordine e del carattere sacerdotale.

Di queste varie forme di sacerdozio tratteremo brevemente in successivi articoli, indicandone chiaramente le mirabili analogie e insieme le inconfondibili differenze, onde individuare meglio la natura mirabile e le prerogative del sacerdozio visibile e gerarchico, da Gesù istituito e comunicato attraverso all'ordinazione sacra, che costituisce il sacramento dell'Ordine.

D. Bertetto
del Pontificio Ateneo Salesiano



Mariologia

La prodigiosa conferma del Dogma dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine

La voce del Papa

L'undici febbraio, la Madre Chiesa, celebra la prima delle diciotto apparizioni di Maria Santissima a Lourdes, apparizioni, che devono essere particolarmente meditate e sentite in questo anno mariano, secondo il paterno richiamo del Santo Padre.

« Sembra che la stessa Vergine Maria abbia voluto in maniera prodigiosa quasi confermare, tra il plauso di tutta la Chiesa, la sentenza pronunciata dal Vicario del suo Divin Figliuolo in terra. Infatti non erano ancora trascorsi quattro anni allorché la Santa Vergine, nelle vicinanze di un paese della Francia, situato ai piedi dei monti Pirenei, apparve nella grotta di Massabielle ad una fanciulla semplice ed innocente in aspetto giovanile ed affabile, vestita di candido abito e mantello e cinta di una fascia azzurra; alla fanciulla, che con insistenza chiedeva il nome di colei, che si era degnata di apparirle, elevando gli occhi al Cielo e con soave sorriso rispose: « *Io sono l'Immacolata Concezione.* » (Dall'Enciclica *Fulgens Corona.*)

Com'è dolce per noi, per voi Figlie di Maria, Giovani di Azione Cattolica, o per altri titoli consacrati alla Madonna, rievocare, sulle tracce del Dolce Cristo in terra, la miracolosa storia di Lourdes: com'è bello rivivere le misteriose scene della radiosa grotta echeggiante ancor oggi, dopo circa un secolo, della voce soave e armoniosa della Madre Celeste. Né sarà meno consolante per voi, in questo santo anno mariano, il prepararvi, (con la rinuncia e il sacrificio di certi divertimenti vani e perniciosi, di libri e riviste superficiali e scipite, nonché di tutto quel mondo di sciocchezzine minanti la dignità della giovane moderna) a partecipare ad uno dei numerosi pellegrinaggi di Lourdes che si vanno organizzando in tutte le diocesi secondo il desiderio del Santo Padre, il quale, dopo aver sollecitato tutti a pellegrinare con « *edificanti manifestazioni pubbliche della comune fede e del comune amore verso la Vergine Santis-*

sima ai santuari mariani locali », conclude: « *Ciò, senza dubbio, si farà soprattutto alla grotta di Lourdes dove la Vergine Immacolata è venerata con tanta fervida pietà.* »

La voce della storia

L'inizio è già splendente: la Stella del mattino brilla nella lontana silente spelonca richiamando, con segni misteriosi, l'attenzione dell'umile Bernardetta, china presso la riva destra del Gave, in atto di raccogliere rami e fuscelli secchi, sparsi qua e là dal vento, levatosi d'improvviso forte ed impetuoso. « *Tout a coup* — narra la Veggente — *j'entendis une grande rumeur pareille a un bruit d'orage.* »

Vento e tuoni improvvisi: non sono forse i segni misteriosi precedenti il grande avvenimento del Colle di Sion, là dove la Celeste Orante affrettava la discesa dello Spirito Santo sulla Chiesa Nascente, unendo la sua efficace preghiera a quella degli Apostoli?

Nella frotta di Massabielle la Vergine Santa unisce la sua alla preghiera di Bernardetta e di tutti i pellegrini (che colà la invocano), per comunicare alle anime, così come a Santa Elisabetta, il Divino Paraclito, per sollevare l'azione visibile del Divino Spirito attraverso innumeri miracoli.

Bernardetta, narra la storia, commossa e stupita, tratta dalla tasca la corona, recita il Santo Rosario. La Bella Signora la segue sgranando la sua bianca corona e recita con la giovanella il *Gloria Patri* ad ogni decina.

Il Santo Padre, non dimentichiamolo mai, ci anima a imitare la fanciulla privilegiata nello spirito di preghiera, allargando le nostre intenzioni ai bisogni attuali della gioventù, dell'età virile e senile, della famiglia, della Società, della Madre Chiesa, perseguitata nei suoi figli, nei suoi Sacerdoti, nei suoi degni Pastori. (Lettura del brano dell'Enciclica *Fulgens Corona* cominciando:) « *Vi sono molte cose che nelle presenti circostanze tutti devono chiedere...* »

La voce della Vergine

Nella terza apparizione la Vergine Santa fa a Bernardetta, e in lei a tutti noi, una promessa, sintesi di tutto il Vangelo: « *Non vi prometto di rendervi felici in questo mondo, ma nell'altro.* » Non è forse quest'affermazione della Madonna un'eco fedele delle Beatitudini evangeliche? (*Matteo*, 5.) Mentre d'intorno spira il soffio infernale del più fanatico materialismo, la voce della Vergine, vibrante di gioia e di pace, si leva alta e soave, per illuminare le nostre menti alla luce della fede e della verità.

La sua promessa è una solenne smentita ai falsi sogni bugiardi di un paradiso in terra, ed è la soluzione più verace e persuasiva del problema del dolore. (*Pausa di riflessione, seguìta da discussione.*)

Leggete la vita di Santa Bernardetta: essa irradierà il vostro cammino, anche e soprattutto quando irrompe la bufera, e i rovi e le spine renderanno più ardua ma assai più meritoria l'ascesa. « *Beati quelli che soffrono per amore della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.* »

Io sono l'Immacolata Concezione

Nella dodicesima apparizione, la Vergine Santa, « *quasi a conferma della sentenza pronunciata dal Vicario del suo Divin Figlio* », rivelava a Bernardetta il suo alto, unico privilegio concesso a creatura umana. Ascoltiamo il racconto, che ce ne fa l'umile fanciulla: « *A ma troisième demande, Elle prit un air grave et parut s'humilier. Elle joignit ensuite ses mains et les porta sur le haut*

de la poitrine... Elle regarda le ciel, Elle separa lentment les mains, se pencha vers moi, me dit laissant trembler sa voix: « JE SUIS L'IMMACULÉE CONCEPTION: JE DESIRE QU'IL VIENNE ICI BEAUCOUP DE MONDE. »

Innumeri folle, sensibili all'ardente brama della vergine, da ben venti lustri accorrono obbedienti alla grotta di Massabielle: accorrono i malati per riacquistare la salute, i doloranti per ritemprare la fede e il coraggio, i giusti e i peccatori per dissetarsi alle pure sorgenti di Lourdes, e tutti se ne tornano innondati di santa letizia, col cuore riboccante di riconoscenza verso la Bianca Madonna, che dona ai suoi fedeli, grazie, consolazioni e un'illimitata fiducia nel Cielo. Una sola voce, un solo palpito, un solo canto di gioia e di speranza, si sprigiona da innumeri anime di pellegrini reduci da Lourdes.

Andrò a vederla un dì,
Al cielo, patria mia;
Andrò a veder Maria,
Mia gioia e mio amor.

Andrò a vederla un dì,
e il grido di speranza,
Che infondemi costanza,
Nel viaggio, tra i dolor...

Canti popolari rivelanti segreti deliri di fede e amore; aneliti frementi, che dalla grotta di Lourdes s'effondono nel mondo intero a gloria della Celeste Madre Immacolata. Quale i segreto di questi indicibili entusiasmi, che pervadono le anime e i cuori al ritorno di Lourdes? La luce di sovrumana purezza, che irradia l'umile grotta di Massabielle, penetra anche nelle anime meno preparate e disposte a guardare in alto e le travolge la con potenza irresistibile della grazia, costringendole (in forza della bellezza della Tutta Pura), a inginocchiarsi, per guardare in alto e sperare...

Nessuno sfugge al fascino e alla virtù risanatrice del mistico candore della Vergine di Lourdes: tutti percepiscono con i sensi dell'anima, che si chiamano fede e amore, lo splendore soprannaturale e la bontà misericordiosa della Bianca Madonna di Massabielle.

La voce della Liturgia

Si rinnova nell'umile grotta la visione apocalittica presentataci dalla Madre Chiesa nell'Epistola della Messa dell'undici febbraio: « *E si vide in cielo un gran prodigio: una donna vestita di sole e la luna sotto i suoi piedi e sulla testa una corona di dodici stelle. E udii una grande voce in cielo la quale diceva: — Adesso si è compiuta la salute e la potenza e il regno del nostro Dio e la potestà del suo Cristo.* » (*Apocalisse*, 11, 12.)

La Vergine Santa, circonfusa dello splendore del sole, apparsa un giorno a Bernardetta, pare debba riapparire, in quest'anno (che è tutto suo) là, nella grotta di Massabielle, per riaccendere nei cuori il fuoco dell'amore divino, per spegnere odi e contese, per stabilire e dilatare sulla terra il Regno di Dio, nella pace, nella concordia, nella piena e filiale adesione ai richiami paterni del Dolce Cristo in terra; il Papa dell'Assunta, il Papa (lo vogliamo sperare) dei trionfi di Maria.

Chi di noi non brama ardentemente di pellegrinare a Lourdes, per unire la propria voce a quella delle folle pellegrine, per supplicare la Celeste Immacolata ad affrettare l'avvento del Regno di Dio nel mondo intero, per cantare alla Tutta Pura, vincitrice delle eresie e dell'errore, l'inno del trionfo, l'inno di gloria, risonante sulle labbra di Gabriele, echeggiante nel Vangelo della Messa della prima apparizione, l'inno ufficiale di Lourdes: Ave Maria, piena di Grazia?

Il Messaggio sociale della Vergine

Si riassume in una sola parola: « *Penitenza! Penitenza!* » Bernardetta, nella sua semplicità, ne comprese tutta l'efficacia per la conversione delle anime e concretava un proposito di un valore sociale senza pari. « *Io devo fare penitenza, per me e per gli altri.* » Preghiera e penitenza; non sono forse queste le virtù maggiormente inculcate al Santo Padre nella sua enciclica? « *L'amore alla preghiera fa sì che l'animo sia sostenuto, si prepari alle cose ardue, si innalzi alle cose divine; la penitenza ci fa ottenere il dominio su di noi stessi, specialmente sul corpo, il quale, per il peccato originale è fortemente ribelle alla ragione e alla legge evangelica.* »

Come dalla grotta di Lourdes, così dai vostri cuori giovanili si emani, nella mortificazione e nella penitenza, quello splendore di Purezza, che incanta, eleva, travolge le anime in un'atmosfera soprannaturale e purifica la società.

QUESTIONARIO: — *Quale programma mi ripromette di svolgere per quest'anno mariano?*

Sr. E. ACCHIAPPATI



Storia Ecclesiastica

EROISMO DI MARTIRI E SAPIENZA DI DOTTORI

XI

VII secolo: Islam e Monotelismo

Maometto, nato in Arabia (571-632), è il fondatore dell'Islàm. Egli si spacciò come « profeta » di Dio (*Rasul Allah*). Il suo credo religioso è contenuto nel « Corano »: libro portato direttamente dal cielo, secondo la credenza islamica.

L'Islamismo è una vera eresia del Cristianesimo e come tale è stata ritenuta da Sant'Alfonso e dall'Alighieri. Questi pone Maometto all'inferno, fra gli eretici « accismati » (tagliati) dalla spada d'un demonio. L'Islàm nega la Santissima Trinità, la divinità di Gesù Cristo, la Sua passione e morte e quindi i Sacramenti. Crede però nel monoteismo e nella Vergine Immacolata.

La nuova fede si diffuse, colla spada e col fuoco, dall'India all'Atlantico, dal mar Rosso al mar Nero, conquistando pure Sicilia Sardegna Corsica Spagna

* * *

Lettera dal Fronte

In tutti i cimiteri di guerra tedeschi che sono sparsi un po' dovunque in Europa e in Africa c'è qualche croce che veglia sulla tomba degli studenti di teologia, caduti nell'adempimento del dovere. Strappati ai loro seminari e alle loro università, intruppati come tutti gli altri nei reggimenti, senza il conforto di un amico che li aiutasse nel « passaggio » a quella vita « terribilmente » diversa da quella che avevano lasciato, quasi allievi del santuario hanno portato nelle file dell'esercito tedesco un fiotto di religiosità, di spiritualità di cui difficilmente si può valutare la portata. Certo, ed è naturale, furono i più preparati a vivere quegli avvenimenti che minacciavano di far scop-

Balcania, spingendosi fino in Ungheria, Austria, Jugoslavia.

Subito dopo il Mille, i cristiani contrattaccarono i nuovi invasori. S'iniziò la lotta per opera dei Pontefici che avevano resistito alle porte di Roma e sulle spiagge italiane. Prima fu la Sicilia a liberarsi completamente dai saraceni (1089) con l'aiuto dei Normanni. Poi la guerra fu portata in oriente per liberare il Santo Sepolcro (1096). Le Crociate durarono più di quattro secoli. L'ultimo scontro fra musulmani (Turchi) e cristiani fu a Lepanto (1571) che diede grande impulso, in occidente, alla devozione di Maria Ausiliatrice.

La seconda eresia del secolo fu il « *Monotelismo* ». *Sergio*, patriarca di Costantinopoli, sostenuto poi dai vescovi di Alessandria Antiochia e dagli imperatori Eraclio e Costante, insegnava che Gesù ha *una sola volontà* (monos+thélesis). Questo è un errore: giacché essendo Gesù vero Dio e vero uomo, può operare con due volontà nettamente distinte. L'eresia fu condannata dai Pontefici Giovanni IV e Martino I che fu carcerato ed esiliato per ordine di Costante. Alla morte dell'imperatore si ebbe una nuova condanna (Concilio di Costantinopoli: 680) confermata dal dotto ed eloquente Pontefice siciliano Leone II.

L'eresia era durata 60 anni (619-680). Essa fu poi accettata in pieno dai « monofisiti », già ribelli a Roma ed eretici. Ammettendo in Cristo una sola natura, essi dovevano pure ammettere una sola volontà. Intanto coll'appoggio degli eretici, le forze islamiche avanzano in tutto l'oriente!

Il « Venerabile » San Beda: Doctor (672-735)

È l'unico dottore Inglese.

A 7 anni entrò nell'ordine Benedettino per esservi istruito e vi rimase fino alla morte. La sua missione si può riassumere in quattro verbi: « studiare, scrivere, insegnare e pregare ». Egli fu il più grande erudito del medioevo.

Dante lo immortalò nel cielo del Sole.

San Beda può dirsi l'ultimo « Padre » della Chiesa latina.

Morì lavorando, mentre dettava agli scolari una versione di Sant'Isidoro. Le sue ultime parole furono il « Gloria Patri ».

piare il cuore, e, se giudichiamo dalle lettere che inviavano dal fronte, erano i più « maturi » tra tutti gli altri studenti.

Un grappolo di queste lettere sono una piccola storia della seconda guerra mondiale: gli scriventi che ebbero troncata la loro vita sui gradini dell'altare che desideravano ascendere quali ministri di Dio, testimoniano tutto il divino che germogliava nel loro animo e urgeva di fuori con prepotenza. Ma con quali occhi e con che cuore anche scrutavano gli avvenimenti' giudicavano uomini e cose.

Ecco Kurt Vogeler *caduto sul fronte russo il 20 marzo* 1942: « Quanto squallore incontriamo di giorno in giorno. Ci venne incontro un russo e voleva cambiare con un pezzo di pane un vocabolario russo-tedesco compilato da egli stesso. Stavamo proprio pranzando e gli demmo qualcosa. Si gettò su quel cibo come un lupo e lo divorò. Aveva 58 anni e parlava inglese, tedesco, francese, giapponese, oltre, s'intende, la sua lingua materna. Quando lo interrogammo della sua professione ci raccontò che era molto malato e che si guadagnava da vivere costruendo delle croci da portare al collo. Erano delle croci commoventi per la loro semplicità

La sua non fu una vita di ardori apostolici ma di placida preghiera e di intenso studio.

Scrisse 60 *libri di Commenti* alla *Sacra Scrittura*, seguendo le orme dei grandi Padri latini.

Compose inoltre diverse opere scientifiche (Cosmologia, Cosmografia, il Tempo, Natura delle cose) ed altre didattiche (Metrica, Ortografia, Figure). Ma l'opera principale è la *Storia della Chiesa inglese*. Per tutto il medioevo essa costituì un modello insuperabile. A lui si deve se fu generalizzata l'idea del monaco scita *Dionigi il piccolo:* iniziare l'era cristiana dalla nascita di Gesù Cristo. Oltre al titolo di Santo decretatogli dalla Chiesa, i popoli hanno continuato a dargli quello di « Venerabile » — quasi fosse nome proprio — con cui era chiamato in vita per la sua grande pietà.

San Beda fu annoverato nell'albo dei Dottori da Leone XIII nel 1889.

VIII secolo: Iconoclazismo

L'antico pensiero giudeo di proibire il culto delle immagini era già stato sostenuto da Marcioniti Manichei e Monofisiti. Tale proibizione fu pure accolta dall'Islàm.

I fautori di tale eresia appartengono quasi tutti al mondo afro-asiatico nel quale erano sorti pure gli avversari di ogni cultura filosofico-letteraria.

Il mondo mediterraneo, saturo di cultura greco-romana, aveva accettato in pieno l'uso della filosofia e delle lettere profane. È questo stesso mondo che aveva sempre difeso l'uso delle immagini sacre in quanto esse rappresentano l'Uomo-Dio (Cristo) o un qualche Eroe della Fede (la Madonna, i Santi) od anche i puri Spiriti celesti (angioli).

Il primo despota a voler proibire ai cristiani tali simboli, fu un califfo musulmano, consigliato dall'ebreo Sarantapechi. Lo stesso volle poi fare l'imperatore bizantino Leone Isaurico (726) credendo così di togliere un ostacolo ad un'intesa fra cristiani musulmani ed ebrei. Errore ripetuto più tardi anche dai protestanti i quali si rifacevano in pieno alla cultura teologica degli eretici africani.

La legge « *iconoclazica* » (Ikon = immagine; + klazo = = rompo) produsse fra i cristiani un malcontento generale. Si ordinava di rompere bruciare o ricoprire tutte

e primitività: una prova della profonda fede del popolo russo. Non ho visto alcuna casa in cui non ci fosse un'immagine di qualche santo. Il popolo russo sta attraversando un periodo doloroso che ha certo un suo significato e che sarà forse di benedizione per tutta l'umanità... »

Sentiamo Ludwig Laumen, *studente di teologia all'università di Bonn falciato appena ventenne in Russia:* « Ukraina, 18 giugno 1942. Me ne accorgo sempre più con chiarezza che urge: Dio è una forza potente. Ci attira a sé e ci costringe nel suo raggio vitale e se noi ci apriamo completamente in Lui, vivremo della sua simmetria, diverremo veri uomini... » *Qualche giorno più tardi:* « I giorni sono pieni di sole e di luce, pieni di tempesta e di lontananza. Viviamo quasi come quei giovani che partono dalla città per ritrovarsi sotto le appuntite tende. Tuttavia, Signore, conosciamo il sacrificio dei camerati. Dio, Tu sei così silenzioso, così grande. Cerco la tua vicinanza e trovo solo la mia umanità, che vorrebbe costringere la tua grandezza nelle strettoie del mio dubbio. Ma il tuo amore, Signore, può rompere queste barriere, mi può ricolmare affinché le

le immagini e la coscienza cattolica si rifiutava. Non bastavano i pericoli in cui si trovava il cattolicesimo, stretto nel nord d'Europa dalle invasioni « barbariche » spesso ereticali, ed in tutta l'Asia ed Africa rovesciato dall'Islamismo? Ora anche il « cristianissimo » (!) imperatore di bisanzio insorgeva contro l'ortodossia, spalleggiato da elementi giudaico-islamici! Invano gli si oppose San Germano, patriarca di Costantinopoli. Egli, vecchio di 80 anni, fu fatto battere a sangue ed esiliare. Invano si opposero il Papa Gregorio II e tutti i monaci. Questi furono scacciati dai conventi e martirizzati con inaudite pene; i loro beni furono sequestrati.

Nel 730 Leone Isaurico faceva confermare il suo errore da un Conciliabolo di eretici. Ma il nuovo Pontefice Gregorio III lo condannava a Roma in altro concilio di vescovi cattolici (732). Più crudele del padre fu l'imperatore Costantino Copronimo imitato alla sua volta dal successore Leone IV che giunse a scacciare l'imperatrice Irene devota delle sacre immagini. Alla morte del marito, essa riunì un concilio; ma questo fu disperso dai soldati eretici. L'anno dopo (787) gli Iconoclasti furono condannati nel concilio di Nicea.

Alla morte di Irene l'eresia trionfò nuovamente appoggiata dagli Imperatori Niceforo, Leone V, Balbo e Teofilo; finché Teodora, vedova di quest'utlimo, poté ridare la pace alla Chiesa.

L'eresia produsse gravi conseguenze religiose, politiche ed artistiche. Roma e Ravenna, politicamente dipendenti da Bisanzio, se ne staccarono; mentre Dalmazia, Illiria, Italia meridionale e Sicilia, religiosamente dipendenti da Roma, furono assoggettate direttamente al patriarca di Costantinopoli. Così alcune di quelle regioni perdettero la latinità e si trovarono più esposte alle eresie ed alle invasioni.

Fu appunto durante queste lotte che la bella Sicilia — perla del Mediterraneo, che aveva dato alla Chiesa diversi Papi — fu occupata dai musulmani per il tradimento del governatore bizantino Eufemio (827). L'eresia fu anche accettata dai vescovi delle Gallie. Claudio di Torino negò pure ogni culto alla Croce, agli Angioli, ai Santi ed alle loro reliquie. Egli avversava pure i pellegrinaggi diretti a Roma ed il Primato del Papa. La lotta iconoclasta durò più di un secolo: dal 726 all'842.

Don G. Gnolfo

mie parole diventino ricche e possa donare l'Amore a tutti quelli che hai messo vicino a me... » *E poi affiora il poeta venato di nostalgia di cielo:* « Fra breve sarà sera, il vento passa tra i cespugli arrossati. Tutto è calmo. Domani partiremo. Singolari queste ore serali: cariche di interiorità e di quieta riflessione. Qualcuna di queste silenziose sere è come un morire... » *Le ultime righe alla famiglia sono uno scatto in avanti: un presentimento della morte? un desiderio di luce? Leggiamole sottovoce per non rompere il filo misterioso che le lega all'aldilà:* « Sono sulla soglia di nuovi giorni. Domani ci metteremo in viaggio, più avanti, verso dove? Grazie, Signore, per questi giorni luminosi. » *E poi suggella la lettera e la sua vita con una espressione che è tutto un programma:* « Diventare seme per Te, Signore, rende la vita degna di essere vissuta. »

Non era da molti giorni che tuonava il cannone quando Johannes Huebner *scriveva dalle vicinanze di Varsavia:* « ... con il tempo ci si abitua a dormire anche sui cavalli. Abbiamo vissuto degli avvenimenti indimenticabili. La nostra colonna senza fine, silenziosa, che si sforza di avanzare fatico-

samente nella sabbia profonda e nella polvere; scalpitìo di zoccoli, ruote che macinano e sempre cavalcare, cavalcare, cavalcare mentre il sole sorge e mentre tramonta... All'orizzonte di giorno nere nubi di polvere, di notte bagliori di fiamma rosso-fuoco. La cosa più terribile sono le città e i paesi in fiamme: ti viene incontro da molto lontano un odor di bruciato: villaggi in fiamme, pieni di fumo, mura e giardini, cadaveri, bestiame ferito, bruciacchiato, abitazioni saccheggiate. Si udiva più avanti qualcuno cantare delle melodie russe. Quella chiara voce era come un vessillo notturno sulla colonna in marcia, come un unisono tra la voce delle stelle e quella della steppa. Per i sentieri ci salutano delle croci, solitarie, gigantesche croci di legno, crocifissi, immagini di santi che sentono indifferenti e sublimi l'amaro insulto e la preghiera rispettosa. » *Il 27 marzo 1942 è stato un giorno triste per il nostro studente di teologia, un giorno amaro:* « Ho visto morire una camerata con una bestemmia sulle labbra: non mi riuscì di congiungere le sue mani: le labbra non volevano schiudersi ad una preghiera. Quel soldato morente malediceva i suoi genitori che non gli avevano insegnato a pregare. Aveva avuto portate via le gambe da una granata... » *Alla madre:* « Mi scrivi che il duomo di Lubecca con la Petrikirche e la Marienkirche sono stati distrutti. Mamma, mi parli di sangue e di lacrime. Così pensano molti. Ma la morte è il soldo del peccato... »

Per Rudolf Bader *la vita è* « dolore e gioia, abbattimento ed esuberanza. L'urto è doloroso, ma può essere molto fecondo. Le grandi cose e le grandi azioni vengono al mondo solo attraverso al dolore. Chi cerca la vita deve assaggiare l'amarezza della morte... Si tratta di Cristo, il polo del cosmo. Si tratta della pietra fondamentale sulla quale costruisci o sulla quale sarai infranto. Una nuova vita, una nuova scienza mi ha afferrato: una scienza dell'unità del cosmo in Dio, una nuova magnificenza dell'ordine, per la redenzione del mondo, per il mistero della Croce. » *Pochi giorni prima di morire, dalla Russia, aveva ancora scritto:* « Se io dovessi andare verso il terribile, dove nessuno sa se ritornerà vivo, allora dirò il mio " adsum " per vivere o morire come a Dio piacerà. Perché poi proprio io dovrei essere risparmiato? È una grazia gratuita poter cadere per il Regno che deve venire e per la Chiesa che è irrorata dal sangue dei suoi figli non meno che dal sangue di Cristo. Se nei piani di Dio è decretato che io non debba salire i gradini dell'altare, non mi ricuserà certo Egli la sua grazia là dove mi ha preparato il mio altare e il mio sacrificio. In che tempi viviamo. Miserabile chi ha solo parole di lamento. Tutto dobbiamo poter perdere per trovare di nuovo Cristo. Felice il sacerdote che, quando tutto sarà passato, sulle rovine della guerra sulle macerie delle cattedrali e sui solchi insanguinati della terra devastata, avrà da annunciare al mondo umiliato il Cristo. Con un nuovo battesimo deve essere battezzata la nostra generazione... »

Ed ecco la preghiera di Siegfried Goes *che aveva anch'egli lasciato i suoi trattati di teologia per andare a morire in terra russa il 20 febbraio* 1943: « Tutti coloro che sono caduti in mare e in terra, son caduti nelle tue mani. Tutti coloro che combattono nella pianura sterminata sono sorretti dalla tua Grazia. Tutti coloro che piangono nella notte fonda, sono vegliati dalla tua bontà. Aprici gli occhi affinché vediamo come le tue mani ci accompagnano. Aprici il cuore ché afferriamo fidenti la tua Grazia... »

Ce n'è a sufficienza per scrivere un trattato di ascetica.

Paolo Vicentin



Attività catechistica

CINQUE NUOVI TESTI PER IL CATECHISMO PARROCCHIALE

Centro Nazionale Attività Catechistiche dell'A. C. I.

Il Centro Nazionale Attività Catechistiche, nell'intento di venire incontro sempre meglio alle esigenze dell'insegnamento religioso, nei vari gradi, ha portato a termine una nuova opera destinata alle prime 5 classi della scuola di catechismo parrocchiali.

Si è così aggiunta, alla serie tradizionale dei testi di Catechismo editi dal Cenac per le 5 classi parrocchiali, già collaudata da un decennio di esperienze, una serie di secondo grado, destinata a rispondere alle maggiori esigenze delle parrocchie più evolute, le quali stanno felicemente e alacremente moltiplicandosi.

Il criterio con il quale sono stati redatti questi nuovi testi è stato questo:

— fornire materia per un maggior numero di lezioni. Le lezioni di ogni testo sono state perciò portate da 30 a 45, che il catechista può facilmente usare anche per 90 incontri;

— una maggiore esposizione didattica, che inserisce in un processo di apprendimento, adeguato alle singole età, la comprensione e lo studio delle formule catechistiche. A questo scopo ogni lezione è stata organizzata in modo da rispondere a tale esigenze di apprendimento comparato all'età, facendo largo uso di esempi e soprattutto di argomenti tratti dalla Sacra Scrittura.

Una documentazione visiva, che fissi l'attenzione del bambino su simboli e figure, richiamanti la verità da apprendere. Di qui la presenza nei nuovi testi di una ricca serie di illustrazioni (tutte a 4 colori), di stile diverso secondo le età, e realizzate con criterio dinamico, in modo che esse possano in certo senso rappresentare il « catechismo in azione ».

Introdurre nel testo un'attivismo semeccanisdi mplice e vitale privo mi complicati, e che eventualmente l'opera del catechista può sviluppare in forme organizzate.

Di qui l'idea del « Quaderno di Religione » e della « Buona Azione » suggerite in calce a ogni lezione.

Uso rigido del formulario di Pio X come elemento di unità necessario.

Inserimento nelle singole classi del formulario catechistico previsto per le rispettive classi elementari, cosicché i testi possano essere adattati anche per l'insegnamento della Religione da farsi dai maestri nella scuola.

Questo corso elementare di catechismo è diviso in due gruppi. Il primo comprende due testi:

— « Gesù », per la prima classe;

— « Dio », per la seconda classe.

Questi due testi hanno in comune la struttura delle lezioni, delle quali ciascuna comprende:

— una parte espositiva, in stile per lo più dialogica e illustrativo alcune formule relative;

— la parte attiva suggerita attraverso una « banda » illustrata, nella quale due protagonisti « Franco e Marisa » mettono esemplarmente in pratica gli insegnamenti della lezione.

I due testi svolgono, ambedue, i primi elementi della dottrina cristiana, in modo globale (con maggiore approfondimento nel testo di II, di quanto occorre per la preparazione per la Prima Comunione e per la Cresima).

Il primo testo svolge la materia con metodo, potremmo dire, induttivo, conducendo il bambino dalla sua conoscenza primordiale di Gesù Cristo (appresa bene o male nella famiglia), alla conoscenza delle verità fondamentali della Fede, rivelate da Lui.

Il testo di seconda, invece, conduce il bimbo per la strada inversa secondo il metodo tradizionale, facendogli in pari tempo apprendere maggiormente le singole parti dei primi elementi.

Il secondo comprendei testi:

— *Credere* - per la terza classe;
— *Vivere* - per la quarta classe;
— *Ascendere* - per la quinta classe.

Anch'essi hanno una comune struttura. Ogni lezione comprende:

— La parte espositiva commentata da un piccolo film di illustrazioni dinamiche;
— La parte attiva;
— Il formulario;
— La Storia Sacra, illustrata.

Il testo *Credere* segue lo svolgimento del « Credo », e viene così ad essere un po' il testo chiave di tutto il sistema. Lo accompagna di lezione in lezione lo svolgersi della storia dell'Antico Testamento.

Il testo *Vivere* svolge prevalentemente la morale cristiana, riassume in funzione di essa le altre parti del Catechismo. Vi sono svolte parallelamente il racconto della vita di Gesù.

Il testo *Ascendere* ha per argomento fondamentale la Grazia e i Sacramenti. Anche qui però non si tratta di un testo monografico, ma della messa in evidenza della Dottrina della Grazia nell'insieme dell'insegnamento cristiano. In questo testo sono svolte parallelamente alla parte dottrinale, le linee principali della Storia della Chiesa.

Una gradualità di linguaggio e di illustrazione, caratterizza ciascuno di questi testi nello sforzo di adeguarsi all'evolversi della psicologia infantile, particolarmente rapido nell'età; posseduta dai ragazzi cui sono indirizzari i testi.

Dovrà concludere questo ciclo di testi un gruppo di tre testi per le classi sesta, settima e ottava, e a questo completamento il C.E.N.A.C. sta attivamente lavorando.

Intanto però siamo lieti di offrire all'attenzione dei Reverendi Parroci, dei Religiosi e Religiose e degli Insegnanti elementari e di tutti coloro che hanno a cuore l'istruzione religiosa dei piccoli, questo frutto del nostro lavoro.

La presentazione esteriore (carta, stampa, colori) è stata curata in modo da rendere l'opera degna del suo contenuto e della preziosità delle anime cui è indirizzata.

Ci auguriamo che i nuovi testi possano validamente contribuire a seminare nelle anime dei piccoli i germi della Verità e della vita cristiana.

E. GASTALDI

Brasile

NELLO STATO DI RIO GRANDE DO SUL

Città di porto alegre

Per venire incontro ad un voto del Congresso di Religiose Educatrici di oltre 15 Congregazioni, l'Autorità Archidiocesana dello Stato di Rio Grande do sul, indisse un Corso di Pedagogia e Didattica Catechistica durante il mese di vacanze scolastiche, luglio ultimo scorso.

A dettare le lezioni fu invitato, *ex professo*, un membro del Centro Catechistico Salesiano di Torino, nella persona di Don Umberto Pasquale.

Essendo quasi impossibile (e sarebbe forse una fredda enumerazione di nomi e di numeri) ricordare luoghi, località, categorie di persone, a cui si estese il suo lavoro, ci contenteremo di dare alcuni accenni molto generali sulla sua opera di propaganda catechistica attraverso quel grande Stato.

Le prime lezioni si svolsero nell'aula magna dell'Università Cattolica di Porto Alegre, dal giorno 18 al 28 dello stesso mese, dalle ore 8 e mezzo alle 12 e dalle quindici alle diciotto.

Vi assistettero quasi settecento educatrici ed educatori sia religiosi che laici, un buon numero di catechisti parrocchiali, degli ospedali e delle prigioni.

Al primo corso ne seguì un secondo per sacerdoti in cura di anime e contemporaneamente un altro per le ottanta novizie delle Suore del Cuore Immacolato di Maria.

Per insistenti richieste furono tenuti tre altri corsi alle alunne delle magistrali e liceo che frequentano i quattro maggiori istituti della città, con una assistenza di oltre 1700 studentesse.

L'Autorità governativa scolastica chiese a sua volta un corso per insegnanti della Scuola superiore ed elementari. Si dovette accettare e si svolse nell'Istituto Governativo dell'Educazione che mise a disposizione il suo maestoso Auditorium per le 570 assistenti che seguirono con la massima diligenza ed interesse il corso che durò 10 giorni. Per accontentare i circoli più lontani fu necessario sdoppiarsi per varie conferenze ai gruppi più numerosi di insegnanti.

Citta di S. Leopoldo

Sempre nella Archidiocesi. Ad invito dei Reverendi Padri della Compagnia di Gesù, il Salesiano tenne pure varie conferenze ai quattrocento teologi e filosofi del Seminario Regionale, ed a 110 studenti della facoltà di teologia e filosofia della stessa Compagnia.

Nella stessa città tenne varie lezioni alle 150 tra Religiose, Novizie e Postulanti Francescae della Carità e Penitenza; alle 200 normaliste del Collegio di S. Giuseppe e, nella sala magna della Prefettura, alle insegnanti ed alle mamme.

Diocesi di Cascias del Sud

Grazie alla propaganda della stampa giunsero inviti da varie diocesi che supplicavano il lavoro del Salesiano. Fu necessario attendere le domande.

E partì per la città di Garibaldi ove la popolazione è quasi esclusivamente di Italiani; popolazione che conserva ancora costumi nostri e soprattutto spirito di vita cristana. Sono rarissime le ramiglie che non abbiano almeno una vocazione... Molte parlano il loro veneto.

Colà tenne un corso alle 255 tra Suore, Novizie e Postulanti Giuseppine; parlò ai teologi Francescani, alle insegnanti, al popolo che riempì letteralmente la chiesa.

Passò quindi al centro Diocesi-Cascias, la perla delle colonie, come è chiamata da tutto lo Stato; una città fondata dagli italiani verso il 1880. Quivi tenne una « tre giorni » alle mamme; cinque giornate a un cinquecento insegnanti religiosi e laici. Vescovo e sacerdoti seguirono essi pure le lezioni.

Diocesi di Pelotas

Anche in questa vastissima diocesi si dovette restringere il lavoro ai due centri per mancanza di tempo e per motivi di stanchezza.

Tre giorni furono consacrati ai sacerdoti nel centro diocesi, Pelotas, in cura di anime.

Alle insegnanti, oltre 400, e alle mamme si concedettero pure 5 giorni mentre negli intervalli fece varie conferenze alle alunne delle scuole medie e magistrali negli edifici scolastici più importanti della città. Vi intervennero quasi settecento signorine.

Nella città di *Rio Grande* svolse lo stesso programma, in corsi distinti, a sacerdoti, religiose, normaliste e liceiste, mamme. Il corso delle insegnanti ebbe nel grandioso salone del collegio governativo « J. Miller » quasi trecento presenti.

Per allargare il raggio di azione delle opportune conferenze fu invitato due sere a parlare alla emissora locale in collegamento con le parrocchie di quasi tutta la diocesi.

Dopo il lavoro capillare, insieme all'Eccellentissimo Vescovo diocesano, si elaborò il piano organizzativo della catechèsi nella diocesi come già si era fatto a Porto Alegre.

Diocesi di Santa Maria

L'Eccellentissimo Vescovo di questa Diocesi, in cattedrale, nel discorso conclusivo della laboriosa settimana catechistica, diceva al suo gregge: « La venuta e l'opera del Figlio di Don Bosco possiamo e dobbiamo considerarle una grande grazia di Dio. »

Don Pasquale, oltre le varie conferenze alle magistrali con circa 400 alunne, ai 250 giovani liceisti dei Fratelli Maristi, e a quelle tenute alle Religiose e Novizie di tre Congregazioni, tenne una « tre giorni » alle mamme e parlò cinque volte ad oltre 400 insegnanti.

A conclusione si lanciarono le basi dell'Ufficio Catechistico Diocesano.

Anche qui, come nelle altre località, autorità ed insegnanti dispensarono nell'aeroporto al conferenziere dimostrazioni di stima e di affetto commoventi.

Ritornato alla base, a Porto Alegre, Sua Eccellenza l'Arcivescovo volle conchiudere la crociata catechistica insieme al corso di conferenze « sul mondo migliore » tenuta da Padre Lombardi. Nella cattedrale ringraziava, davanti ad una moltitudine imponente, i due sacerdoti ed al Salesiano manifestava un desiderio che diceva essere generale « che l'addio fosse un arrivederci presto ».

A sua volta l'illustre Gesuita nell'aula magna della Università Cattolica, abbracciava Don Pasquale e, davanti alla assemblea degli educatori riuniti, commentava l'abbraccio così: « Io sono venuto a predicarvi il mondo migliore, ed il caro figlio di Don Bosco è venuto a lanciare la prima pietra, la pietra angolare, di questo mondo migliore. »

Amplissimi i commenti della stampa locale. Citiamo tra l'altro il *Jornal do dia* di Porto Alegre che seguì l'attività del nostro Inviato. Cogliamo una interessante frase dell'articolo del 17 luglio. Nella intervista riportata sul *Jornal do dia* a cure di Alaoi Terra, Don Pasquale

****

narra dell'attività catechistica Italiana, e fra l'altro dice: « *Merecem especial mencao nonaso os Irmaos Leao de S. Maria e Agilberto ambos lasallistas* » che egli considera « *os melhores catequistas da Italia* ».

Quattro giorni dopo, lo stesso quotidiano continuava (traduciamo): « Dalla sua apertura, un numero sempre crescente di sacerdoti, religiosi, religiose, laici sono intervenuti alle magnifiche prelezioni del corso attraverso le quali il conferenziere vien esponendo con sicurezza la materia del programma. »

Così *A Razao* dello stato di S. Maria, 20 settembre 1953 presentava il Pasquale come un « *sacerdote simples, franzino, mas de estatura moral, cientifica, cultural gigantada* » e concludeva: « *Sa palavra simples, exclarecida, de uman cultura extraordinaria, completa, humanamente falando, atrai, arrasta, satisfaz.* » Il *Dioario do Estado* del 17 settembre 1953 rilevava invece l'accorrere di numerose persone a incontrarsi e conferire con il Reverendo Salesiano: *O famoso pedagogo foi aguardado por numerosas pessoas que o cercaram das consideracoes que merece pela sua projeçào e alta qualidades culturais.* » Altre segnalazioni della stampa furono fatte dai quotidiani *Diario de Nordeste de Caxias do Sul La Parola* di Pelotas e *Diario Populai*, il quale ultimo riportava con ampio servizio un'intervista sul conferenziere.

Felicitandoci con Don Pasquale per la bella affermazione negli Stati del Rio Grande, e pregando il Signore di benedire e incrementare la sua apostolica attività, gli auguriamo di ritornare presto nel Brasile ove ha lasciato una promettente fioritura di bene e tanti che lo attendono con simpatia ed entusiasmo.

Cr.

Italia

FORLI: PROGETTO DI STATUTO CATECHISTICO

da discutersi nella prossima adunanza dell'Assemblea Catechistica

N. B. Il progetto è composto di una prima parte proposta dal Rev.mo Don P. Garbin Direttore dei Salesiani (con lievi adattamenti di citazioni) e di una seconda parte per gli adulti per la quale ci sembra dover lasciare quanto disposto da Mons. Rolla.

A norma del C. J. C. (can. 1329 e segg.) e del Sinodo Diocesano (cap. IV) in ogni Parrocchia si deve impartire l'insegnamento della Dottrina Cristiana sia ai fanciulli che agli adulti.

I

L'insegnamento della Dottrina Cristiana ai fanciulli comprende:

a) *l'istruzione catechistica preparatoria alla Confessione e Cresima*, che, a norma del Sinodo (art. 48), dovrà essere almeno di *dieci giorni continui*;

b) *l'istruzione catechistica preparatoria alla prima Comunione*, che dovrà essere di almeno *trenta giorni*, secondo le norme del Sinodo (art. 48);

c) *La scuola parrocchiale di catechismo* propriamente detta.

1) *La scuola parrocchiale di catechismo* sia possibilmente *festiva* (domeniche e feste di precetto), poichè la frequenza alla Dottrina Cristiana appartiene alle opere con cui si santifica il giorno del Signore.

I parroci troppo occupati nella festa, potranno in via eccezionale, previa approvazione

dell'Ordinario, tenere l'istruzione Cristiana ai piccoli nei giorni feriali. Si lascia al Parroco libertà di stabilire quell'orario, che giudicherà più opportuno per la frequenza e il profitto, tenendo conto del carattere e dell'ubicazione della parrocchia, ma l'orario sarà comunicato all'Ordinario.

2) Si conservi dove già esiste, e s'introduca, dove non c'è, la lodevole consuetudine di tenere, in certi periodi dell'anno (preferibilmente nella Quaresima), *la dottrina quotidiana per tutti gli alunni.* Si raccomanda anche di intensificare, al termine dell'anno scolastico catechistico, la preparazione prossima agli esami con una *serie di lezioni continuate quotidiane.*

3) *L'anno scolastico catechistico s'inizia la prima domenica di ottobre e termina l'ultima domenica di maggio.* Sia l'inaugurazione che la chiusura dell'anno catechistico deve essere celebrata solennemente con una cerimonia, alla quale saranno invitati i parrocchiani e specialmente i genitori.

4) L'insegnamento catechistico deve assumere la forma di *vera e propria scuola.* Gli alunni, in base alla loro età e capacità, saranno *divisi in classi,* possibilmente corrispondenti alle classi che essi frequentano nella scuola elementare, quando la mancanza di profitto non consigli un diverso trattamento. La divisione in classe si deve effettuare *anche se il numero dei fanciulli è piccolo.*

5) *Le classi numerose* e *le classi superiori,* anche se non numerose saranno *suddivise in sezioni.* Per le classi *suddivise in sezioni* maschili e femminili è desiderabile che vi sia una maestra per le bambine e un maestro per i bambini.

6) Tenendo conto delle diverse possibilità e delle particolari difficoltà della nostra Diocesi si stabilisce che l'insegnamento sia svolto in *tre classi per le parrocchie piccole e in cinque classi, per le parrocchie di maggiore importanza e possibilità.*

7) La divisione in classi importa una *distinzione di locali d'insegnamento. L'ideale sarebbe* che vi fosse un luogo esclusivamente destinato alla scuola di religione, dove ogni classe e ogni sezione potesse avere la sua aula ricca di aria e di luce, arredata di banchi ben sistemati e di tutti quei sussidi pedagogici che facilitano l'attenzione e rendono la scuola attraente e gradita. Questo problema sarà risolto con la costruzione della *Casa della Dottrina Cristiana* o con l'adibire alcune stanze allo scopo.

8) Perché la lezione abbia la fisionomia di vera e propria scuola, è necessario regolare la disciplina e il funzionamento con gli appositi registri. *I registri obbligatori* sono i seguenti:

a) registro base o registro di catecumanato o registro generale di tutti i fanciulli della parrocchia obbligati al catechismo.

b) registro generale d'iscrizione dei fanciulli di fatto iscritti alla scuola di catechismo, distinti, per classi.

Questi due registri saranno tenuti dal Parroco.

c) Ciascun catechista dovrà invece avere uno speciale *registro di classe* o *di sezione,* dove di ciascun alunno si debbono notare, volta per volta, la frequenza (presenze e assenze), il voto, la condotta e tutto quanto possa costituire utile riferimento al fanciullo medesimo.

9) Ogni lezione avrà la *durata massima di un'ora.*

Si procuri che le *classi superiori,* prima o dopo la scuola di catechismo, abbiano una *breve lezione di canto sacro,* perché imparino le parti fisse della Messa, gl'inni e i salmi più comuni.

10) Del testo si esigeranno a memoria le formule che recano definizioni, il cui contenuto richiede esattezza di espressione.

11) Durante la lezione il Parroco vigilerà sulla disciplina e controllerà *personalmente*

nelle varie classi l'insegnamento, anche se questo è impartito da Suore.

12) Com'è prescritto dal Decreto « Provido Sane » l'Ordinario nominerà dei Sacerdoti *Ispettori di Zona*, che durante l'anno assisteranno e visiteranno le scuole catechistiche e daranno tutta la loro collaborazione per il buon andamento delle stesse. Di ogni ispezione sarà subito data *relazione in iscritto all'Ufficio Catechistico Diocesano in base a un* QUESTIONARIO, *che sarà consegnato al Sacerdote ispettore.*

13) Ogni anno, *nel mese di giugno*, o in altra data conveniente avranno luogo gli *esami regolari* di catechismo davanti al parroco, ad un *incaricato dell'Ufficio Catechistico Diocesano.* Ad ogni alunno, che avrà sostenuto l'esame sarà consegnata la *Pagella*, dove sarà notato il profitto e la condotta.

I risultati degli esami dovranno essere comunicati all'Ufficio Catechistico Diocesano nella relazione annuale.

14) Lezioni collettive complementari.

15) L'Ufficio Catechistico Diocesano *premierà le migliori scuole catechistiche parrocchiali*, in base a criteri antecedentemente fissati e che saranno resi di pubblica ragione.

16) *Si celebrerà la « Festa del catechismo » che potrà anche coincidere con l'inaugurazione del nuovo anno catechistico.*

17) In occasione della Festa del Catechismo o in altra circostanza, ma sempre all'inizio del nuovo anno catechistico, per stimolare ed entusiasmare il fanciullo a frequentare diligentemente la Dottrina Cristiana ed anche per dargli il giusto riconoscimento esterno del proprio merito, si deve fare la « Solenne premiazione » degli alunni meritevoli.

18) *Per ottenere la frequenza dei fanciulli alla Dottrina Cristiana, formare dal confessionale, dal pulpito, dall'altare, in occasione della benedizione delle case, la mentalità dei genitori, che, come è dovere mandare i figli alle scuole elementari, così è sacrosanto dovere mandarli alla scuola di Catechismo.* Altri mezzi per ottenere le frequenze sono:

a) *il diploma* rilasciato ad ogni alunno alla fine del corso;

b) *la premiazione dei migliori*, di cui abbiamo parlato;

c) *manifesti e striscioni di propaganda*, annuncianti l'inizio della scuola;

d) *l'avviso personale alla mamma* per invitarla a mandare il figlio al catechismo;

e) *il richiamo dei genitori*, i cui figli risultano spesso assenti dalla scuola di catechismo;

f) specialmente l'uso *dei biglietti di presenza*, riscontrati di massima utilità pratica.

19) *Testi, registri, e tutto il materiale didattico*, richiesti per l'insegnamento del catechismo, *si deve esclusivamente acquistare* presso l'Ufficio Diocesano, che penserà con sollecitudine a provvederlo.

20) Ogni Parroco, nel *mese di novembre* di ciascun anno, manderà *la relazione annuale della Dottrina Cristiana* in base ad un questionario che riceverà, perché l'Ufficio Catechistico Diocesano possa a sua volta dare la prescritta relazione alla Sacra Congregazione del Concilio secondo il Decreto « *Provido Sane* ».

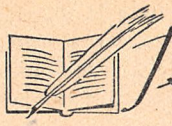
II

L'insegnamento della Dottrina Cristiana agli adulti dovrà essere impartito alla sera secondo le seguenti disposizioni:

Qui si notano le 10 disposizioni del sinodo pag. 141-143 alle quali viene aggiunto:

11) Ogni Parroco s'impegnerà di mandare alcuni fedeli ai corsi quadriennali per la formazione culturale e spirituale dei Catechisti che l'U.C.D. terrà in Città e nelle Foranie.

L'UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO



Programma svolto

MEDIA INFERIORE

Scuola Media e Avviamento

PRIMA MEDIA

LEZIONE XVI **ESTREMA UNZIONE**

(Domande da 392 a 396)

Istituzione

Nel primo ecolo sdopo Cristo troviamo un documento che ci parla chiaramente della Unzione da farsi agli infermi. La Chiesa, dunque, nel 1° secolo, cioè nel periodo in cui vivevano gli Apostoli, usava questa unzione: ed è impossibile che in quel periodo così vicino all'epoca in cui visse Gesù, fosse introdotto qualche rito che non venisse *direttamente* da Gesù.

Il documento di cui parliamo è la Lettera Cattolica di San Giacomo Apostolo e della Unzione che ci interessa si parla al capo 5°, ai versetti 14-15. (*Leggerli in classe o farli leggere da un alunno.*)

Ma vi è di più; nello stesso Vangelo (*Marco*, 6, 7-13) leggiamo come Gesù mandasse i suoi apostoli a evangelizzare paesi e città della Palestina e desse loro molti ordini preziosi. Quando poi l'evangelista descrive le meraviglie compiute dagli apostoli in questa missione, soggiunge: « Essi — gli apostoli — cacciavano via molti cattivi spiriti, e ungevano con olio molti, che erano ammalati, ed essi guarivano. » (*Marco*, 6, 13.)

Da questo si può concludere che il Sacramento della Estrema Unzione, che la Chiesa conserva come un « segno sensibile della Grazia », è istituito da Gesù Cristo, come ci fa fede San Giacomo come e si può intendere anche dalle parole di San Marco.

Sacramento degli infermi

Questo sacramento può essere ricevuto soltanto da coloro che sono gravemente ammalati. Bisogna però che i fedeli che lo ricevono siano già all'età di ragione e siano ammalati in modo molto serio. Nella stessa malattia grave non si può dare due volte l'Estrema Unzione.

Amministrazione Il Sacramento è amministrato in forma di unzione sugli organi dei sensi: occhi, orecchie, naso, bocca, mani e piedi. E la preghiera che il Sacerdote recita esprime il significato del rito.

Effetti L'efficacia del sacramento, come insegna la domanda 395 è data da questi effetti:

1) l'Estrema Unzione consola e solleva l'infermo;

2) lo fortifica contro le tentazioni, togliendogli i resti del peccato;

3) aumenta la Grazia santificante, rimette i peccati veniali e anche i peccati mortali che l'infermo non avesse potuto confessare, ma ne fosse pentito;

4) contribuisce anche a restituire la salute, se essa è bene per l'anima.

Quando amministrarlo? Possibilmente quando l'infermo è ancora capace di capire qualcosa. Altrimenti egli non avrà alcuna consolazione dal sacro rito, anche se il Sacramento produrrà certamente i suoi effetti spirituali.

A memoria Domanda 392

Per il quaderno di vita Farò un confronto fra gli altri Sacramenti che richiedono qualche unzione e quest'ultima unzione che la Chiesa dà ai suoi figli infermi.

Lezione XVII **ORDINE SACRO**

(Domande da 397 a 405)

Eccellenza L'Ordine Sacro (o meglio si dovrebbe dire al plurale: « gli Ordini Sacri ») inalza l'uomo alla più alta dignità che possa essere raggiunta da creatura mortale. Il Vescovo e il Sacerdote hanno una posizione che è tra Dio e l'uomo. San Paolo definisce questa posizione: « *scelto di tra gli uomini e stabilito a loro vantaggio in ciò che si riferisce a Dio, perché offra sacrifici e vittime per i peccati degli uomini.* » (*Agli Ebrei*, 5, 1.)

Perciò il Sacerdote è scelto *da Dio*, e non può da sé arrogarsi questo sublime incarico, pena un gravissimo sacrilegio e danno a sé e agli altri. Questa scelta fatta da Dio mediante i Vescovi, si chiama « *Vocazione* ». Un sacerdote diventa tale, cioè è consacrato ministro di Dio, quando si è certi che ha la vocazione divina: giudice di ciò è il Vescovo.

Istituzione Il primo e unico Sacerdote della Nuova Alleanza è Gesù. Prima di Lui vi erano sacerdoti nella antica Legge stabiliti da Dio. Erano della famiglia di Aronne e della tribù del primogenito di lui: Levi. Offrivano sacrifici a Dio. Ma Gesù istituì un nuovo sacerdozio, non più secondo una stirpe o una famiglia, ma secondo le virtù e la chiamata che Egli d'ora in poi avrebbe fatto: « *Non voi avete scelto me, ma*

io ho scelto voi. » Nell'Antico Testamento vi fu un esemplare di questo nuovo sacerdozio nella figura di Melchisedec, un sacerdote e re che offriva a Dio non vittime, ma pane e vino. Gesù che istituì il nuovo sacrificio con l'offerta del pane e del vino consacrato, è paragonato a questo antichissimo sacerdote di cui parla la Scrittura. (*Genesi*, 14, 18.)

Momenti della istituzione

A) Nell'Ultima Cena: « Quando Gesù opera il prodigio della transustanziazione del pane nel suo Corpo e del vino nel suo Sangue, dice agli apostoli " *Fate questo in memoria di me* ", poiché „ *questo è il nuovo patto (ratificato) nel mio sangue* ". » (*Luca*, 22, 19.) E San Paolo commenta queste parole dicendo: « Qualunque volta mangerete di questo pane e berrete di questo calice annunzierete la morte del Signore, fintanto che egli ritorni. » (1ª *ai Corinti*, 11, 24.)

B) Il giorno della Risurrezione: *Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e saranno ritenuti a chi li riterrete.* (*Giovanni*, 20, 22.)

C) Prima di ascendere al Cielo: « *Andate e battezzate tutte le genti.* » « *Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura.* » (*Matteo*, 28, 29.)

Sacerdozio gerarchico

Il Sacerdozio, nella Chiesa fondata da Gesù, ha una importantissima caratteristica, voluta da Dio stesso e chiaramente annunziata nel Vangelo, negata però dagli eretici: è una istituzione che ha diversi gradi subordinati l'uno all'altro. Per questo si chiama « ordine » o anche « gerarchia sacra ». Gesù infatti chiaramente distinse sempre gli apostoli dagli altri fedeli, e a capo degli apostoli mise Pietro. Inoltre i primi apostoli — come leggiamo negli *Atti Apostolici*, 6, 5 — stabilirono altri gradi, come *i diaconi*. Mentre essi stessi — gli Apostoli — si ritennero in qualità di sommi sacerdoti, capaci di esercitare la pienezza del sacerdozio, essere cioè « vescovi » capaci di consacrare e dirigere gli altri sacerdoti e i gradi subordinati, per incarico ricevuto da Dio stesso.

Vocazione

San Paolo dice: *Nessuno si arroghi il diritto e l'onore di servire Dio nel Sacerdozio, ma solo chi è chiamato da Dio come fu chiamato Aronne.*

È una legge molto importante da rilevare. Per il sacerdozio occorrono virtù non indifferenti: scienza, pietà, purezza, amor del prossimo, spirito di sacrificio, umiltà... Quindi uno deve esser giudicato dal superiore (Vescovo) e solo quando abbia queste virtù sarà consacrato: cioè riceverà il Sacramento che gli dà il potere sopra il corpo reale e mistico di Gesù Cristo.

Letture

BERTETTO, *L'Amico* (Collana Lux, n. 2); DEL RONCO, *Si dice* (Collana Lux, n. 30); BARBERIS, *Intervista con il diavolo* (Collana Lux, n. 25); RINALDI, *Sacrificio eroico* (Collana Lux, n. 52).

A memoria

Domande 397 - 401

Per il quaderno di vita

I doveri che i fedeli hanno verso il sacerdote — secondo la domanda 405 — sono tutti importanti. Per me però ora è importantissimo rilevare l'ultimo: « *venerare gli ordinati come persone sacre a Dio* ». Quando io disprezzo e disonoro un lungo santo o un vaso sacro, faccio un *sacrilegio*. Ho mai pensato che posso esser sacrilego contro il sacerdote? In qual modo? — Voglio rifletterci bene.

Lezione XVIII — MATRIMONIO

(Domande da 406 a 412)

Istituzione

Nell'Antico Testamento troviamo l'istituzione di questo atto sacro; Iddio stesso nel Paradiso Terrestre unisce la prima famiglia umana. (Leggi: *Genesi*, 11, 18-24; e *Genesi*, 1, 27.)

Tuttavia il matrimonio, che per questa istituzione divina era indissolubile, in séguito, presso gli stessi Ebrei, diventò una istituzione solvibile, cioè fu introdotto il divorzio. Gesù fa ritornare il matrimonio alla primitiva purezza, e perciò lo eleva alla dignità di *Sacramento*.

Quando avvenne ciò? Da molti si crede nelle Nozze di Cana. (*Giovanni*, 2, 1-10.) Altri pensano che Gesù abbia elevato il matrimonio a dignità di Sacramento quando disse: *Quod Deus conjunxit homo non separet*. (Cfr. *Matteo*, 19, 3-6.) È certo che gli Apostoli ricevettero da Gesù il matrimonio come sacramento: San Paolo anzi lo chiama « grande sacramento ». (*Agli Efesini*, 5, 24.)

Importanza

La pace, la prosperità, la santità della famiglia si basa su questo sacramento che dà le grazie per convivere santamente ed educare cristianamente i figliuoli. Su famiglie cristiane si basa una società cristiana e una nazione prospera. Quindi l'importanza del matrimonio non è soltanto circoscritta ai singoli membri della famiglia, ma si estende anche alla società intera.

Materia e forma

La materia del sacramento sono gli stessi sposi, la forma è il mutuo consenso che reciprocamente si dànno e accettano.

Il Sacerdote è testimone necessario per la validità del matrimonio stesso; ma non ne è il ministro.

Preparazione al matrimonio

Il matrimonio è un sacramento di grande importanza per gli impegni che uno si assume contraendolo. Non è certo un'avventura! Bisogna diffidare da certa letteratura più o meno fumettistica e da certe vicende filmate o rappresentate sul palcoscenico. Presentare il matrimonio con le sue caratteristiche migliori, che solo la Chiesa garantisce. Ciò sarà la preparazione migliore a questo sacramento; ma bisogna che sia fatta a lunga scadenza.

Letture

Luzi, *Matrimonio* (Collana Lux, n. 55).
Ciccarelli, *Divorziare* (Collana Lux, n. 74).

A memoria Domande 409, 412

Per il quaderno di vita Mi domanderò che ragioni si possono avere per il divorzio che tanti difendono e propalano. E cercherò buoni argomenti per con vincere anche altri dell'assurdità di questa tesi.

SECONDA MEDIA

LEZIONE XVI

I PRECETTI DELLA CHIESA

(Domande 213, 214, 215)

Importanza dei precetti

Lo scopo dei Precetti della Chiesa: venirci in aiuto per dirigerci nella retta osservanza dei Comandamenti di Dio, e per rendercene più facile la pratica.

Infatti: Iddio ci prescrive di adorarlo; la Chiesa ce ne prescrive le forme più adatte (1° precetto). — Dio ci impone l'obbligo di riservare a Lui in modo speciale un giorno particolare della settimana; la Chiesa determina questo giorno e ci prescrive come dobbiamo trascorrerlo (1° precetto). — Gesù impose l'obbligo di comunicarsi e quindi di confessarsi, senza stabilire un'epoca precisa; la Chiesa invece determina quest'epoca (3° precetto). — Gesù impose l'obbligo di far penitenza; la Chiesa ne indica i mezzi migliori: il digiuno, l'astinenza (dai cibi o dallo splendore delle feste) (2° precetto, 4° precetto). — Il 4° precetto inoltre risponde al nostro dovere di adesione alla Chiesa: è conforme all'antica Legge da Dio stabilita che obbligava gli Ebrei alle « decime » e all'uso degli antichi Cristiani che sostenevano gli apostoli come si legge in San Paolo e negli Atti.

Perchè la Chiesa può far leggi e precetti

« Come il Padre ha mandato me, così io mando voi » disse Gesù agli Apostoli. (*Giovanni*, 20, 21.) « Mi è stato dato ogni potere in cielo ed in terra: andate dunque e insegnate a tutte le nazioni della terra. » (*Matteo*, 28, 19.)

« Tutto ciò che voi legherete sulla terra sarà legato nel cielo, tutto ciò che scioglierete sulla terra, sarà sciolto anche in Cielo. » (*Matteo*, 18, 18.)

Su questi fondamenti posti da Gesù stesso noi sappiamo che l'ubbidienza ai suoi apostoli e a coloro che li continuano legittimamente, è voluta da Lui ed è guidata infallibilmente dal Suo Spirito di Verità. Ora i Vescovi governano la Chiesa con potere ricevuto da Gesù. San Paolo dice: « Badate al gregge (la Chiesa) cui lo Spirito Santo vi ha costituiti vescovi per pascere la Chiesa di Dio. » (*Atti*, 20, 28.) Ma il Papa ha questo potere in modo particolare e in tutta la sua pienezza, perché, essendo successore di Pietro, è vicario di Cristo e a Lui solo Gesù disse: « Io ti darò le chiavi del Regno dei Cieli. » (*Matteo*, 16, 19.)

Quanti sono?

I « precetti o comandi o leggi della Chiesa » sono molto numerosi. Un'ampia raccolta che per molti secoli si venne formando è oggi condensata nel « Codice di Diritto Canonico », nel quale i due Papi Pio X e Benedetto XV raccolsero tutta la legislazione ecclesiastica che riguarda le persone, i religiosi, le cose, i processi, i delitti e le pene. Il Codice di Diritto Canonico consta di 2414 *canoni* divisi in cinque libri che hanno i titoli delle suddette divisioni: de *personis*, *de religiosis*, ecc.

Questo complesso di leggi si accresce con i Decreti delle Sacre Congregazioni Romane, con le prescrizioni dei Concili e dei Sinodi e con quanto l'Autorità stabilisce man mano che se ne presenti il bisogno nella Chiesa.

Però di tutti questi precetti e obblighi la maggior parte riguarda particolari persone o situazioni speciali. Quindi questi precetti obbligano soltanto o certe persone o in certe circostanze, quelli invece che obbligano tutti i cristiani e sempre si chiamano *i cinque precetti generali della Chiesa*. (Vedi Formule n. 16.)

Letture

E. GARRO, *L'immobile scoglio* (Collana Lux, n. 37); L. TERRONE, *Il Papa* (Collana Lux, n. 5).

A memoria

Domanda 214.

Per il quaderno di vita

Un precetto della Chiesa non è mai cosa trascurabile. Esso mi fa esercitare la fede perché ubbidisco a Gesù nella persona dei Suoi Pastori, mi fa esercitare le virtù più belle volute da Gesù nei suoi fedeli: umiltà, pietà, ubbidienza, mortificazione. Voglio viverli e farli rispettare!

LEZIONE XVII — I PRECETTI IN PARTICOLARE

(Domande da 216 a 226)

Primo precetto

Oltre le domeniche bisogna saper conoscere anche le altre feste così dette « di precetto », cioè da considerarsi, a tutti gli effetti, come se fossero domeniche. Esse sono:

5 in onore del Signore: Natale, Circoncisione, Epifania, Ascensione, Corpus Domini;

2 in onore della Madre di Dio: Immacolata Concezione e Assunzione;

3 in onore dei Santi: San Giuseppe, San Pietro e Paolo, Ognissanti.

NB. Vedi elenco nell'Appendice II del Catechismo di Pio X. In tali giorni occorre assistere alla Santa Messa. Ricordare le regole per l'*assistenza valida* e gli *impedimenti* che da essa dispensano lecitamente. (Domande 216, 217.)

Secondo precetto

Questo precetto si riassume nella parola « astinenza » che è un esercizio di una necessaria virtù cristiana: la penitenza.

Astinenza dal cibarsi di carni, nel venerdì. Equiparati al Venerdì sono anche vari altri giorni: Vigilia di Natale, Vigilia della Assunzione, Mercoledì delle Ceneri, Sabato Santo, le quattro tempora.

Chi mangia carne in questi giorni fa peccato grave, perché l'obbligo è grave.

È una forma di astinenza dalle feste e dalla gioia esteriore il 5° precetto che impedisce di celebrare con sfarzo, in certi periodi dell'anno, le nozze.

Digiuno

I giovani anche se non sono tenuti al digiuno devono imparare a conoscerne le regole e le condizioni. Il digiuno ecclesiastico prescritto da questo precetto vuol dire:

a) mangiar pochissimo alla mattina;

b) mangiare a sazietà una sola volta al giorno (a scelta : o pranzo o cena);

c) nell'altro pasto mangiare leggero e di magro (a scelta, cioè può essere il pranzo o la cena).

L'obbligo di questo sacrificio chiesto dalla Chiesa per sentirci cristiani, va dai 21 anni ai 60. I ventun'anni devono essere compiti, e i sessanta incominciati.

I giorni di digiuno sono: il mercoledì delle ceneri, la vigilia di Natale e dell'Assunta, il sabato Santo e tutti i giorni di quaresima.

Quarto precetto

Soccorrere le opere della Chiesa è un dovere di giustizia e di riconoscenza. Cosa dobbiamo dare? Offerte libere, o fissate dall'usanza. Ma non dobbiamo esser gretti. La Chiesa ha ospedali, chiese, seminari, missioni... tutto ciò va avanti con le piccole offerte dei buoni. Un atto di carità e di bontà verso i fratelli che la Chiesa assiste è un merito per noi e una vittoria per il Regno di Dio.

Terzo precetto

Ci ordina di confessare i nostri peccati almeno una volta nell'anno. Quest'obbligo deve intendersi solo riferito ai peccati mortali. Ma siccome è difficile sovente saperli distinguere, così è meglio confessar bene tutti i peccati di cui uno è conscio.

Ordina ancora di comunicarci degnamente una volta in ciascun anno: nel tempo di Pasqua, preferibilmente nella chiesa parrocchiale. È necessario che almeno una volta l'anno, nel periodo più solenne per la Chiesa, tutti i fedeli partecipino alla vita della parrocchia accostandosi alla Santa Comunione, che è il banchetto d'unione dei fedeli a Gesù.

Il Tempo Pasquale, in generale, va dalla Domenica di Passione alla domenica in Albis, ma i Vescovi possono estenderlo o anticiparlo di qualche settimana.

Letture

TRAVERSO, *Avanti c'è posto* (Collana Lux, n. 61).

A memoria Domande 216, 218, 222, 223, 225.

Per il quaderno di vita Per vivere la vita della Chiesa nei Precetti ho un sicuro tracciato. Ogni settimana la messa, ogni trimestre (*Tempora*) un ricordo di penitenza, ogni anno (tempo pasquale) l'invito a rivivere la grazia, inserendomi come membro vivo, nel Corpo Mistico di Gesù.

Voglio fare che questi precetti non siano mai lettera morta per me.

Lezione XVIII — VITA CRISTIANA - VIRTÙ E VIZI

(Domande 227 e da 252 a 262)

Vita cristiana Gesù Cristo — dice il Catechismo alla domanda 26 — ci insegnò a *vivere secondo Dio.*

Vivere secondo Dio si dice anche « vita cristiana », perché è alla scuola e all'esempio di Gesù che si impara questa vita. Essa consiste nel

a) credere le verità rivelate da Lui e custodite dalla Cihesa che ce le fa conoscere infallibilmente;

b) osservare i suoi comandamenti;

c) con l'aiuto della Grazia che si ottiene mediante i Sacramenti e l'Orazione.

Virtù Ora per compiere tutto questo durante tutta la vita, ci vuole un esercizio, una disposizione costante, altrimenti la vita cristiana sarà vissuta per qualche momento o per qualche giorno, saltuariamente. Questa *disposizione costante* a fare il bene si chiama « virtù ».

Ogni uomo che opera il bene non soltanto per un momento, ma con una disposizione costante, è virtuoso, ha la virtù di operare il bene. Le virtù si distinguono in virtù 1) *fondamentali* (cardinali = = *cardine, fondamento*) che ordinano tutti gli atti della vita dell'uomo e dànno loro una vera armonia; e virtù 2) *soprannaturali,* dette anche teologali (cioè riguardanti i nostri rapporti essenziali con Dio).

Le virtù dell'uomo si chiamano virtù morali. Ogni uomo che ha una disposizione costante a fare il bene, secondo l'ordine di natura, è virtuoso. Chi ripete atti buoni costantemente, avrà l'abitudine a fare il bene, cioè la virtù morale.

Le virtù morali principali si chiamano virtù-*cardine* = virtù cardinali (catechismo, domande 253-258). Da queste virtù dipendono tutte le altre virtù morali. Queste virtù si possono anche dire « fondamentali » perché sono il fondamento della vita morale dell'uomo e ordinano tutto il suo modo di agire.

Vizi I vizi sono il contrario delle virtù. Come la virtù è l'abitudine a compiere atti buoni, così il vizio è l'abitudine a compiere atti cattivi.

Un furto è un furto solo; ma chi ha preso l'abitudine di fare furti, ha il vizio di rubare. E così via. I vizi hanno facilità ad attec-

chire in noi per via delle nostre *passioni*. L'uomo è dotato di « passioni », impulsi spesso fortissimi che portano l'anima nostra anche fuori delle norme della sana ragione. Una passione per sé potrebbe essere anche buona, ma in generale, noi diciamo *passione* un forte impulso interiore, quasi spontaneo in noi, che sentiamo violentemente portarci a una azione biasimevole. L'impulso a ricacciare l'ingiusto oppressore, può essere una passione buona e può perciò diventare la virtù dell'amor di patria. Ma l'impulso a dominare gli altri, per far strada al proprio egoismo, è una passione ben brutta e si chiama l'orgoglio, l'ambizione che spesso, non moderata, porta al disprezzo altrui, o a farli anche schiavi o finalmente al delitto: sbarazzarsene!

Virtù cardinali

Prudenza: Saper scegliere i mezzi giusti per arrivare al fine, saperli usare bene: ecco la prudenza.

Giustizia: Saper moderare i nostri atti per non ledere i diritti altrui e accordare con essi la nostra condotta.

Fortezza: Regola e dirige la forza che occorre all'uomo per vincere le proprie passioni. La fortezza ci fa vincere i pericoli, superare il dolore, moderare l'impetuosità, sopportare le sventure. Chi non perde il dominio di sé, nei momenti difficili, è un forte.

Temperanza: Rende capaci a vincere le seduzioni dei piaceri che molto attraggono la nostra natura, fino a giungere ad impedirle il bene. Così il piacere di bere e mangiare, se non è moderato daquesta virtù diventerà un tale abuso e vizio che uno non farà altro che quello danneggiando la sua vita individuale e sociale.

Vizi opposti ad esse

I vizi capitali si oppongono alle virtù cardinali e alle principali virtù morali. (*Far imparare ai giovani l'elenco esatto dei vizi capitali*: vedi alla formula 23 a cui rimanda la domanda 261.)

Letture

SONAGLIA, *Sentieri di luce* (Collana Lux, n. 64); TRAVERSO, *Avanti c'è posto* (Collana Lux, n. 61).

A memoria

Domande 227, 261, 262.

Per il quaderno di vita

Mi farò uno specchietto in cui scriverò le virtù morali principali, sforzandomi di metterle in confronto ai vizi che ad esse si oppongono.

TERZA MEDIA

LEZIONE XVI

IL PAPA E LA INFALLIBILTÀ DELLA CHIESA

(Domande da 113 a 116)

Gesù Cristo, dopo aver fondato la Chiesa, non la lasciò soggetta alle vicissitudini umane. Come cadono i regni e gli imperi, come si sfasciano le concezioni filosofiche e sociali... così sarebbe

potuto accadere della Chiesa. Ma era possibile, o non era un contrasto con ciò che la Chiesa stessa doveva essere?

Funzione della Chiesa

La Chiesa doveva continuare la missione di Gesù: salvare gli uomini fino alla fine dei tempi. Per questo Gesù garantì alla sua Chiesa la perennità indefettibile: la verità infallibile, la santità comunicabile.

Perennità indefettibile

Per provvedere a che la Chiesa fosse « per sempre », senza mai venir meno sopra la terra, Gesù stabilì di vivere Egli stesso nella sua Chiesa. La Chiesa è dunque una continuazione di Gesù: i fedeli uniti a Lui formano un corpo solo = *Mistico corpo*, il cui spirito è unico: lo Spirito di Gesù = *lo Spirito Santo*.

Però Gesù è capo invisibile, ma volle lasciare alla sua Chiesa anche un Capo Visibile. Pietro fu questo capo. Il Vangelo ce lo dichiara apertamente.

Pietro, capo visibile

Gesù, prima, *promette* a Pietro di dargli una autorità superiore a tutti gli altri apostoli e di comando reale ed effettivo sopra gli altri. Vedi in *Matteo*, 16, 16; *Luca*, 22, 31.

Indi, dopo la Risurrezione, conferì realmente a San Pietro questo primato. Vedi in *Giovanni*, 21, 15-17.

Dunque, Pietro ebbe da Gesù la promessa e la missione effettiva di comandare gli Apostoli; « sciogliere e legare », « pascere il gregge » significa appunto, nel linguaggio orientale in cui parlava Gesù, aver dominio e comando sia sugli apostoli come su tutti i fedeli. Pietro è quindi il « vicario » di Gesù, colui che in terra è visibile al suo posto, e ne fa in tutto le veci.

Pietro è continuato dai successori

Se però questo compito sovrumano fosse stato solo di Pietro morto lui, saremmo di nuovo in pericolo di andar a finire come tutte le istituzioni umane. Invece Gesù volle che Pietro durasse eterno, fino alla fine del mondo, nella persona dei suoi Successori. I successori legittimi, cioè autentici, *veri* di San Pietro sono i Vescovi di Roma. Ciascun Vescovo di Roma è succeduto a Pietro nella completa autorità e missione ricevuta da Gesù. I Vescovi di Roma sono stati finora 262. Pio XII è attualmente colui che sta al posto di Pietro dopo 20 secoli.

Pietro, capo infallibile

Oltre che assicurare a Pietro (e in Lui ai suoi successori) la durata, nel tempo senza mai venir meno, Gesù doveva assicurare anche un'altra cosa e cioè: che essi non sbagliassero e non permettessero che l'errore venisse a intaccare il patrimonio della Fede, così necessario per esser salvi. Infatti Gesù assicurò questo quando disse: « le potenze dell'inferno (= le porte dell'inferno) non avranno mai potere sopra la mia Chiesa », cioè l'errore, la menzogna, l'empietà non riusciranno a sottomettere la mia Chiesa, affidata a te, o Pietro.

Queste parole di Gesù — verità incarnata e onnipotente nostro Salvatore — ci assicurano come alla Chiesa Gesù abbia garantito l'infallibilità. La Chiesa quando ci insegna ciò che riguarda alla nostra

salvezza eterna non può ingannarci.

Questa garanzia della infallibilità è stata data a Pietro e agli Apostoli uniti con Lui.

Chi sono i vescovi? Come il Vescovo di Roma è successore di Pietro il capo e principe degli apostoli e ne ha il suo potere, così i Vescovi sono successori degli altri apostoli e ne hanno i poteri: governare le diocesi, insegnare ai fedeli sotto la suprema autorità del Papa. Essi, uniti con Lui, sono infallibili e formano la *Chiesa docente*, la parte della Chiesa che ha il potere di insegnare e guidare i fedeli.

Letture L. Terrone, *Il Papa* (Collana Lux, n. 5); E. Garro, *L'immobile scoglio* (Collana Lux, n. 37); Gessi, *Cuori che si cercano* (Collana Lux, n. 12).

A memoria Domanda 113.

Per il quaderno di vita Ricorderò la frase che un grande italiano e grande santo soleva ripetere ai suoi giovani per spronarli alla difesa del Papa:

« Siate intimamente persuasi di queste due grandi verità: dove c'è il Successore di san Pietro là c'è la vera Chiesa di Gesù Cristo. Niuno trovasi nella vera religione se non è cattolico, niuno è cattolico senza il Papa. » (San Giovanni Bosco, dalle *Memorie Biografiche*, IV, pag. 226.)

Lezione XVII — LA CHIESA SANTIFICATRICE

(Domande da 119 a 130)

Gesù, abbiamo detto nella lezione precedente, oltre che aver garantito alla Chiesa la perennità indefettibile e la verità infallibile, garantì anche la *santità comunicabile*.

Cosa vuol dire questa frase?

Santità nella Chiesa La Chiesa è santa perché è santo Gesù Cristo, perché è santo lo Spirito Santo che la vivifica, perché in essa è santa la dottrina, è santo il sacrificio, sono santi i Sacramenti.

Ora tutta questa santità che possiede la Chiesa non è tale soltanto per rimanere inerte, ma è a disposizione, per così dire, dei fedeli, di coloro che vogliono venire a far parte della Chiesa. Essi infatti, allorché diventano membri della Chiesa, sono chiamati « i santi ».

Mezzi di santità I fedeli sono santi perché ad essi è data la facoltà e la possibilità di partecipare a tutti i mezzi di santità che la Chiesa possiede. Queste « cose sante », come le chiama il Catechismo (domanda 120) sono appunto: la vera fede, il sacrificio, i Sacramenti e gli aiuti spirituali scambievoli, cioè la preghiera, il consiglio, l'esempio. Tutto questo immenso tesoro di « cose sante » è comune a ciascun fedele che ne voglia approfittare.

L'immenso scambio di « santità » che avviene nella Chiesa, si chiama « comunione dei santi ». Cioè « comunicazione », partecipazione, scambio reciproco di ricchezze di santità che la Chiesa possiede per dare ai suoi fedeli.

I fedeli sono santi?

Sì, sono santi coloro che sono stati divinizzati dal Battesimo che ci rende « santi » e figli adottivi di Dio. (Domanda 270.)

Anche noi siamo *santi*. Occorre però che, oltre ad esserlo di diritto, lo siamo anche di fatto, cioè che *viviamo da santi*: conservando in noi la Grazia e fuggendo il peccato.

Comunione dei santi

Come il corpo vive del sangue che circola in ciascuna sua parte e come l'anima vivifica ogni cellula di questo corpo, così è nella Chiesa: noi siamo un solo corpo di cui Gesù è il Capo e noi le membra. Ora la santità che abbonda nel Corpo divino che è la Chiesa si può paragonare al sangue e alla vita: tutte le membra e tutte le cellule ne approfittano. Tutti i fedeli vivono e godono della santità che è nella Chiesa. Anche i Beati del Paradiso e le anime del Purgatorio partecipano a questa comunione dei santi di cui noi facciamo parte.

Fuori della Chiesa: Chi è fuori della Chiesa?

Chi non appartiene al corpo della Chiesa — cioè chi non è inserito nel Corpo Mistico di Gesù — attraverso il Battesimo, costui non vive la vita di questo corpo, perciò ne è fuori. È anche fuori della Chiesa chi pur non appartenendo al corpo, non appartiene neppure all'anima della Chiesa. (Domanda 132.) Appartengono all'anima della Chiesa coloro che sono fuori di essa senza propria colpa e vivono bene: essi o con il Battesimo di desiderio (domanda 280) o con l'amore che unisce a Dio (domanda 132) possono essere spiritualmente uniti all'anima della Chiesa, cioè avere il desiderio di vivere in essa se la conoscessero. Costoro dunque sono anch'essi nella Chiesa. Tutti gli altri sono esclusi dalla Chiesa; cioè:

— i dannati (esclusi per sempre con colpa grave e volontaria);

— gli infedeli e gli ebrei (non battezzati);

— gli eretici (battezzati ma che non credono qualche verità di fede);

— gli apostati (coloro che pur battezzati rinnegano la fede ricevuta);

— gli scismatici (battezzati che non si sottomettono ai vari Pastori della Chiesa e non li riconoscono);

— gli scomunicati (battezzati che in pena di loro gravi colpe sono esclusi dalla Chiesa finché non si convertano).

Letture

Don Bertetto, *Il gregge benedetto.*

A memoria

Domande 119, 124.

Per il quaderno di vita

Quando recito il Credo dirò con profonda fede e desiderio di viverla, quella frase: Credo nella Comunione dei santi.

Se Gesù è Santo, io non potrò esser un membro indegno di lui.

Se i Santi furono tali, io dovrò dire come Sant'Agostino: Se essi ed esse, perché non anch'io?

Se il Cielo e il Purgatorio e i santi della terra collaborano alla mia santità, io non voglio mancare a quest'appello di Grazia e di fortezza.

LEZIONE XVIII — CREDO - LA REMISSIONE DEI PECCATI

(Domande da 133 a 136)

La Chiesa è santa e santificatrice, ma i fedeli, finché sono su questa terra sono soggetti alle lusinghe del peccato e possono anche peccare, poiché sono liberi.

Come rimedia la Chiesa a questo danno dei suoi membri?

Remissione dei peccati

Gesù pensò anche a questo e conferì alla Chiesa il potere di rimettere i peccati, per quanto gravi e numerosi che siano. « Ricevete lo Spirito Santo; — disse Gesù il giorno della Risurrezione comparendo ai suoi Apostoli — a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, e saranno ritenuti a chi li riterrete. »

Da quel momento la Chiesa ebbe il potere che è proprio di Dio solo, quello di perdonare, « rimettere », cancellare i peccati. La Chiesa esercita questo potere salvatore degli uomini mediante due Sacramenti: il Battesimo e la Confessione, soprattutto.

Indulgenze

Questo potere di remissione — che si estende non solo ai peccati, ma anche alle pene ad essi dovute — la Chiesa lo esercita tra i suoi fedeli con le *Indulgenze*.

L'indulgenza è una remissione delle pene che o in terra o in Purgatorio dovremo scontare per i peccati commessi. La Chiesa ha il potere di condonarci queste pene. Essa attinge il corrispondente merito dal tesoro di santità meritato da Gesù, dalla Santissima Sua Madre, dai Santi e dai buoni tutti. Con questo tesoro essa compensa le pene temporanee che noi poveri peccatori non sempre saremmo capaci di scontare degnamente, dopo che i peccati ci furono perdonati.

Delle indulgenze, nel nostro Catechismo ne trattiamo dopo la Confessione, cioè nel Programma della Grazia (anno 3°).

Letture

P. ZERBINO, *Galantuomini a metà* (Collana Lux, n. 54).

A memoria

Domanda 134.

Per il quaderno di vita

Ringrazierò Gesù che ha lasciato alla sua Chiesa il potere di rimettere i peccati e, quando bacerò la mano del Sacerdote, bacerò quella mano che assolve e perdona, che dà la Grazia e santifica.

PRIMO CORSO

LEZIONE XVI — PREMESSA SULLE PROFEZIE DEL VECCHIO TESTAMENTO

(Cfr. Testo *Storia Divina*, II, pagg. 183-184).

Esistenza della profezia

Presso i popoli antichi era diffusa la credenza che certi uomini possedessero, concessa dalla divinità e non procurata dalla propria industria, la capacità di conoscere il volere della divinità e di predire quindi il futuro.

Profezia e poesia

Nei poemi classici non è raro il caso che ci si presentino esseri eccezionali, dotati del dono della profezia, intesa come capacità di predire avvenimenti futuri. Gli stessi poeti poi talora ci si presentano in veste di profeti (perfino Dante); ma per lo più le loro profezie sono posteriori agli avvenimenti, e tale posteriorità possiamo senz'altro affermare tutte le volte che la profezia viene presentata come avverata nei minimi particolari. In tali casi cioè non si tratta quasi mai di vere profezie.

Profezie divine

Tutt'altro dobbiamo dire delle profezie del Vecchio Testamento che vediamo avverate in Nostro Signor Gesù Cristo. Esse sono 1) contenute nei libri Sacri agli Ebrei i quali tuttavia misconoscono la Messianicità di Gesù; esse 2) risalgono tutte almeno al terzo secolo avanti Cristo (infatti attorno al 250 a. C. vennero tradotte con tutta la Sacra Bibbia dall'Ebraico in Greco ad Alessandria sotto il regno di Tolomeo Filadelfo), 3) tali profezie furono frequentemente usate dagli apostoli e dai primi predicatori del Vangelo per dimostrare agli Ebrei la Messianicità di Gesù.

LEZIONE XVII — DALLE PROFEZIE DI ISAIA

(Cfr. testo *Storia Divina*, II, pagg. 185-187).

Isaia capo 42° (1-4; 6-7)

« Ecco il mio servo, io lo soccorrerò, il mio eletto in cui si compiace l'anima mia; ho diffuso sopra di lui il mio spirito, egli promulgherà la giustizia alle nazioni. Non griderà, non farà preferenze con nessuno, non si udirà di fuori la sua voce. Non spezzerà la canna fessa e non spegnerà il lucignolo che fumiga; proferirà i suoi giudizi con verità. Non si sgomenterà e non sarà precipitoso finché avrà ristabilita in terra la giustizia; da lui le isole aspetteranno la legge. »

« Io Jahwe (il Signore) ti ho chiamato nella giustizia, ti ho preso per mano e ti ho custodito. E ti ho stabilito mediatore del popolo e luce delle nazioni; affinchè aprissi gli occhi ai ciechi, strappassi dalle catene i prigionieri e dalla carcere quei che giacciono nelle tenebre. »

Presentazione del servo di Jahwè (= Signore)

Con queste parole il profeta ci presenta un misterioso personaggio che egli denomina « Servo di Jahwe » cioè « Servo del Signore »; ce ne descrive 1) i rapporti con Jahwe: suo servo che viene da Lui soccorso, riempito del suo spirito, perché oggetto delle sue compiacenze, chiamato a una particolare missione; 2) la sua missione: ristabilire in tutto il mondo (nota l'accento di universalità nelle parole « le nazioni, le isole ») la giustizia, sanare le infermità degli uomini e liberarli da ogni schiavitù; in fine 3) il modo della sua azione: egli agirà con umiltà, quasi inavvertito (non griderà, ecc.), con giustizia (non avrà preferenze), con mitezza e dolcezza (non spezzerà... non spegnerà), con veracità e pienamente fiducioso dell'aiuto che il Signore gli ha promesso.

Lezione XVIII — PASSIONE REDENTRICE DEL SERVO DI JAHWE

Continuazione della profezia

Continua Isaia: « Ho dato il mio corpo a quelli che mi percuotevano, le mie guance a quei che mi strappavano la barba, non nascosi il mio volto a quelli che mi schernivano e che mi sputacchiavano. » (50, 6.)

« E crescerà come un rampollo dinanzi a Lui, come radice dall'arida terra: non ha bellezza alcuna né splendore; noi l'abbiamo visto e non aveva alcuna apparenza che attirasse i nostri sguardi. Abbietto, l'ultimo degli uomini, l'uomo dei dolori, che conosce la sofferenza, e quasi cerca di nascondere la faccia; così abbietto che non ne abbiamo fatto alcun conto. Veramente delle nostre infermità egli si è caricato, e si èa ddossati i nostri dolori; e noi l'abbiamo reputato come un lebbroso e percosso da Dio e umiliato. Ma egli è stato trafittoper le nostre iniquità; è stato maltrattato per le nostre colpe; il castigo per la nostra rappacificazione fu addossato a lui, e per le sue piaghe siamo stati risanati. Tutti noi, come pecorelle smarrite, ci eravamo sviati; ciascuno aveva declinato verso il suo proprio cammino; e il Signore fece ricadere su di lui, le iniquità di tutti noi. È stato sacrificato perché lo ha voluto, e non ha aperto la sua bocca; come pecorella sarà condotto al macello, e come agnello sotto il tosatore non farà un lamento e non aprirà bocca. Dall'oppressione e dal giudizio fu tolto di mezzo; chi potrà narrare gli avvenimenti della sua vita? Egli fu reciso dalla terra dei viventi, percosso per le colpe del mio popolo. Coi malfattori avrà morte e un ricco penserà a provvedere per la sua sepoltura; perché egli non ha commesso iniquità né

inganno vi fu mai nella sua bocca. Piacque a Jahwe percuoterlo copatimenti; quando avrà dato la sua vita per il peccato, vedrà una generazione di lunga durata e la volontà del Signore in mano sua prospererà. Perché durante la sua vita dovette soffrire, vedrà e si satollerà; colla sua dottrina egli, il giusto mio servo, renderà giusti molti e porterà sopra di sé le loro iniquità. Perciò gli farò parte di molti, e dei potenti dividerà le spoglie; perché ha offerto sé stesso alla morte e fu messo nel novero degli scellerati; e ha portato i peccati di molti e ha interceduto per i trasgressori. » (53, 2-12.)

Spiegazione

In questi versetti ci viene minutamente tratteggiata la *figura dolorante del Servo di Jahwe:* ci si parla dei *a)* suoi obbrobri (percosse, strappi alla barba, sputi; ci si dice che egli viene condotto al macello, ucciso, annoverato fra i malfattori, seppellito per opera di un ricco). Ci viene descritto *b) il suo atteggiamento interiore ed esteriore di fronte a questi obbrobri e ai suoi nemici:* si offre ad essi spontaneamente, senza un lamento, e giunge perfino ad intercedere in loro favore. *Un uomo vedendolo prova l'impressione* di trovarsi di fronte ad essere abbietto, senza nulla di buono, ripugnante, degno di disprezzo, coperto di ogni iniquità e di ogni male, « uomo dei dolori ». *Egli invece è giusto,* non v'è in lui colpa alcuna; ma *perché* allora *ci appare colpevole e punito* con le pene più strazianti? Il profeta risponde: *Egli si è addossato le nostre colpe e ne sconta le pene,* quelle pene spettavano a noi, egli le ha volute tutte su di sé, e le sue ferite sono per noi fonte di salute. Jahwe ha accettato il cambio. Ma il Servo di Jahwe ha uno *scopo* nelle sue sofferenze ed è quello di *rappacificarci con Jahwe,* di lavare la nostra ingiustizia e renderci giusti, e di avere in tutta l'umanità una lunghissima schiera di seguaci.

SECONDO CORSO

Lezione XVI — DALLA GALILEA A GERUSALEMME

Sappiamo dal Vangelo che Gesù si portò a Gerusalemme a dodici anni; ma certamente vi deve essere andato ogni anno come tutti gli Ebrei. Studiamo quindi le vie percorse da Gesù.

« Via maris »

È quella che costeggia il Mediterraneo e allacciava la Siria all'Egitto. Toccava Tiro e Sidone. Per andare a Gerusalemme bisognava attraversare la Pianura di Esdrelon. A Cesarea la via si biforcava: una rientrava nella regione attraverso « Antipatris », l'altra proseguiva fino a Giaffa, donde, per Lidda ed Emmaus, giungeva a Gerusalemme.

« Via Samariae »

Questa via fu tenuta dalla Sacra Famiglia di ritorno dall'Egitto; e fu percorsa dagli apostoli e dai primi missionari della Fede. Non sappiamo se sia stata percorsa dal Signore.

La più comune delle vie che partiva dal lago di Genezareth e toccando Cana e Nazareth attraversava tutta la pianura di Esdrelon per Sichem e Bethlem. È la via battuta da Giuseppe e Maria quando andarono a Betlemme per il censimento.

« Via Jordanis »

Questa via va da Scitopoli all'estremità della pianura di Esdrelon fino a Gerico. Aveva due ramificazioni: una poteva costeggiare il fiume; l'altra ascendeva fino a Sichem e di qui al bivio scendeva fino a Gerico, donde saliva a Gerusalemme. Quando il Salvatore volle evitare il paese dei Samaritani, batté questa strada.

« Via Deserti »

È al di là del Giordano, oltre il Galaad; fa capo a Damasco da un lato e arriva dall'altro fino al Golfo Persico. Per servirsi di questa via dalla Galilea, bisognava attraversare il Giordano e prendere la via verso Damasco. Di qui vennero i mercanti Ismaeliti ai quali fu venduto Giuseppe.

Verso l'ultima Pasqua trovandosi Gesù al di là del Giordano deve avere percorso questa via passando per Betania oltre il Giordano e Gerico fino a Gerusalemme.

Alcune città

Betsan Scitopoli (« casa del riposo ») oggi è un piccolo villaggio. È nota nelle Sacre Scritture perché alle sue mura fu appeso il cadavere di Saulle dopo la disfatta del suo esercito sul Monte Gelboe.

Nella Valle del Giordano c'è *Betania*, come è stato detto; *Galgala* dove gli ebrei, appena entrati nella Terra Promessa, posero l'accampamento. Al di qua del Giordano c'è *Gerico* importante per la storia sacra (presa della città da parte di Giosuè, quivi si fermarono Elia ed Eliseo, Eliseo rese l'acqua potabile; il fatto di Zaccheo, la guarigione del cieco, il fatto della parabola del Samaritano). Fu centro grande di Cristianesimo.

Il *Monte della Quarantena* è connesso con Gerico, si eleva quasi a picco sulla vallata del Giordano. È celebre pel grande digiuno di Gesù di quaranta giorni e quaranta notti.

Lezione XVII — LA GIUDEA

Essa è la parte meridionale della Palestina, il territorio occupato dalla tribù di Giuda che diede il nome alla regione.

Aspetto

La parte meridionale è rocciosa, con profondi valloni e piani aridi e secchi; la parte occidentale verso il mediterraneo è pianeggiante con colli verdeggianti e numerose sorgenti; ad oriente un territorio secco e pietroso che confina col Mar Morto; la parte centrale è « la montagna reale » con Ebron al centro.

Anticamente contava 134 borghi o città o borghi importanti.

Sebbene in gran parte il territorio sia di natura rocciosa, c'è una discreta vegetazione: olivi e fichi, grano e vino fioriscono nella parte centrale.

Città principali al centro

A Sud: *Bersabea* a 240 metri sul mediterraneo, legata ai ricordi degli Antichi Patriarchi che drizzarono le tende accanto ai pozzi (due dei quali anche oggi rimangono) e vi offrirono sacrifici. Qui si fermò un giorno anche il profeta Elia.

All'altezza di m. 927 sta *Ebron*, città importante con 12.000 abitanti, quasi tutti mussulmani. Qui c'è la « Moschea di Abramo » col suo sepolcro. È legata ai primi Patriarchi, a Giuseppe, a David.

Deserto di Giuda

Si estende da Ebron verso il Mar Morto, celebre per le gesta di David. Il Cedron che nasce a Gerusalemme lo attraversa e sbocca nel Mar Morto. Anche questo fiume è celebre per David e Assalonne e fu varcato da Gesù per andare al Giardino degli Ulivi.

Pianura di Sefala

Si estende lungo il mare da Giaffa e Gaza. È il paese un giorno occupato dai Filistei. Esso comprende anche tutto il sistema di colline che si collega nell'interno col massiccio centrale. Il paese è ricco di vegetazione, solcato da corsi d'acqua.

Qui risuonano ancora le gesta di Sansone, delle guerre contro i Filistei sostenute al tempo dei Giudici e dei primi re dal popolo ebreo.

Le città principali sono *Gaza* (ricordi di Sansone e di San Filippo); *Ascalona*, più antica della precedente, ora un cumulo di rovine, fu anche sede episcopale; *Azoto* oggi è un villaggio di 1500 abitanti. Qui fu portata l'Arca dell'Alleanza e profanata: poi ne venne il castigo di Dio.

Get patria di Golia. Vi si rifugiò David per sottrarsi alla gelosia di Saul; patria di Obededom, nella cui casa fu custodita l'Arca prima che David la trasportasse a Gerusalemme; *Lachis* sostenne un assedio di Sennacherib (episodio di Ezechia): oggi è scomparsa; *Accaron* con 800 abitanti vide, passare l'Arca diretta a Betsames; *Lidda* in mezzo ai giardini e palmizi, dove Pietro guarì il paralitico. Sul mare sta *Giaffa*, l'antica Ioppe, oggi con 30.000 abitanti circondata di giardini e di verdura, è un posto molto frequentato. Etimologicamente vuol dire « bella ». Qui sbarcarono i cedri del Libano per la costruzione del Tempio di Gerusalemme, s'imbarcò il profeta Giona, Pietro risuscitò Tabita ed ebbe la visione famosa del lenzuolo in casa di un certo Simone.

LEZIONE XVIII — CITTÀ NATALI DI GESÙ E DI GIOVANNI BATTISTA

BETLEMME

Sulla strada che da Ebron conduce a Gerusalemme. È a 777 metri sul mare, tra due colline con 7000 abitanti. Valli pittoresche circondano la città con vigne, fichi, melagrani, mandorli e olivi; squisito è il vino e il miele. Il paesaggio è uno dei più graziosi.

Nome

Efrata = piena di frutti; *Betleem* = casa del pane; *Bethlahm* = = casa della carne.

Rut qui spigolò nei campi di Booz, Samuele unse re l'ultimo figlio di Isaia, David pascolò il gregge.

Nascita di Gesù

Il fatto con le sue circostanze è noto. Il « diversorio » è il caravanserraglio costruito da un certo Camaan, dopo il tempo di David: un cortile circondato da muri, ai quali è addossata una galleria coperta.

Il Kan è addossato a una collina in cui sono scavati numerosi ridotti, dove si riparano i greggi. Il corpo di costruzione davanti serve da ospizio per i viaggiatori.

Maria e Giuseppe non trovarono posto nell'Ospizio e si rifugiarono in una delle tante grotte scavate nella roccia.

La basilica

Fu innalzata da Sant'Elena sul luogo ove nacque Gesù, ed è il più antico monumento cristiano a cinque navate.

Sotto il coro sta la grotta con l'altare della Natività, del Presepio, dei magi.

Accanto, la grotta di San Girolamo, dove pergò e studiò gli ultimi anni della sua vita: lì sta anche il suo sepolcro e quelli della matrona romana Santa Paola e della figlia di Eustachio che l'avevano seguito nella solitudine.

AIN-CARIM

A 6 chilometri da Gerusalemme, con 1000 abitanti, su una collina con ricca vegetazione. Dai cristiani è chiamato « San Giovanni in montagna ». Quivi la chiesa della Natività di San Giovanni a tre navate. A 300 metri a sud della Chiesa è la « Fontana della Vergine ».

In questo villaggio si portò Maria quando seppe della nascita del Precursore e vi si fermò tre mesi. Nella casa di Elisabetta risuonarono per la prima volta il *Benedictus* e il *Magnificat*.

TRIENNIO SUPERIORE

Liceo Classico, Istituto Magistrale, Classi corrispondenti

PRIMA LICEO

LEZIONE XIV

TEOLOGIA SU L'UOMO GESÙ DI NAZARETH

Fatto storico certo: Un uomo che è Dio

Il problema che s'impone in Gesù è questo: com'è *congiunta* in Lui l'umanità con la divinità? Se io, e lo devo accettare per evidenza storica, mi trovo davanti a un Uomo (certissimo e storico uomo) che è Dio (prove evidentissime della sua divinità: profezie avverate, miracoli compiuti, risurrezione da morte, vivenza perenne nella Chiesa), logicamente cercherò le ragioni che spiegano questa misteriosa *compresenza del divino nell'umano*.

Evidentemente ci troviamo di fronte a un mistero: ossia la molteplicità dei lati di questa « unione » è di tale profondità che noi riusciamo sì a garantirci del « fatto » — esso è certo, esiste —, ma non riusciremo mai, per i limiti della nostra ragione, a lumeggiare « come » il fatto si spiega.

Perchè?

Innanzi tutto rispondiamo al *cur:* perché ciò è potuto avvenire?

Le ragioni che spiegano questa causalità storica della Incarnazione, sono misteriosissime e, ultimamente, sono solo e proprie di Dio. L'ultimo e più sicuro perché è questo: Dio l'ha voluto. È la ragione che dà anche la Scrittura: *Dio ha amato il mondo.* (*Giovanni*, 3, 16.) Tuttavia possiamo, alla luce sempre della Rivelazione, trovare logici confronti alla nostra Fede. Ricordiamo che ciascuna e tutte le verità della Fede, ivi compresa l'Incarnazione, noi le crediamo sulla autorità di Dio rivelante, e perché la Chiesa ce le propone, quindi l'assenso della ragione all'oggetto della Fede, è tale, in quanto è soprannaturale nel motivo che lo determina: credo *Deo revelanti.* Le luci che noi ricerchiamo, di ordine storico, teologico, morale, sono luci che devono accrescere il vigore della nostra adesione soprannaturale: il motivo però deve rimanere sempre e solo divino.

Ragioni storiologiche dell'Incarnazione

Cfr. lezione sul peccato originale. Lì dicemmo che è la chiave di volta — storicamente — dell'intrecciarsi del mistero redentore e santificatore di Gesù e della sua vivenza attuale nella storia umana, attraverso la sua Presenza Ecclesiale (sacramenti, vivificazione del Corpo Mistico, e infallibilità dottrinale garantita al magistero); è sempre il peccato originale, dalla cui accettazione e affermazione dipende poi, come spiegazione e redenzione, il mistero della venuta salvatrice di Gesù.

Per riparare la colpa, e più, l'ingiuria fatta alla divina maestà, colpa e ingiuria di portata immensa, e per rappacificare e ricollegare il divino e l'umano, lo stesso figlio di Dio volle farsi uomo. In tal modo la divinità e l'umanità avrebbero ritrovato il loro collegamento (Creatore e creatura subordinata) e conseguentemente, un membro del genere umano offensore sarebbe stato in grado di dare soddisfazione degna, vale a dire infinita, com'era infinita l'offesa.

Insomma, la Redenzione ha valore solo se noi accettiamo o meno il suo significato di liberazione dalla sofferenza dovuta al *peccato originale.* Quindi, storicamente, i due misteri stanno in rapporto di causa e di effetto. La Chiesa, nella sua Liturgia, preme su tale rapporto: « O *felix culpa....* »

Redenzione nelle religioni naturali

La dottrina di redenzione della religione cristiana, domina senza confronti le dottrine redentive, parziali e offuscate, che troviamo in tutte le religioni naturali. Possiamo anzi affermare che ogni religione naturale s'impernia sul concetto di redenzione, liberazione dal male, dall'ignoranza, dalla colpa... Questo bisogno nelle varie religioni

naturali trova la sua risposta in speciali riti cultuali (battesimi, salmi, esercizi di penitenza); oppure la redenzione la si acquista per una vai di rinuncia, abbandono della vita sensuale, distacco; oppure abbiamo il moralismo socratico che ritiene di pervenire alla liberazione dagli ndebolimenti della natura e dalle sue limitazioni attraverso un'illuminazione dell'intelletto, una chiarificazione della mente, sicché la virtù si identifica con la scienza della virtù. In altre religioni si ricorre alla magia.

Soteriologia cristiana

La *liberazione cristiana* è invece di tutt'altra natura e nobiltà. Il cristianesimo soltanto ritiene il peccato come un potere nemico di Dio, e il solo ostacolo che si oppone alla visione di Dio, alla unione con Lui. Soltanto nel cristianesimo la vittoria sul peccato è un'infusione nuova di vita divina, per cui l'antico peccatore diventa figlio di Dio, partecipe cioè d'una vita soprannaturale novella. Il cristianesimo presenta la redenzione come una preparazione libera e psicologica, una trafisgurazione e liberazione di tutto l'uomo attraverso il perdono misericordioso dei peccati precedentemente commessi. Tutto questo è profondamente espresso da PAOLO in *Efesini*, 1, 4-10. « *Dio ci ha eletti in Gesù Cristo prima della fondazione del mondo... per far noto il mistero della sua volontà secondo il libero disegno che s'era prestabilito per tradurlo in atto nella pienezza dei tempi, per ridurre sotto un capo tutte le cose in Cristo, quelle che sono nel cielo e quelle che sono sulla terra.* »

E questo mistero non fu rivelato in altre età (*ibidem*, 3, 5) così come è stato manifestato ai nostri giorni. « *Il mistero cioè che è stato occultato ai secoli e alle generazioni precedenti, ma che ora è manifesto ai santi.* » (*Ai Colossesi*, 1, 26.)

Da ricordare

La ragione naturale non riesce a penetrare il dogma della Redenzione: esso si innerva profondamente in altri misteri: quello della Trinità, quello del peccato (2ª ai *Tessalonicesi*, 2, 7) quello dell'amore divino salvatore. (*Giovanni*, 13, 10; *Ai Romani*, 5, 6-7.) Sant'Agostino esprime bene questo groviglio luminoso di verità profonde, allorché scrive: « *Chi potrebbe arrivare a spiegare convenientemente questa sola parola della Scrittura: Verbum caro factum est?* » (*Enchiridion*, 10, 35.)

Ma il Santo stesso spiega in qualche modo ciò, dicendo: « *E maxime propterea Christus advenit, ut cognosceret homo quantum diliga eum Deus.* » (*De catechizandis rudibus*, 4.) Dunque Gesù è soprattutto venuto a noi per farci conoscere l'amore infinito di Dio. È la parola di San Giovanni: *Dio è amore.* S'è fatto creatore per amore, s'è fatto salvatore per amore, si farà gaudio eterno nostro per amore.

Lezione XV — REALTÀ DELLA NATURA UMANA IN CRISTO

Realtà della natura umana del Cristo

I *doceti* (docetisti, da δοκέω = *sembro*) ritenevano, fin dai tempi apostolici, — e pertanto aspramente combattuti da San Giovanni Evangelista, — che Gesù « sembrasse » un uomo, ma in realtà non lo fosse. Lo consideravano una specie di « fantasma »: il che equivaleva, per le nozioni di allora, a qualcosa di reale, possibile di corpo, qualcoca come il popolo intende ancora oggi delle apparizioni angeliche. Quindi fantasma, per i doceti, è qualcosa di reale, corporeo, ma non della nostra corporeità umana, bensì d'una corporeità spirituale, misteriosa. Comunque l'eresia negava la *consustanzialità di Gesù con noi*. Il che è appunto eretico. La realtà invece del corpo umano e della umanità completa e integra di Gesù, fu sempre rivendicata sia dagli apostoli che dalla Chiesa. *Integra umanità* di Gesù, cioè è detto per gli Apollinaristi. Costoro, seguaci di Apollinare di Laodicea, vescovo del 4° secolo, ritenevano con lui, che Gesù non avesse un'anima umana, ma il Verbo ne tenesse il posto. Dunque si tratterebbe in Gesù di una natura umana dimidiata, privata dell'anima razionale, quindi priva di propria volontà: Gesù è solo un corpo umano (ma senza anima) animato dal Verbo. Da costoro derivarono anche forme di mitigato apollinarismo che riteneva che in Gesù vi fosse sì un principio di vita umano (anima), ma non fosse dotato d'intelligenza, e questa fosse sopperita dal Verbo. Evidentemente tutti questi errori non devono scandalizzare: anzi essi spesso sono un gigante sforzo umano dei primi tentativi teologici. Dovranno passare generazioni di teologi per appurare il concetto di *persona*, il quale, rettamente inteso, porterà alla soluzione di complesse difficoltà e alla formazione piena e quietante del dogma della unione delle due nature in Cristo.

Sant'Agostino combatterà questi errori validamente, dando, in Occidente, le basi solidissime su cui fondare la dottrina cristologica. Infatti da Sant'Agostino dipende, sia quanto a pensiero che a formule stesse, la famosa lettera di Papa Leone a Flaviano (13 giugno 449): il documento più sicuro circa questa dottrina di fede.

Corpo passibile e mortale

Con la natura umana il Verbo ha preso anche le infermità della nostra carne — intendiamo sempre quelle che non soggiacciono al peccato —; egli fu passibile e mortale come tutti noi.

Privilegi dell'Umanità di Cristo

L'unione personale con il Verbo — tipo della *Grazia di adozione* che il Cristo meriterà per ciascuno di noi — fa sì che l'Umanità di Gesù sia ricca di incommensurabili privilegi: *a*) esclusione assoluta del peccato originale; *b*) santità assoluta che lo preserva da ogni benché minimo peccato personale attuale. Con questo non si nega la libera volontà in Gesù, anzi, essa è piena e perfetta e solo in grazia di tale perfetta volontà ha valore l'atto di immolazione di Gesù al Padre; *c*) perfetta vita intellettuale, anche nella prima infanzia; *d*) sviluppo

delle affezioni umane di Gesù ma sempre sotto il mirabile influsso e la direttiva della sua santa volontà.

Dunque la figura umana di Gesù ci si presenta nella sua luminosa perfezione: è una natura umana integra, perfetta, ordinata, immune da colpa.

Lezione XVI — DOTTRINA CATTOLICA DELLA UNIONE DELLE DUE NATURE IN CRISTO

Divinità di Gesù

Viste le caratteristiche di questa sublime e perfetta umanità di Gesù, dobbiamo ritenere anche e soprattutto che essa è una umanità unita alla divinità, in altre parole che Gesù non solo è uomo, ma anche Dio. « Dio da Dio » come dice il Credo.

Errori

L'accettazione della divinità di Gesù, piena e assoluta, senza alcuna subordinazione al Padre, fu una vera difficoltà per i primi secoli della teologia. Pullularono infatti accanto alla certa e sicura fede delle Scritture e della Tradizione, scuole e tentativi di razionalizzazione che passarono le fasi del subordinazianesimo e dell'arianesimo.

Il *subordinazianesimo* era un errore che faceva del Figlio una realtà divina in certo modo inferiore e subordinata al Padre. Era una incomprensione del dogma Trinitario e della dottrina dell'Incarnazione.

Arianesimo

Ario invece, preoccupato di salvare l'unità di Dio e la sua trascendenza, eternità, immutabilità, scartò la divinità sostanziale di Gesù Cristo. Per lui, Gesù Cristo figlio di Dio era « creato » dal nulla prima ancora del tempo; intermediario tra Dio e il mondo, prima creatura in ordine di tempo e di dignità, mediante la quale fu da Dio creato il mondo. Secondo Ario pertanto il Verbo non è « consustanziale » al Padre, ma semplicemente sostanza diversa da quella divina (che è solo quella del Padre) e solo in senso figurato può dirsi generato dal Padre.

Questa eresia, più che incidere sulla dottrina della unione delle due nature in Cristo, la precede: essa è una eresia trinitaria, come si dice, cioè si riferisce direttamente al Verbo, più che al Verbo Incarnato.

Tuttavia queste errate spiegazioni ci svelano una sistemazione razionale del dato dogmatico inconcusso contenuto nella rivelazione.

Nestorianesimo

Nella ricerca di spiegazione al dogma della unione delle due nature in Cristo troviamo un patriarca di Costantinopoli che diventerà celeberrimo per lunghi secoli per le sue teorie: Nestorio.

Nestorio, fondandosi sulla falsa teoria aristotelica della non distinzione tra persona e natura, si credeva autorizzato ad ammettere che là dove vi è una vera natura reale, là vi è pure una persona. Inoltre, fermo sul principio della immutabilità divina, non accettava il legame intimo della divinità con l'umanità. Pertanto il suo credo era: *In Cristo vi sono due persone esistenti in sé, con nature proprie corrispondenti. La loro unione è morale, non fisica.*

Tra i molti errori che conseguono da questa dottrina segnaleremo questi due: 1) in Cristo vi sono dunque *due* figli di Dio, il figlio naturale, *il Logos eterno* e il figlio adottivo, *colui che è nato da Maria*; 2) Maria non può dirsi certo la Madre di Dio, ma semplicemente la portatrice di Dio, la madre del Cristo. Contro quest'ultimo errore noi vedremo insorgere la Chiesa nel Concilio di Efeso, (431).

Eutichianesimo

Contro invece l'errore cristologico insorge fieramente un vegliardo, un monaco di Costantinopoli, *Eutiche*. Egli vuol difendere la posizione opposta a Nestorio, evidentemente, ma lo fa con tanta asseveranza che esorbita dal retto sentiero della fede (= ortodossia) e cade nella eresia. Egli pensa all'unione delle due nature come *a una mescolanza*, nella quale la natura umana era completamente assorbita dalla natura divina « come goccia di miele — diceva — nel mare ». Ma nonostante che confusioni politiche e interessi bizantini si associassero a difendere l'astrusa teoria dell'ignorantismo archimandrita, da Roma, il Papa Leone Magno, facendo sua la dottrina lucidamente elaborata da Agostino in Occidente e da Cirillo d'Alessandria in Oriente, manda al vescovo Flaviano di Costantinopoli una lettera e riunisce un Concilio a Calcedonia (nel 451), dichiarando che il Cristo non solo, secondo il concilio di Nicea (contro Ario) è *consustanziale al Padre*, ma deve ritenersi come i nuovi errori di poi pullulati, anche *consustanziale a noi: perché perfetto nella divinità, è perfetto anche nella umanità*. Egli è un solo e medesimo Signore in due nature, senza cambiamento e senza mescolanza (contro Eutiche), senza divisione e senza separazione (contro Nestorio). Grazie a quest'unione, la distinzione fra le due nature non è soppressa: al contrario, ciascuna natura conserva le sue proprietà, « *salva proprietate utriusque naturae* », ma le due nature sono unite in una sola Persona. Non c'è un Cristo solo diviso in due Persone, ma vi è una sola Persona, del Figlio Unico — l'Unigenito del Padre —, Verbo divino, Signore Gesù Cristo. (Cfr. Denzinger, 148.)

Unione ipostatica

Contro Nestorio, nel concilio di Efeso, San Cirillo aveva difesa una formula, secondo lui, estremamente valida a difendere dall'errore la dottrina circa l'unione in Cristo delle due nature: « una natura » (μία φύσις). Evidentemente tale formula esclude nel difensore dell'ortodossia ogni significazione monofisita. In séguito per non creare estreme confusioni si riservò con precisione tecnica di linguaggio il termine « *fysis* » (φύσις) per designare *la natura*; mantre il termine « *hypostasis* » (ὑπόστασις) designerà costantemente *la persona*. Così a partire dal 3° secolo troveremo la formula consacrata e ormai acquisita alla teologia: *unio secundum hypostasin*. Essa è del Concilio di Efeso e più ancora di quello di Calcedonia. Da questa formula così autorevole nasce nel linguaggio tecnico dei teologi la formula scolastica: « *unio hypostatica* ».

Dunque l'unione di Dio e dell'uomo nel Cristo, è passata secondo varie fasi di espressione:

1) « *unio realis* » per indicare che è effettiva e per escluderne la sola apparenza;

2) *unio substantialis*, per indicare il contatto fisico interno e la compenetrazione parziale delle due nature, senza voler ammettere una confusione in senso monofisita.

3) *unione hypostatica* per indicare che l'ipostasi — in altri termini: *la persona* — è il mezzo in cui si realizza l'unione. « *Unio fit in persona, non in natura.* »

« Unione ipostatica » si trova nella Scrittura?

Qui sorge una elegante questione: il termine usato dai Concili di Efeso e Calcedonia e oggi sacro per esprimere la nostra fede nella unione delle due nature in Cristo, si trova nella Scrittura, oppure è da rigettarsi perché completamente ricavato dalla speculazione umana?

Risposta. — Si trova non formalmente, ma oggettivamente. Ossia non vi è la parola, ma vi è certamente la dottrina. Se Cristo è vero Dio e vero Uomo al tempo medesimo, è necessario affermare in lui l'unità della persona. E giacché Cristo come Verbo di Dio è immutevole dall'eternità e non si poté mutare nella incarnazione, è certo che tale unica persona è quella sola del Verbo, il Figlio eterno del Padre.

La consustanzialità del Cristo con il Padre è abbondantemente affermata nei Vangeli e nelle Epistole; così come è affermata la consustanzialità di Gesù con noi.

Lezione XVII — COROLLARI E DEDUZIONI

Senza la rivelazione soprannaturale, la conoscenza del fatto della unione delle due nature in Cristo non è possibile; in altre parole: l'incarnazione è un *mistero*. Anzi, anche dopo la Rivelazione, l'essenza profonda del mistero ci rimane nascosta: *Magnum et augustum mysterium*. (San Cirillo d'Alessandria.) E: « *Utramque substantiam in unam convenisse personam nisi fides credat, sermo non explicat.* » (San Leone Magno.)

In questo dogma convergono tre dogmi capitali riferentisi necessariamente alla divina Persona del Verbo Incarnato: 1) vera divinità 2) vera umanità 3) unità di Persona.

Occorre che i testi scritturistici su cui fondiamo la nostra fede provino che Cristo è unico e concreto e che è egli appunto, il quale, essendo Dio, ha preso natura umana, per nostra salvezza. Ora i testi fondamentali che provano, dalla Scrittura, la divinità e la umanità di Gesù provano la verità dell'integrità della natura, della sua non alalterazione. Ciò è assolutamente evidente per quanto si riferisce alla natura umana.

Questioni sulla volontà di Gesù Cristo

Ma un'ondata di eresia riprese quando si trattò di trovare il rapporto tra la *volontà umana e la volontà divina*, nella unità di Persona del Cristo. Sorge così il « monotelismo »: una sola volontà, *quella divina*, si ammette in Cristo. La volontà umana, non è che non vi fosse (infatti essi ammettevano secondo la formula calcedonese, l'integrità della natura umana), era però da considerarsi allo stato puramente potenziale, come uno strumento senza energia propria, nelle mani del Verbo! Or dunque il Verbo sarebbe il principio che dirige, l'agente solo e pieno della natura umana.

Nel III Concilio Costantinopolitano (680-681) papa Agatone definisce la fede dei Padri: « *duas naturales voluntates in eo (Christo) et duas naturales operationes indivise, inconvertibiliter, inseparabiliter, inconfuse secundum sanctorum Patrum doctrinam adaeque praedicamus.* » (Denzinger 291.)

Le conseguenze logiche, i corollari che derivano dalla affermazione di questa dottrina, sono interessantissimi e necessari a sapersi, per qene esprimersi intorno alla persona del Verbo Incarnato.

Comunicazione degli idiomi

È questa una frase tecnica che crea alcune oscurità perché le parole hanno un loro significato che va ben conosciuto e approfondito: in realtà si dovrebbe dire, se volessimo tradurla in linguaggio moderno: scambio delle attribuzioni reciproche divine e umane. Cioè, ciò che possiamo riferire all'uomo, in Gesù, possiamo anche attribuirlo al Verbo e viceversa. Ma in che senso si ha da fare questa attribuzione? Infatti vi è un senso puramente morale, come avrebbero voluto i nestoriani; vi è un senso grettamente fisico (confusionario, equivoco) come avrebbero voluto gli eutichiani. Il senso cattolico è invece questo: la Chiesa considera le due nature come immutabili in sé stesse, ma trova che è secondo la retta teologia che all'unica persona concreta si possa attribuire sia quanto è divino in essa, che quanto è umano: il Verbo, il Figlio di Dio è morto; Gesù di Nazaret è il Creatore del mondo! Vi sono però delle regole da osservare:

Regole:

1) Queste reciproche attribuzioni devono farsi sempre in rapporto alla Persona e non alla natura: « Il figlio di Dio è morto: non la divinità ha sofferto. Cristo è presente dovunque, ma non l'umanità di Gesù è dappertutto! Se noi facessimo diversamente cadremmo nel monofisismo, attribuendo ciò che è di una natura all'altra.

2) Le attribuzioni devono farsi positivamente e non in senso negativo. Non posso dire: « Dio non ha sofferto » — « Gesù non è sapienza eterna del Padre »

3) È erroneo identificare la Persona concreta del Verbo Incarnato con l'umanità e le sue parti.

In generale ricordare: Ogni attribuzione che si riferisca alla Persona del Verbo di Dio fatto uomo dev'esser fatta in modo affermativo, in modo tale che il concreto sia unito al concreto e non l'astratto al concreto o all'astratto.

Azione teandrica

In Gesù si parla anche di « operazione teandrica » o « deivirile » come anche fu tradotta in latino.

In Gesù vi sono tre generi di operazioni: 1) operazioni propriamente divine, quelle che la Persona del Verbo incarnato opera in tanto in quanto è immutabile nella natura divina; — 2) operazioni *umano-divine*: aver sete, dormire, soffrire, cioè operazioni operate dalla persona divina nella natura umana; — 3) operazioni *miste*: gran parte delle opere miracolose del Cristo. Noi dobbiamo mettere l'accento soltanto sulle operazioni umano-divine e queste le chiamiamo propriamente teandriche, come quelle che sono proprie di Gesù solo e in cui risiede il prezzo della Redenzione. Le altre operazioni invece (1 e 3) sono operazioni *ad extra* comuni alla Santissima Trinità intera.

Cristo, in quanto uomo, è figlio naturale di Dio

Quale significato ha questa frase? Evidentemente, in senso cattolico essa ne ha uno solo: il Verbo, in quanto ipostasi sussistente nella natura umana (Verbo Incarnato = Gesù Cristo), è Figlio naturale di Dio.

Con ciò si esclude un'altra forma di eresia, lo « adozionismo » (secolo 8°, in Spagna), che d'altronde era già stato ventilato anche qualche secolo avanti. Si riteneva dunque che, quanto alla umanità santa, il Verbo potesse dirsi soltanto « figlio adottivo di Dio ». Il che fu riprovato dalla Chiesa. Essa infatti, ritenendo che le filiazione divina si riferisce alla Persona del Cristo, la quale è unica, ritiene inequivocabilmente che tale divina filiazione è vera e reale e non soltanto adottiva, anche in rapporto all'Umanità santa di Gesù.

L'adorazione alla Umanità di Gesù Cristo

Si devono al Cristo due onori, uno in quanto è Dio (adorazione dovuta a Dio solo) e un'altra forma di onore, in quanto è uomo?

L'Uomo-Dio non deve affatto ricevere un doppio culto come avrebbe voluto Nestorio; né noi adoriamo nell'unico atto con cui ci rivolgiamo a Cristo una nuova natura che risulti dalla fusione della natura divina con la natura umana (Eutiche) ma con una unica e sola adorazione onoriamo la divinità e nello stesso tempo l'umanità che le è ipostaticamente unita. Cioè la divinità del Verbo è adorata in sé e per sé, mentre l'umanità è adorata in sé, ma a causa dell'unione al Verbo. (Cfr. anche la condanna di una tesi del Sinodo di Pistoia, anno 1794, Denzinger 1561).

Gesù, dopo la Risurrezione, accetta la « proskynesis » (prostrazione religiosa dovuta alla divinità). (*Matteo*, 28, 17). « Il Padre ed io siamo una cosa sola. (*Giovanni*, 10, 30.) « Tutto quello che domanderete al Padre in mio nome *io lo farò*, affinché il Padre sia glorificato nel Figlio. E tutto quello che domanderete a me, nel mio nome, io lo farò. » (*Giovanni*, 14, 13 e segg).

SECONDA LICEO

Lezione XIV — LA LEGGE E LA COLPA NELLA MORALE DI GESÙ

Relatività della positiva

Gesù si presenta come moralista severo ed esigente dinanzi alle voci della legge nella coscienza. Il dominio della Paternità di Dio non può ammettere eccezioni al suo universale e costante riconoscimento; questo dominio e questa paternità divina devono sempre essere onorate con un culto interiore, non interessato. Eppure Gesù comprende con profondo senso realista quanto di *non assoluto* può essere contenuto in un precetto puramente positivo, anche se rivolto ad onorare l'Essere Supremo.

Sono notissime le discussioni con i rappresentanti autentici della Legge, i quali avevano ridotto alcuni obblighi — come quello del riposo festivo — ad una evidente esagerazione nei particolari, tali da rendere quasi impossibile la vita del fedele nel giorno di Sabato, e da escludere, come proibite, anche le opere di carità verso i bisognosi.

Il *diritto alla vita* (gli apostoli affamati) è superiore al dovere del culto positivo sabbatico. (*Matteo*, 12.)

Operare a sollievo del dolore altrui, anche in detto giorno, non è offesa della Legge. (*Matteo*, 12, 10.)

La legge positiva non deve mai distruggere la legge naturale

Gesù determina ancor più precisamente il suo concetto liberatore della Legge. Le spiegazioni, le determinazioni e le aggiunte domandate dalle complicazioni della vita pratica, non devono riuscire ad una equivalente distruzione della legge naturale, perché esse furono escogitate appunto solo per determinare e spiegare quella, e non per soffocarla. (*Matteo*, 15, 1.) È pervertimento, per ciò, insegnare che un figlio può dedicare al tempio ciò che deve prima esser versato al necessario sostentamento dei genitori: Dio non può essere onorato con siffatti doni.

Così è grave per Gesù impigliarsi nelle sterili logomachie di una casistica fine a sé stessa; preoccupata delle quisquiglie e delle cavillosità, essa sarà esposta — ed è suo castigo — a non discernere più quello che è grave, mentre si sforza di alimentare la disputa sul sottile. (*Matteo*, 23, 16.)

Non l'uomo per la legge, ma la legge per l'uomo

E così come la legge naturale è superiore alla discettazione sulla legge, il rispetto alla vita altrui è superiore al giuramento; anzi non vi può essere giuramento contro la vita altrui se non in una coscienza pervertita. (*Matteo*, 14; cfr. *Luca*, 13, 32.)

Fondamentale è dunque il comando: « *Farisei ipocriti, avete trascurato il più grave della Legge: la giustizia, la misericordia, la fedeltà...*

per pagare la decima dell'aneto e del cimino! » (*Matteo*, 23, 23.) Non si diano per obbliganti osservanze che non lo sono, non le si moltiplichino gratuitamente. La debole volontà umana, giustamente desiderosa di non esser privata di una giusta indipendenza, si troverebbe disposta a ribellarsi completamente alla legge, anche in quelle parti che hanno diritto di imporsi alla libertà. Tanto più che gli zelanti inventori di nuovi infondati obblighi, sono poi proprio essi, i primi a non sentirsene legati! (*Matteo*, 23, 1.)

Insomma, il grande principio affermato da Gesù è questo: Non l'uomo per la legge, ma la legge per vantaggio dell'uomo!

La colpa

Quale giudizio ha dato il severo moralista, esigente non meno con gli altri che con sé stesso, Gesù di Nazareth, della colpa e de peccato?

Egli distingue con una luminosa distinzione: altro è il peccato, altro il peccatore.

Nelle religioni antiche, anche più evolute (Babilonica, Egiziana, la stessa religione ebraica in molti suoi aspetti) vedevano il peccato come una sozzura fisica, come una malattia che si attacca al corpo. Il Levitico è saturo di questo concetto di « fisicità » del peccato; il peccato è inteso come un miasma, un contagio nefando che emana da una forza negativa. La malattia e il peccato — nelle religioni babiloniche — non erano mai pienamente distinte. (Cfr. anche *Giobbe* e la domanda fatta a Gesù in *Giovanni*, 9, 2.)

Gesù ripudia il concetto di fisicità del peccato

Gesù invece distingue, come abbiamo detto, tra peccato che è un male e il peccatore che è un malato bisognoso di cure.

Il Fariseo soleva pensare che il contatto materiale con un peccatore era tale da lasciare una sozzurra, una sordidezza alla santità interiore dell'anima di chi si accosta al peccatore. Il peccato si insinua nell'uomo attraverso il contatto fisico con uomini, animali cose riputate impure. Con questo contatto si determina nell'uomo uno stato di carenza (in ebraico peccato ha il significato di « ammanco ») e tale stato rende incapace l'uomo di determinate azioni sacrali; egli è limitato, dall'impurità contratta per il peccato, nelle sue possibilità.

Gesù supera tutto questo: e dal contatto, dal tocco con la peccatrice egli non teme nulla per la sua santità interiore, anzi afferma solennemente che vi è possibilità di amore, di comunione, di perdono anche per colui che è caduto nell'abisso, ma che con il pentimento s'alza a risorgere. (*Luca*, 7, 36-50.)

Lezione XV — IL PECCATORE E GESÙ

Odio al peccato, non al peccatore

L'antica legge confondeva sovente *l'odio per il peccato con l'odoi per lo stesso peccatore:* donde le lapidazioni, le interfezioni, gli stermini. Eppure, domanda Gesù, chi mai nel giudizio intimo della coscienza oserà sentirsi e dichiararsi primo nello scagliare o fisicamente o moralmente la pietra omicida sopra il colpevole? (*Giovanni*, 8.)

Gesù con il peccatore lascia sempre aperta la porta al ravvedimento, al ritorno in sé, alla « metànoia », alla conversione. Appunto perché il peccato è fatto interiore, e non fisico, è possibile la cura attraverso un interiore mutamento di rotta. Anzi, a questo proposito, Gesù ha una fine psicologia, una metodica del « *richiamo dalla colpa* », basata tutta su finissime intuizioni psicologiche. (Cfr. la Samaritana, l'adultera, la Maddalena, ecc.)

Per Gesù la colpa, inoltre, è l'aberrazione, la debolezza di un momento. (*Marco*, 16, 26.) Pianta questa colpa, questa lassezza umana fatale, ecco che tutto ritornerà nella integrità primitiva, come fu per Pietro, che nonostante il tradimento, restò principe e fondamento della « società nuova »: l'Ecclesia *mea!* (*Marco*, 16; cfr. *Giovanni*, 22.)

Quando essere perdonati?

Qual è il limite di tempo per ottenere il perdono di Dio? In altre parole, quando troveremo misericordia dinanzi a lui per le nostre colpe? Non c'è altro limite di tempo al perdono di Dio che quello della vita. Anche dal patibolo estremo si può salire al Paradiso. (*Luca*, 23.)

Perché la colpa è essenzialmente ribellione a una paternità amante e preveggente: « Un padre aveva due figli... » Nell'uomo dunque il peccato è ribellione contro questa paternità, è scupìo indegno della vita, è logorìo vano delle proprie forze fisiche e morali, è servitù del male sotto tutte le sue forme: passione, mondo; è abbandono da parte degli amici, vergogna, fame, rimorso.

Peccato diventa espiazione

Ma può trasformarsi: il peccato secondo Gesù può diventare espiazione e dolore. Di qui sgorgheranno opere moralmente sante, quali il riconoscere la propria colpa, il detestarla, il confessare il torto commesso, il disporsi volonterosamente ad accettare le decisioni del Padre offeso. Il peccato dunque, per Gesù, è fonte di conversione, qualora sia visto nella luce della divina Paternità, che questa conversione attende e stimola con il suo amore.

Grandezza e luminosità della colpa detestata

Ma vi è, nella dottrina di Gesù, un'altra sublime ragione che redime il peccato dalla visione fatalistica e oscura in cui era collocato dall'antichità. La miseria morale voluta dalle deboli creature, in un istante di ribellione e di cedimento interiore, ha un corrispettivo di grandezza e di luce. È *permessa* da Dio affinché nella vita morale umana entri tutta la delicatezza e vivezza di sentimenti, che sono supposti ed alimentati da un perdono ottenuto. È questo lo splendore della bontà del Padre che « *chiama i peccatori a penitenza* »: Egli non

attende ma va incontro al peccatore, gli getta le braccia al collo, lo circonda del suo perdono amoroso e lo difende dai lamenti del giusto. Infatti il giusto non ha conosciuto le amarezze del rimorso e quanto amaro sia il suo mordere nel profondo né sa quanto dolorosa penitenza sia per la superbia umana riconoscere di aver errato; non sa egli quanta forza di bene eroico si contenga nel pentimento maggiore talora di quella che si trova nella stessa virtù che ignori le tempeste e le lotte vigorose della vita morale.

Luca: « scriba mansuetudinis Christi »

Tutto questo potente valore positivo della rinnegazione della colpa e del ritorno al Padre è espresso da Gesù nelle esaltanti formule conclusive della celebre parabola luchiana: « Peccare è smarrire la via della casa paterna, chi si converte la ritrova; peccare è morire, convertirsi è risorgere. Chiunque rientra nella casa del Padre sappia e senta di esservi gradito e amato: non ospite tollerato, ma cagione di gioia. » (BARBERIS, *o. c.*, pag. 76.)

Su questo punto Gesù è categorico: Egli *preferisce l'umile ammissione e confessione del proprio peccato all'ostentata superba lode di chi si ritiene osservante della legge e trova in ciò esca al disprezzo dell'altrui colpevolezza.* (*Luca*, 18, 9.)

Se spunta in una coscienza il desiderio di bene morale, là — dice Gesù — non c'è da scorgere altro che un figlio di Abramo, spiritualmente, un candidato alla grazia di Dio. (*Luca*, 19.)

Gesù e la colpa dell'uomo

Gesù con il suo esempio e con la sua dottrina ci ha illuminati sui rapporti tra *colpa e Dio* e *colpa e gli uomini, colpa e noi stessi.* La colpa espiata nelle lacrime del pentimento, rigettata dall'anima che vuol morire e rifarsi, trova in Gesù una elevazione e un potenziamento sublime. Gesù è colui che non rigetta il lucignolo fumigante, né spezza la canna fragile. Gesù, come lo videro le prime generazioni venute alla sua grande luce di amore dalle sentine del paganesimo avvilente, è il *buon Pastore* che stringe sulle sue spalle, e porta, la pecora che si smarrì. (*Luca*, 15, 1.)

La vista e il contatto con le miserie altrui non trascina al basso le anime nobili, le eleva anzi e le rende capaci di sollevare chi a loro si appoggia.

LEZIONE XVI — LA SANZIONE MORALE NELLA DOTTRINA DI GESÙ

Timore di Dio

C'è in noi, a volte, molto dello stoicismo che proscriveva tra i sentimenti, come ignobile, il timore. Non ci sembra degno d'uomo il timore; né tanto meno d'uomo libero. La morale cristiana invece insegna *il timore di Dio.* Esso è lodevole, predispone l'animo all'adempimento del dovere, rinvigorisce la libera bontà. La nobile fortezza dei màrtiri e degli eroi cristiani, trova la spiegazione anche in

questo sentimento di timore, così com'è spiegata dall'amore.

E questa affermazione del timore di Dio è molto importante ed equilibrante nel messaggio di Gesù, perché toglie da esso quanto gli si potrebbe imputare di troppo indulgente verso la colpa. Chi ha cercato di rappresentarsi la morale di Gesù come troppo rilassata, come favoritiva della colpa, si è errato biasimevolmente: ha fatto ingiuria a quella santità che la regola e presiede, la quale, se apre gli sconfinati orizzonti dell'amore, non per questo annulla le ombre di un retto sentimento di giusitzia e di timore. Non intende la morale di Gesù chi la disgiunge dall'idea di sanzione definitiva nella vita futura.

Sanzione ultraterrena

Appunto sulla chiara e recisa affermazione *della sanzione ultraterrena*, è appoggiata la più alta affermazione della libertà umana, dell'immortalità dell'anima che vibra nel messaggio di Gesù. Il Signore non ci ha lasciato dimostrazioni ragionate, riflessioni sopra questi fondamentali problemi dell'uomo e della sua vita; ma ci ha lasciato ciò che più profondamente e necessariamente postula queste due verità, la certezza del castigo o del premio che avranno luogo nella vita futura.

Ma per meglio comprendere il pensiero di Gesù, bisogna non astrarre la sua dottrina dall'ambiente religioso-morale palestinese. Ricordiamo che Gesù parla a quegli ebrei che traggono dai Libri Sacri un alto senso della giustizia divina. Salmi, libri agiografici e sapienziali sono una continua esaltazione in mille forme del Dio giusto, del Dio che interviene per ristabilire ciò che fu sviato e conculcato. Ma oltre il suo intervento nel ristabilire la giustizia qui in terra, Iddio è visto come sanzionatore della vita individuale, nella sopravvivenza ultraterrena. (*Sapienza*, 2, 23 e 3, 4.) Tutto questo è acquisito, è sentito, è vissuto dall'ebreo fedele a cui parla Gesù. Nessun dubbio sfiora la sua anima sulla realtà di questa giustizia che s'imporrà oltre i confini del tempo. (*Sapienza*, 5, 1-3, 8, 9, 13.)

Dunque, certezza della sopravvivenza dell'anima che, per la sua libertà, sarà « dòmina » degli atti compiuti e riceverà di essi la sanzione di premio o di castigo.

Obiezione:
La morale cristiana non è morale utilitaria?

Né questo concetto di premio ultraterreno può addursi come sconfessione o contraddizione dell'affermazione solenne di Gesù di quei princìpi che, riducendo la morale alla interiorità della coscienza, esclude la *morale utilitaria*. La morale utilitaria s'incentra tutta sull'elsaltazione del proprio Io, sull'interesse dell'azione morale, sulla effi mera gloria umana. Quando noi però escludiamo tutto questo, non veniamo affatto ad escludere ogni ricompensa *donata da Dio*, in questa o nell'altra vita, secondo i criteri del suo infallibilmente giusto, sapiente e libero governo. (*Matteo*, 6, 1-7.) Gesù insiste nel comandarci di essere onesti per amore della virtù e della onestà, senza desiderare o sperare ricompensa per bene operato e senza operare i-

bene in vista di una ricompensa! Tuttavia la esistenza del premio o del castigo non costituisce la intima, oggettiva, fondamentale moralità dell'azione con la quale è connessa. Essa la si dovrà sempre e solo ricercare nelle intime e oggettive nature, destinazioni, proporzioni delle cose tra loro, in ordine alle persone. (BARBERIS, *l. c.*, 81.)

D'altronde l'azione è premiata perché in sé stessa moralmente buona. Non è, viceversa, che l'azione sia buona perché premiata. Ciò che costituisce intimamente buona una azione, è la sua fondamentale ordinatezza e la sua rispondenza ai piani divini, sia direttamente che indirettamente. Il premio fa soltanto conoscere la bontà morale dell'azione e ne diventa il cirterio esterno di valutazione. Onde fare un'azione che è premiata da Dio, il più delle volte non significa altro che riconoscere ed ammettere implicitamente la bontà intima dell'atto, la quale sola è costitutiva della moralità dell'atto stesso.

Concludiamo: il premio promesso alla virtù come definitivo, non è un qualcosa di superàddito, di estraneo alla virtù stessa. Ma anzi, secondo la dottrina di Gesù, germina e si sviluppa da essa, incominciando come letizia del dovere e nel dovere compiuto, completandosi in azioni che dell'atto buono sono prolungamento e perfezione.

Gesù ha detto: « Chi perde l'anima sua la ritrova. » Senza dubbio la ritrova nella vita futura. Ma la ritrova anche nella vita presente, in quel pieno possesso di se stesso, in quel completo allenamento morale alla vita, che è dono particolare di chi ha saputo perfettamente rinunciare al proprio egoismo e nella libertà dello spirito trova già un primo premio nella presente vita.

Ricordiamo inoltre che virtù senza premio vorrebbe dire anche « vizio senza castigo ». Il che è inamissibile alla luce evangelica della santità infinita di Dio.

Sanzione di castigo

La virtù è essenzialmente amore di Dio e dell'uomo. La felicità del giusto è definitivamente ed essenzialmente amore di Dio meglio conosciuto ed amato, fonte di maggior gioia.

Per quanto misteriosa, la dannazione si ha da intendere principalmente come perdita di questa definitiva e quietante conoscenza, di questo perfetto ed esaustivo amore. La colpa infatti è disconoscimento e privazione di quei conforti che possono provarsi unicamente in una società (con Dio e con l'uomo) governata dall'amore reciproco.

Inferno

L'Inferno, lo scandalo moderno di tanti filosofi e pseudocristiani, è invece decisamente affermato e inequivocabilmente asserito da Gesù. Per Gesù l'Inferno non è una sorta di castigo dato come si darebbe a un fanciullo una punizione dopo la colpa; ma è l'espansione d'un volere perverso e autodistruttore, immanente nell'atto stesso colpevole, e disvelato oltre le barriere del tempo. L'Inferno è la ga-

ranzia della libertà umana indistruttibile e incoercibile: qualora questa libertà si fissi in uno stato di perverso contrasto formale contro Dio, si fissi in un immortale rifiuto di amore, ecco che l'Inferno è scaturito dal suo seno stesso. Ed Inferno eterno perché è indistruttibile questa volontà stessa.

Ma, sulla traccia di queste riflessioni, troviamo ancora una affermazione: per Gesù è tanto nobile la virtù, è tanto difficile cosa, che la sua ricompensa non può pensarsi che eterna e in una vita migliore della presente. La sanzione punitiva non sarà altro che il rovesciamento di queste magnifiche promesse, la libera e volontaria elezione del loro rifiuto.

Dunque, alla luce morale, che sarà la vita per Gesù?

La vita presente per Gesù è un tesoreggiare per il cielo. (*Matteo*, 6, 19.)

Il Giudizio

Ma vi sarà una cernita in questo cumulo di beni raccolti? Sì, il giorno del giudizio. (*Matteo*, 12, 36.) È una affermazione che ricorre sovente sulle labbra del Maestro: vi sarà un giorno dello scrutinio, del rendiconto, della domanda degli esiti e dei risultati. (*Matteo*, 13, 47.)

E precisa Gesù che tale giudizio avrà anche una risonanza sociale. Vi sarà una conclusione non solo dell'operato individuale, ma dell'operato dei singoli in quanto responsabili dei riflessi sociali delle loro azioni. (*Matteo*, 25, 31) E in questa visione di universale verdetto e universale riconoscimento della storia umile o gloriosa, sublime o ignominiosa degli individui e della società si conclude la visione dell'universo morale di Cristo.

TERZA LICEO

LEZIONE XVII

CRITICA AL CONCETTO PELAGIANO E LUTERANO DI SALVEZZA

Dottrina di Pelagio

« Veramente la natura umana ha tale potere da compiere atti soprannaturalmente validi come vuole Pelagio? »

Ecco la domanda che bisogna esaminare.

Alla luce della fede e della Tradizione elaborata dalle migliori menti del Cristianesimo, tra cui primeggia Sant'Agostino, ci troviamo di fronte a questa affermazione: il sistema esaltato da Pelagio porta assolutamente a negare l'ordine soprannaturale e inalzare talmente la capacità umana da concedere all'uomo di poter osservare tutta la Legge naturale senza una speciale grazia. Ora questo contrasta con l'affermazione decisa di San Giovanni: « *Si dicimus quia peccatum non habemus nos ipsos seducimus* » (1ª *di Giovanni*, 1, 8) e contrasta pure con l'esperienza documentata dalla Scrittura stessa, in cui ci è mostrato come la Provvidenza lasci che uomini anche i più giusti cadano nella

colpa. (Cfr. per tutta questa dottrina il *D. Th. Cath.* alla voce « Augustin » coll. 2380-2382.)

Critica dei Padri

Alla luce della Tradizione e della Scrittura ci troviamo dunque a difendere sì la libertà umana, ma ad ammettere la necessità di un « soccorso », di un « aiuto di Dio », il quale, sempre lasciando libero il volere dell'uomo, coopera e lo sostiene, e gli dà la capacità di operare il bene efficace per la vita eterna. Sant'Agostino ammette che il bene operato dagli stessi pagani non sia possibile in essi senza un « dono di Dio », un aiuto del Signore, il Quale, essendo causa di ogni bene nella natura, deve esserlo *a fortiori*, per il bene morale.

Pelagio dunque pecca di esagerazione funesta, compromettendo la realtà dell'ordine soprannaturale. Anzi, tentando di sopravvalutare l'uomo, in realtà lo deprime: San Girolamo acutamente rimproverava a Pelagio di annullare l'uomo. « Tu — gli diceva — lo fai o un sasso o un Dio. » Infatti Pelagio voleva che nell'uomo virtuoso vi fosse una tale perfezione pari a quella di Dio: « *Perfectam et aequalem Deo in hominibus justitiam jactitas.* » (Hyeronimi, *Epistola* 123, P. L. 22, 1158.) Giacché secondo Pelagio ciò è frutto della sola volontà umana, l'uomo doveva essere tanto stoicamente dominatore delle sue passioni, tanto insensibile, da poterlo dire veramente un essere inanimato o divino. Erigendo inoltre a tal punto le forze e l'autonomia della libertà umana, si arrivò a un esagerato rigorismo: se la perfezione è possibile all'uomo, senz'altro, essa è obbligatoria. Ogni bene è un obbligo: non più consigli, non più libertà di scelta: ma *il bene necessario*. Sicché ogni difetto diventa un peccato; una parola oziosa fa cessare di esser giusto, per una venialità non c'è altra alternativa che l'Inferno. (*D. Th. Cath.*, col 2382-2383.)

Dunque un rigorismo di tal fatta, esagerato da diventare inverosimile, non può accettarsi dalla sana ragione, né tanto meno dalla Chiesa illuminata divinamente sopra l'essenza della verità.

Dottrina di Lutero

La seconda obiezione, che pecca per eccesso opposto, quella che vorrebbe vedere la natura intrinsecamente e totalmente corrotta, e quindi incapace assolutamente di operare alcun bene meritorio, giacché il merito è soltanto « attribuito », imputato, quale valore ha? La Chiesa non intende assolutamente in tal modo la nostra condizione dopo il peccato. Questo radicale pessimismo che a nulla approda, è ben lontano dal « senso cattolico »: la Chiesa tiene una giusta via di mezzo tra l'esagerazione esaltante e quella deprimente. Da esse nessun vantaggio e nessuno scampo.

Critica cattolica

I protestanti luterani sembrava che confondessero — nel considerare le conseguenze del peccato — ciò che di esse deve riferirsi alla natura e ciò che invece va riferito alla persona. Tenendo presente questi due princìpi di attribuzione, noi secondo la dottrina cattolica, ragioniamo così:

— Il peccato originale, in qualche modo, cioè nelle sue conseguenze, rimane nella natura umana, e non nella persona. Ciò che di esso è *attribuito alla persona* — il reato, la colpa — vien cancellato dal Battesimo. Ciò invece *è nella natura*, e che noi chiamiamo concupiscenza, ciò rimane nella natura stessa, e il Battesimo non lo cancella, ma per una disposizione di Dio, ce lo lascia a motivo di merito per noi.

Sintesi della Dottrina Cattolica della giustificazione

Dunque, dopo la giustificazione (applicazione dei meriti di Cristo, e rinnovamento interiore mediante il Battesimo) rimane la concupiscenza (elemento fisico), ma ci è tolto il peccato, che è l'elemento morale — soltanto attribuibile alla persona.

La Dottrina Cattolica contro Lutero, si può riassumere in questi quattro capi:

1) La giustificazione toglie l'elemento personale che ha ragione di reato e di colpa.

2) Non toglie però l'elemento materiale, cioè la concupiscenza, la quale però non è imputata all'uomo e non è neppure formale peccato: con termine tecnico i teologi l'hanno chiamata « *materiale peccati* », quasi la scoria, l'indebolimento, l'inclinazione lasciata nella natura dal peccato.

3) Tolto via dunque il peccato in senso formale, nel giustificato vien superinfuso un dono positivo che non soltanto lava, ma aggiunge realmente una nuova qualità positiva: « *permanens vitae supernaturalis principium* » (Pio XI, Enc. *Casti Connubii*) « *justificatio inhaerens* »: una grazia intrinseca, che fisicamente attinge e rinnova l'anima permanendo in essa. (Cfr. C. Boyer, *Tractatus de Gratia Divina*, PUG, Roma, 1946: parte II: *De essentia gratiae*, pagg. 147 e segg.)

Aiuto di Dio come Grazia

L'aiuto di Dio non riempie soltanto i vuoti della nostra impotenza; quello che noi chiediamo non è affatto in ultima analisi « un aiuto », cioè qualcosa di aggiunto, di complementare. La nostra vita infatti è tutta costruita su Dio e tutto quello che facciamo viene da Lui e a Lui ritorna. Non esiste una natura umana tutta compiuta e e chiusa in sé; non esiste l'uomo autonomo, ma « essere uomo » significa sussistere per opera di Dio, in quanto da Lui veniamo e a Lui ritorniamo. Così la domanda non è solo invocazione di aiuto, ma è anzitutto espressione del fatto che l'uomo esiste solo attraverso Dio.

E tutto questo noi chiamiamo « Grazia » cioè dato dal libero favore di Dio, senza che noi lo possiamo pretendere. Ogni cosa in quanto è ricevuta in dono da Dio diventa veramente propria dell'uomo. Perciò, ciò che domandiamo a Dio, non è l'aiuto in qualche singola necessità, ma la grazia, nel senso più largo e stretto della parola. (Cfr. R. Guardini, *Introduzione alla preghiera*, Morcelliana, 1948, pag. 73.)

Lezione XVIII — L'ORAZIONE

Dio è persona che può ascoltare

Vi sono immagini del divino davanti alle quali l'unico atteggiamento possibile è quello di stupore e di venerazione. Così quando Dio è inteso come *sacro ordine* dell'universo o come *suprema idea di Bene*, o come *mistero dell'esistenza*. Ma quando la Rivelazione ci presenta Dio come *potenza vivente*, forza del volere e dell'agire, *persona* che può ascoltare e concedere, allora il sentimento profondo che sorge dal nostro essere è quello di chiedere e ringraziare. Son questi i sentimenti che fanno germinare la preghiera, l'orazione.

La Rivelazione dell'Antico Testamento e soprattutto la rivelazione di Gesù, ci presentano il Dio vivente, come colui che è vicino, attivo, inesauribile; egli è il Dio ricco, non solo lieto della sua ricchezza, ma pronto a parteciparla, mai stanco di donarla. Il suo donare non si stanca neppure di fronte all'ingratitudine; è infattti un « donare creativo ».

Preghiera

Dio non vive a una altezza olimpica, come il paganesimo soleva presentarlo, e neppure è un Dio indifferente alle tribolazioni degli uomini: il Dio degli stoici, dei teisti, dei pessimisti d'ogni genere. Questo Dio fin da principio ci appare senza alcuna speranza per noi e senza dignità in sé. La Rivelazione è tutta pervasa da questo messaggio: « l'uomo sta a cuore a Dio ». (Cfr. il forte titolo di un noto film: *Dio ha bisogno degli uomini*, che appunto in questo senso, è profondamente teologico.) L'amore di Dio manifestato in tutta la rivelazione — *multifariam multisque modis* (cfr. *Agli Ebrei*, 1, 1) — non significa soltanto benevolenza verso la creatura, ma vero amore, della cui serietà ed effettività l'Incarnazione è sicura testimonianza.

Dio-Amore: fondamento della preghiera

L'origine dell'amore di Dio è nascosta nei misteri della natura stessa divina. L'amore di Dio per l'uomo è rischio liberamente voluto, puro dono, causa creatrice di se stesso. (Guardini, *l. c.*, pag. 71.) Ma perché l'immagine di quest'amore non risulti falsa o dannosa, dobbiamo dichiarar sùbito che tale amore deve avere anche un altro rapporto: oltre che essere degno di Dio — in quanto generoso, spontaneo — deve essere anche *degno dell'uomo*, cioè della sua personalità. Ciò è possibile in quanto Dio ha stima dell'uomo. L'uomo è tale perché Dio gli ha fatto il dono di esser uomo. Quindi tutto quello che l'uomo ha, non può forzare Dio al rispetto; ma siccome Dio ha fatto all'uomo questo dono con verità e con lealtà, perciò *Iddio fa del suo dono stesso una cosa seria*. Geloso del proprio onore, Dio conserva integro l'onore dell'uomo.

Occorre mettere in evidenza ciò, perché a volte per inalzare Dio, gli si attribuisce una sovranità dispotica, che è indegna di Lui. *Non si rende onore a Dio avvilendo l'uomo.*

« L'uomo è soltanto creatura e per giunta decaduta e profonda-

mente sconvolta, ma non è né un nulla né semplicemente un non-valore, bensì sempre tale da conservare davanti a Dio un proprio senso pieno, se Egli lo ama. » (R. GUARDINI, *Introduzione alla preghiera*, Morcelliana, 1948, pagg. 70-71 *passim*.)

Preghiera, mezzo che provoca l'interessamento divino

Fondata così la preghiera, noi comprendiamo come Iddio abbia voluto far della preghiera un mezzo potente per invocare il suo interessamento, il suo conforto, il suo aiuto.

Inoltre Gesù ha esplicitato questo fatto, già testimoniato abbondantemente dall'intervento storico di Dio nelle vicende dell'umanità (rivelazione, incarnazione), dandoci una promessa assicurante: « Pregate e riceverete... « Vi dico in verità... qualunque cosa chiederete al Padre in mio nome, Egli vi darà. » (*Giovanni*, 14, 13.) E procede oltre: ci dà un vero comando di pregare, e di pregare con insistenza. (*Luca*, 21, 36.)

Da ciò si manifesta che la preghiera è legata misteriosamente ma efficacemente alla concessione della Grazia divina.

Notiamo subito che il concetto popolare di preghiera per ottenere favori più o meno materiali e immediati, non è l'unica e la più precisa visione del nostro atteggiamento di preghiera verso Dio. L'atteggiamento caratteristico di Gesù a questo riguardo è scolpito nella preghiera più alta dell'umanità « il Pater »: (*Matteo*, 6, 7-13) prima immergersi in Dio e far nostri i suoi interessi, trasportandoci al di sopra delle nostre miserie terrene. Poi invocheremo il pane e quanto ci è necessario all'ordine materiale e morale terreno.

LEZIONE XVI — FORME DI PREGHIERA

La preghiera sacrificale di Cristo

Senza dubbio una preghiera autentica, fatta a nome e per autorità di Gesù Cristo, la preghiera che sale a Dio con il sigillo della persona di Cristo stesso, è molto più efficace di un'altra preghiera che non abbia queste caratteristiche essenziali: tale preghiera assolutamente efficace e accetta a Dio è la preghiera dell'umanità.

Tale preghiera è stata offerta e compiuta una sola volta, ma per divina disposizione positiva del Cristo stesso, essa è stata lasciata in forma mistica ma reale, alla sua Chiesa, affinché attraverso la partecipazione e comunione dei fedeli all'atto sacrificale del Cristo, si inalzi dal Corpo Mistico una preghiera perenne ed efficace al Padre (la Santa Messa e la Liturgia che la circonda).

La partecipazione liturgica

Tale è la preghiera con-corporale, pubblica della Chiesa: quella che è fatta in unità di spirito dal Capo e dalle Membra, dalla collettività della « *ecclesia Christi* ». La preghiera ecclesiale della Liturgia, è la più alta forma umana di preghiera, appunto perché è sociale-soprannaturale, espressione adeguata del « *Christus totus* ».

Vi è poi ogni altra preghiera privata che genericamente si defi-

nisce come: « elevazione dello spirito in Dio ». Tra queste distinguiamo l'orazione e la preghiera comunemente detta.

Orazione

Questa parola, attualmente almeno, tende a restringere il suo significato a quelle *forme tecniche di orazione* che suppongono un maggior approfondimento della esperienza cristiana, e un metodo preciso di elevazione. Così si parlerà di « orazione mentale », cioè di quella sorta di preghiera fatta con l'intenzione di concentrare l'anima tutta in Dio. Sicché ci si sforza — almeno secondo un metodo tra i più noti e più accreditati — di dirigere i sensi, immaginazione, mente e cuore nell'oggetto proposto alla propria considerazione. Questa forma di orazione è caratteristica di quegli stati di perfezione che *ex professo* si consacrano al servizio di Dio. Essa però nella nostra epoca e in epoche passate formò l'attrattiva anche di anime generose di fedeli di ogni condizione. Il laico che si dà all'orazione mentale, non è raro nelle file dei più fedeli cristiani contemporanei. I frutti di questa forma di orazione sono inconfondibili e sperimentati da una secolare esperienza, nonché attestati dai migliori campioni del cristianesimo di ogni tempo. La meditazione, concentrando tutta l'anima in Dio, nutre profondamente lo spirito dissetandolo alle sue sorgenti; di più, la forza di volontà attinta e suscitata in noi medianta un esercizio così proprio e sicuro, dà frutti spirituali certi e consolanti.

Orazione mistica o di quiete

È detta pure orazione anche una forma di preghiera *passiva*, una contemplazione estatica, ritenuta più che altro un dono straordinario che Iddio fa ad anime singolarmente avanzate nella via dell'esperienza del divino (= esperienza mistica). Tale mistica orazione spesso può accompagnarsi all'estasi o stato di intuizione del divino, fino a provare esperienza di distacco dai sensi e dalla realtà cosmica. (= *Raptus*, rapito in estasi, ecc.)

Orazione vocale

come anticamente e nei trattati è detta ancora quella che noi oggi più comunemente chiamiamo « preghiera », fatta con formule espresse vocalmente, o lette o udite, è la forma più comune e più antica di preghiera. Gesù insegna ai suoi una preghiera del genere. L'antico cristianesimo si struttura attorno a una liturgia fatta di formule così rigorosamente immutevoli che saranno chiamate « cànon » (canone, regolafissa). La preghiera vocale è poi una grande parte della antichissima forma monacale di liturgia: le ore canoniche (oggi vedi: Breviario), le quali formano la *laus perennis Ecclesiae*, in un intreccio di salmodia antica e di squisitissima innodia cristiana. Questo capolavoro, anche dal punto di vista letterario e musicale, meriterebbe una più profonda conoscenza. Basterà lasciare a ciascuno il desiderio di approfondire.

Come pregare?

1) « *Per ipsum et cum ipso et in ipso* »: cioè in unione e per mezzo di Gesù. Gesù, dice Sant'Agostino, riferendosi alla preghiera liturgica: « *Orat pro nobis ut Sacerdos noster, orat in nobis ut Caput noster.* »

2) Senza stancarci. Con perseveranza. È una delle caratteristiche più inculcate da Gesù. Egli vede nella preghiera una sorta di *violenza fisica inferta a Dio.*

3) Con fede fiduciosa e insuperabile. La fede che muove l emontagne. Noi in generale frapponiamo tra noi e Dio l'ingranaggio delle cause seconde, del *cosmos* ordinato con sue leggi. E quando chiediamo la pioggia, per esempio, pensiamo che la pioggia abbiamo un bel chiederla, ma se le correnti meteorologiche hanno altre direzioni, se la pressioni atmosferiche... ecc. ecc. la pioggia non verrà! Non è questo il concetto di Gesù. Gesù vede in concreto il mondo sotto la dipendenza assoluta da Dio. Per Gesù non vi è « meccanismo » del mondo contrapposto alla volontà di Dio. Ma vi è la libera, sovrana assoluta onnipotenza dinanzi a cui tutte le cose sono vuote, impotenti, mosse, guidate con una completa e invalicabile dipendenza. Questa fede luminosa di Gesù è appunto quella che opera i miracoli, « che muove le montagne ».

4) Perché non siamo talvolta esauditi? Questa obiezione è comune e spesso, al nostro desiderio accesissimo, è la più amara delle risposte. Ma una grande legge deve presiedere alla nostra domanda: « Una mente superiore e una sapienza infinita regola il donare; la quale non è commisurabile certo dalla nostra meschinità e cortezza di vedute. Se io chiedo un pugnale a Dio, egli potrebbe darmelo; ma nel frattempo forse Egli potrebbe ascoltare la preghiera di chi — sapendo che sarà ucciso da esso — gli chiede di non morire... Sicché io non otterrò ciò che chiedo. Perché quel che a me parve un bene e forse lo era per me, nella realtà e per altrui era un danno.

Le esemplificazioni sono molte; e i santi si indugiano a presentarle al popolo minuto e poco addentro ai segreti di Dio, nelle catechèsi popolari. Ma a noi piace meglio riflettere e trovar sufficienza di ragioni nella meditazione della bontà divina e della sua provvidenza sempre vigile. Ricordiamo il Manzoni, che nella notte dell'addio di Lucia, commenta: « E non turba mai (Dio) la gioia dei suoi figli se non per prepararne loro una più certa e più grande. » Quale commento alla nostra preghiera!

Bibliografia minima

R. Guadirni, *Introduzione alla preghiera*, Morcelliana.

R. Graf, *Maestro, insegnaci a pregare*, Morcelliana.

M. J. Scheeben, *Le meraviglie della Grazia Divina*, S.E.I., Torino.

Sant'Alfonso M. de' Liguori. *Del gran mezzo della preghiera.*

Mons. F. Olgiati, *La pietà Cristiana, Vita e pensiero*, Milano.

Lezione XVII — SACRAMENTI

Mezzi produttivi di Grazia

La preghiera, negli antichi catechismi era detta anche « mezzo impetrativo della grazia. » Noi ne abbiamo trattato. La preghiera ci ottiene la comunicazione della grazia di Dio, muove Dio a concederci le grazie che domandiamo.

Ma il *mezzo produttivo*, « efficace » della grazia, cioè quel mezzo o quei mezzi che per istituzione divina, per atto positivo di volontà divina, sono diventati veri strumenti causativi, produttivi della grazia in noi, si chiamano *sacramenti*.

I Sacramenti, nel concetto cattolico, non sono meri simboli figurazioni singolari di una comunicazione di grazia interiore, mas ono *veri* e *propri* agenti strumentali, che producono in noi la grazia che significano. In altre parole: posti che siano, nelle condizioni volute e necessarie, essi producono fisicamente la grazia nell'anima. Questa produzione di grazia, questa comunicazione efficace di vita divina, operata dai mezzi scelti da Dio e consegnati alla sua Chiesa, è espressa mediante una caratteristica formula teologica dell'antica scuola « i sacramenti producono la grazia *ex opere operato*. »

« Sacramenta ex opere operato causant gratiam »

In questo appunto si distinguono a) dai sacramenti dell'antica legge i quali prefiguravano, « profetizzavano » la grazia (come dice Sant'Agostino) ma non la conferivano; b) dal concetto protestantico di sacramento, per i quali è eccitazione della fede nell'uomo o manifestazione della fede già posseduta.

Il carattere distintivo dei sacramenti della nuova legge è di essere veramente *conferitivi* della grazia. *Ex opere operato*, vuol dire dunque che i sacramenti producono la Grazia non in quanto sono opere di uomo che li amministra, né in quanto eccitano la fede in chi li riceve, ma in quanto sono, semplicemente, *strumenti efficaci di Dio santificatore*.

Da questa dottrina (definita dal Concilio di Trento, ma antica nella Chiesa e fondata sulla Scrittura) ne consegue quello che Sant'Agostino difese contro i donatisti: *il sacramento è valido malgrado l'indegnità del ministro che lo conferisce*.

Si legga questa frase trionfale di Agostino: « *Non eorum meritis a quibus ministratur, nec eorum quibus ministratur constat baptismus, sed* PROPRIA SANCTITATE ATQUE VERITATE *propter EUM a quo institutum est, bene utentibus ad salutem.* » (*Contra Cresc.*, P. L., 43, 559.) E così dicasi degli altri.

Condizioni del soggetto

Togliendo, con quanto abbiamo detto, al soggetto qualsiasi efficacia nella produttività della Grazia del sacramento, non gli si toglie però che egli non debba avere altre *disposizioni necessarie* alla amministrazione del Sacramento e alla valida recezione della « *gratia sacramenti* ». Anche qui, una formula elaborata dalle scuole teologiche

parla dei sacramenti che « *gratiam conferunt non ponentibus obicem* ». Questo *obex* è senza dubbio di natura morale. Se l'*obex*, in quanto tale, impedisce che il sacramento sia causa di grazia nell'anima di chi lo riceve, è necessario ritoglier quest'*obex* stesso. Per esempio: i sacramenti che richiedono lo stato di Grazia, bisogna riceverli in questa condizione ottenuta o mediante quei sacramenti che la conferiscono (Battesimo, Confessione che dànno lo stato di Grazia) o mediante un atto d'amor di Dio che unisce intimamente a Dio tesso.

Carattere

In taluni sacramenti, fin dalla primitiva età dei Padri, la Chiesa vide sempre due caratteristiche distinte. Tali sacramenti 1) conferivano all'anima la Grazia di cui erano propri 2) imprimevano nell'anima stessa un carattere incancellabile che sarebbe durato sempre, nonostante le deviazioni morali e la stessa apostasia del soggetto.

Tali sacramenti, accompagnati nel rito da « unzioni » (*chrismationes*) sono il Battesimo, la Cresima, e l'Ordine Sacro. Quindi tal sacramenti non si perdono — per così dire — dall'anima che li ha ricevuti; e perciò non possono essere iterati.

Il *carattere* dà al fedele queste due caratteristiche: 1) lo fa atto a ricevere o a compiere qualcosa di sacro (una consacrazione); 2) lo distingue stabilmente e lo « nota » (caratterizza) da chi non l'abbia.

Il *Battesimo* ci dà l'una e l'altra cosa: ci fa atti a ricevere gli altri sacramenti e distingue il fedele dagli infedeli.

La *Cresima* dà un carattere di adolescenza, di pubblica testimonianza della fede e distingue il fedele appunto da chi non ha ancora raggiunto questa *età di fede*.

L'*Ordine Sacro* ha congiunta con sé la facoltà di operare e amministrare i sacramenti e distingue chi lo ricevette dalla moltitudine dei fedeli.

Numero dei Sacramenti

La dottrina dei sacramenti fu gravemente attentata, se non del tutto compromessa, dalla riforma di Lutero. Costui, impostato il concetto di grazia, non più come reale comunicazione fisica di vita divina, ma semplicemente come *estrinseco giudizio di santità e giustizia che Dio fa dei nostri confronti* (attribuzione morale, imputazione), dovette per forza logica, non ritener necessari i sacramenti, appunto perché venivano svuotati di quella capacità produttiva di grazia, che egli non voleva ammettere. Non potendo però violentare il Vangelo fino all'assurdo, dovette ritenere il Battesimo e la Cena (Eucaristia) ai quali diede valore puramente estrinseco, suscitativo di fede, emotivo, morale... non mai però fisico quale efficace strumento della grazia.

Or bene, il Concilio di Trento, davanti a tanto collasso di fondamenti inconcussi di Tradizione e di Scrittura, ritenne che si addivenisse a una numerazione definitiva, quale la santa Chiesa sempre aveva ritenuto e ritiene: « *septem sunt sacramenta, nec plura nec pauciora* » I profani scherzano su questa definizione, quasiché definire un numero

sia cosa estremamente ridicola. Quando però si pensa che gli uomini convenuti a quel Concilio, in successivi periodi, erano menti da sbalordire anche al giorno d'oggi per profondità d'ingegno... si vede che gran parte del presunto ridicolo, cade in partenza. D'altronde, era necessaria una definizione in proposito per togliere ambiguità, abusi, sconfinamenti dalla retta fede. Ma il Concilio non inventò nulla di nuovo. Il numero sette — *nec plura nec pauciora* — è già vecchio all'epoca del Concilio di Trento (secolo 16°), tanto è vero che San Tommaso nel secolo 13° ha nella *Summa Theologiae*, un caratteristico e curioso studio per trovare nel numero sette una analogia con gli stati e le esigenze fondamentali della vita umana. Di più il numero è noto anche alla Chiesa greca; e nei Padri antichi (come Agostino) troviamo l'elenco dei Sacramenti che anche se non nella nostra nomenclatura definita, è senza dubbio rispondente ai nostri attuali sacramenti.

D'altronde la scrittura stessa ci dà quest'elenco settenario, se abbiamo la pazienza di leggerla: 1) *Matteo*, 27,19: annunzio del Battesimo — 2) *Giovanni*, 14, 17; 15, 13; 18, 13: promessa dello Spirito Santo — 3) *Matteo*, 16, 26-28: istituzione dell'Eucaristia — 4) *Giovanni*, 20, 25: istituzione della Confessione — 5) *Marco*, 6, 13: l'ordine di ungere gli infermi per risanarli — 6) Vari evangelisti: elezione dei suoi ministri e nella istituzione dell'Eucaristia, fatti sacerdoti — 7) *Giovanni*, 2, 2-10: santificazone delle nozze.

Se si aggiunge a questi brani che sicuramente *indicano* e *preparano* i sacramenti, ciò che Gesù insegna agli Apostoli tra la Risurrezione e l'Ascensione « *per dies quadraginta apparens eis et loquens de regno Dei* » (*Atti degli Apostoli*, 1, 3,) ci spieghiamo come la Tradizione costante ammetta i sette sacramenti.

Lezione XVIII — ANCORA SUI SACRAMENTI IN GENERE

I Sacramenti conferiscono:

a) la *Grazia santificante* o *abituale*: principio intrinseco trasformante: « qualità divina inerente all'anima, simile a luce il cui splendore avvolgendo e penetrando le anime ne cancella le macchie della colpa e loro comunica una radiosa bellezza. » (Concilio Tridentino.)

« Per la grazia il cristiano è composto di anima, di corpo e di Spirito Santo ».

b) la *grazia santificante* che è il diritto a tutte le *grazie speciali* necessarie a conseguire il *fine proprio* di ciascun Sacramento: un vigore nuovo destinato a produrre effetti correlativi ai Sacramenti. — 1) *Battesimo*: graiza di morte al peccato, di crocifissione, di rigenerazione: ci incorpora a Gesù Cristo. — 2) Cresima: grazia speciale di fortezza. — 3) *Eucaristia*: di trasformazione in Gesù Cristo. — 4) *Confessione*: di forza contro il peccato e le cattive inclinazioni. — 5) *Estrema*

Unzione: alleviamento e spirituale conforto. — 6) *Ordine*: grazia di esercitare santamente il divino ministero. — 7) *Matrimonio*: grazia per assolvere i doveri particolari di tale stato.

Elementi costitutivi: *a*) *Materia* o *elemento sensibile determinabile* che riceve dalla *forma* la sua determinazione: crisma, per la Cresima; acqua per il Battesimo; pane e vino per l'Eucaristia; *atti* del penitente: contrizione, accusa, soddisfazione, per la Confessione ecc.

b) *Forma* (verbo - parola) elemento *determinante* che rende più esplicito e più chiaro il significato del rito: le parole che il Ministro proferisce nell'atto di applicare la materia.

Cerimonie Si associano alla materia e alla forma, non sono essenziali, ma non possono omettersi senza peccato. Esse: 1) sono *convevenienti* ai sacri misteri; 2) dichiarano meglio gli effetti dei Sacramenti; 3) elevano la mente di chi le osserva, al pensiero delle cose celesti; 4) eccitano la fede e la carità. (Leggere e far gustare le Cerimonie Battesimali.)

Ordine dei Sacramenti *a*) *generico*: nella successione con cui sono chiamati a dare la grazia: Battesimo, Cresima, Eucaristia, Confessione, Estrema Unzione, Ordine, Matrimonio;

b) *di eccellenza*: Eucaristia che ci dà con la grazia l'Autore della grazia; Ordine, Cresima, Battesimo, Estrema Unzione, Confessione, Matrimonio;

c) *di necessità*: Battesimo e Confessione: necessari di necessità di mezzo, il primo a tutti; il secondo a chi ha peccato mortalmente; bisogna riceverli: o *in re*: di fatto — o *in voto*: in desiderio, — se no non vi è salvezza.

Il bambino è incapace di ricevere il Battesimo *in voto* e se non lo riceve di fatto, non può raggiungere il fine soprannaturale, pur senza sua colpa.

La giustificazione attraverso la *carità* rimette la colpa; non è detto che rimetta la pena.

— Il martirio rimette la colpa e la pena e dà una maggiore effusione di grazia: « Chi perderà l'anima sua per me, la troverà. »: Sant'Innocenti.

Necessità *a*) *di precetto*: la cui omissione *volontaria* è di ostacolo alla consecuzione del fine; *b*) *di mezzo*: la cui omissione *volontaria* o *no* impedisce la consecuzione del fine.

Distinzione dei Sacramenti *a*) *Sacramenti dei vivi*: quelli che devono trovare già l'anima viva per la grazia e che perciò non danno la prima grazia, ma l'accrescono: Cresima, Eucaristia, Estrema Unzione, Ordine, Matrimonio.

b) *Sacramento dei morti*: dànno la vita della grazia alle anime morte per il peccato: sono una vera rigenerazione: Battesimo, Confessione.

Ministro L'uomo: non agisce in nome proprio, ma di Cristo.

Il Ministro del Sacramento (che per il Battesimo può anche non essere il Sacerdote, e per il Matrimonio sono gli stessi sposi): *a*) deve

avere l'*intenzione virtuale* (non è necessario *attuale*, ma non basta abituale) *interna* di fare ciò che fa la Chiesa; se manca, il Sacramento non è fatto perché il Ministro è nella serie delle cause che producono la Grazia; *b*) non *importa* per l'efficacia del Sacramento che il Ministro sia buono o cattivo perché il Sacramento produce la Grazia *ex opere operato* (a cosa fatta indipendentemente da colui che la fa) non *ex opere operantis* (chi ha le chiavi apre).

Soggetto

Dal soggetto è sola richiesta la *volontà abituale* che rimuova l'ostacolo (*obicem*) perché la volontà del soggetto non entra nella serie delle cause produttive della Grazia.

a) *Ostacoli*: 1) *coscienza del peccato mortale* per i Sacramenti dei vivi; 2) *mancanza di attrizione* per i Sacramenti dei morti; 3) *volontà*: la volontà di ricevere ciò che la Chiesa dà col Sacramento è richiesta in tutti, eccetto nei bambini e in quelli « perpetuamente » bambini, evidentemente perché il Signore tratta gli esseri secondo la natura: siamo esseri intelligenti e volitivi.

b) *Disposizioni*: 1) disporre le anime nostre a ricevere con maggior copia la grazia perché il soggetto è come un recipiente dalla cui capacità dipende il ricevere maggiore o minore acqua; 2) desiderio: « Beati quelli che hanno fame e sete della Giustizia, perché saranno satollati »; 3) fervore di fedele corrispondenza.

Effetti

I Sacramenti sono:

a) *remedium peccati*: nello stato di innocenza non avrebbe avuto luogo l'istituzione dei Sacramenti (San Tommaso). Il Sacramento segna un prestigio concesso al mondo sensibile sul mondo spirituale per cui è significazione di un disordine preesistente (il peccato originale);

b) *perfettivi in ordine al culto* 1) a mo' di *atto*: danno la *Grazia*; 2) a mo' di *potestas* imprimono il *carattere*: *tradendi*: Ordine; *recipiendi*: Battesimo, Cresima.

Conferiscono perciò *tutti* la *Grazia*, *alcuni* il *carattere* (carattere = segno spirituale che si imprime indelebilmente nelle facoltà dell'anima — è un contrassegno che indica direttamente una deputazione dell'esercizio del culto, ed essendo legato alla Volontà di Dio che è immutabile e impresso nell'anima che è immortale; non dipendendo dal libero arbitrio, è indistruttibile. I Sacramenti che imprimono il carattere perciò si ricevono una volta sola.

Riassumendo: Il Sacramento è un segno cerimoniale pratico della santificazione degli uomini, che conferisce la Grazia *ex opere operato* non ponendo ostacolo e consta di materia, forma e Ministro che abbia l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa.

Bibliografia minima

F. Tònolo, *Come si fa un Cristiano*, (Rito del Battesimo con illustrazioni e commento), ELLE DI CI, Colle Don Bosco (Asti).

I. Giannini, *Alle sorgenti della vita*, (I Sacramenti), ELLE DI CI, Colle Don Bosco (Asti).

Recensioni

Fr. LEONE DI MARIA delle Scuole Cristiane *L'educazione religiosa del bambino di scuola materna.* «Ed. La Scuola» Brescia, 1953, pagg. 112 con illustrazioni. L. 450.

Fratel Leone di Maria ci ha dato un prezioso volume su un argomento che da noi non sempre ha quei cultori e competenti che merita: l'educazione religiosa del bambino. E Fratel Leone, con la competenza, con la sicurezza e signorilità, con la squisitezza che lo contraddistinguono sia quando parla che quando scrive, ci ha dato un volume che vorremmo vedere davvero in mano a tutte le Religiose, a tutte le maestre d'infanzia, anzi a tutte le mamme.

Educazione religiosa dei piccolissimi! Se capissero questo così importante problema le mamme, le maestre d'asilo e quanti attendono alla prima infanzia, come tra qualche decina d'anni ci troveremmo senza dubbio di fronte a «un mondo migliore». Non è solo una pia aspirazione, un'azzardata ipotesi: è una certezza che ha origine nel Vangelo. Gesù vuole e sa parlare ai fanciulli. Nessun fascino, nessuna conquista, in quell'età sarà tanto forte come quella che fa Gesù delle piccole anime. Su questo punto troviamo una mirabile concordanza tra pedagogisti, studiosi di psicologia religiosa, sacerdoti veramente zelanti e Santi (Santi canonizzati). Fr. Leone cita la Fargues, cita il bellissimo esempio di Don Emmanuel André (pagg. 29-31) e si potrebbe continuare fino a giungere a Don Bosco e al Beato Pio X che sentirono anch'essi la necessità di dare all'infanzia ciò che solo potrà salvarla e volgerla alla vita.

Fratel Leone di Maria, nella prima parte d: questo volume parla alle educatrici insistendo su alcuni concetti fondamentali che servano loro ad altamente sentire della propria missione e ad accingervisi con umile e profondamente materna preparazione. Niente è più brutto che educare i fanciulli per «mestiere», per abitudine. Né lo credo possibile. Ci vuole sempre tanto di quell'amore, di quel calore che possa davvero far sbocciare quei piccoli cuori alla vita. Fratel Leone dà le tracce, non solo ma le dà con tanta sapienza cristiana, con tanto fine intuito che noi torneremo sovente su questo volume. Bisognerebbe ritornarci sempre, ogni volta che s'ha da parlare ai bambini. Ci troveremmo riflessioni preziose, spunti vitalissimi, inviti e suggestioni d'esito sicuro.

Quando Fratel Leone avverte le educatrici di scuola materna di non impicciolire la religione con quei vili e degradanti diminutivi che purtroppo sentiamo a tutt'andare... (pag. 15) no, non sappiamo come ringraziarlo! E quando argutamente avverte che non si deve avere «nessuna intenzione di preparare un bimbo di scuola materna a una laurea di teologia», noi sappiamo che non fa un'ipotesi di... *terzo tipo!!!* E con questo passa a dar positivamente quel che serve: lezioni di cose, di realtà, di sentimenti, di affetti, suscitati nel fanciullo attraverso la preghiera, il silenzio, il gesto, la mimica, la *ri*-creazione, il canto, il gioco tutto diventa per il bambino una graduale ascensione a Gesù.

E quest'incontro personale con Gesù, vivo e vero, non astrazione, non favola, non emozione sentimentale, ma amico, fratello, modello, salvatore: ecco ciò che Fratel Leone insegna e insegna bene. Grande catechista dal cuore pieno delle cose che insegna, perché egli per primo, prima di scriverle e insegnarle, le vive con sincerità di spirito e con delicatezza che vorrei dire infantile. Sì, perché il cristianesimo quand'è vero è di una tale fresca innocenza che solo le anime delicatamente e perennemente giovani la sentono e la vivono, comunicandola. f. s.

STEFANO SCIACCALUGA *Don Bosco*, abbozzo di un ritratto. S.E.I., 1952, pagg. 264, L. 650.

Forse mancava ancora una «vita» popolare di Don Bosco che al tempo stesso fosse un profilo del Santo e un quadro dell'opera, e ci presentasse rapidamente questo mondo di valori che è il santo dei giovani, la sua pedagogia, le sue opere giganti, il loro poderoso sviluppo e quanto di meraviglioso vi è in esso. A questo ha pensato Don Sciaccaluga, il quale, con stile elegante e con abbondanza di informazione e con geniali impostazioni e approfondimenti ci ha dato una bella e riuscita vita che arricchirà senza dubbio la bibliografia di San Giovanni Bosco.

La raccomandiamo soprattutto ai giovani che vogliono conoscere Don Bosco e l'opera sua. f. s.

Diffondete Catechèsi: in tutte le scuole, presso tutti gli amici!